

### **IV.3-IL NAZISMO IN GERMANIA**

Alla fine della Prima Guerra mondiale l'imperatore Guglielmo II è costretto ad abdicare: nasce così la Repubblica di **Weimar**, che dovrà far fronte alle richieste dei vincitori. Le buone intenzioni dei repubblicani resteranno quindi perlopiù unicamente sulla carta (la Costituzione era tra le più **democratiche e socialmente** avanzate, inoltre si giungerà a degli accordi sindacali importanti, come le 8 ore), a causa delle difficoltà postbelliche (aggravate dalle **riparazioni**: 269 miliardi di marchi in oro!).

→ Libro Storia 3 pp. 48-51

(NB: il movimento spartachista era guidato da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, uccisi nel corso della repressione della "Comune di Berlino", nel gennaio del 1919).

Parallelamente Adolf Hitler inizia ad organizzare il suo movimento, che prenderà il potere nel 1933, approfittando del blocco delle istituzioni democratiche dopo la crisi del '29.

→ Scheda II12-13A2 (Conologia) e Libro Storia 3 pp. 52-53

→ Per biografia di Hitler: vedi <http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/hitler4.htm> (vedi doc. Suppl.)

In pratica assistiamo a quanto segue:

- Crescita elettorale dei movimenti estremisti (**comunisti e nazisti**).
- La destra **tradizionale e gli industriali pensavano di poter manovrare** Hitler e liquidare la repubblica di Weimar: lo hanno quindi sostenuto e finanziato (nella speranza di realizzare molti utili, anche con la guerra: vedi acciaierie **Krupp**, o più in generale l'industria delle armi, ma non solo).
- I comunisti non collaborano con la coalizione di Weimar, sperando che la **rivoluzione** si avvicini: vedevano nel nazismo la fase decadente del capitalismo e speravano nella ribellione (rivoluzionaria) del popolo, ritenendo che la situazione non sarebbe stata tollerabile una volta Hitler al potere.

Non si riesce quindi ad avere un governo stabile, per cui ci sono **4 elezioni anticipate** nel giro di 4 anni e mezzo (dal 1930 i ministri devono governare tramite decreti presidenziali). Alla fine il potere viene affidato ad Hitler, che nel giro di pochi mesi liquiderà sia gli oppositori, che i suoi ipotetici alleati della destra.

→ Scheda II12-13A2 (Conologia) e Libro Storia 3 pp. 53-54

In particolare anche l'ala sinistra del partito viene messa a tacere, con l'uccisione tra gli altri del capo delle **SA** (Sturmabteilungen = sezioni di assalto) Röhm e di Strasser, la notte tra il 30 giugno e il 1° luglio 1934 -**notte dei lunghi coltelli**-. Hitler si assicura così l'appoggio di importanti gruppi industriali (ad esempio le acciaierie Krupp).

La realizzazione dello Stato totalitario avverrà in particolare sui 3 punti seguenti:

- Il **controllo completo** (dalla culla alla morte) di ogni aspetto della vita dei tedeschi (**nazificazione** società, politica, economia, esercito con le SS, ecc.): **propaganda**; organizzazioni per la **gioventù** (Hitler Jugend, o il dopo lavoro - Kraft Durch Freude); controllo dell'istruzione, l'**indottrinamento**, le grandi **parate**, lo sfruttamento propagandistico dello **sport** (vedi Olimpiadi di Berlino, 1936); ecc. → **Importanza della ricerca del consenso delle masse** (per regimi totalitari).

Per quanto riguarda la **scuola**, ed in particolare la **Storia**, sono in funzione del nazismo e della sua "**Weltanschauung**": si costruisce la storia per dimostrare che la Germania ha una missione (dominare il mondo), mentre ebrei, comunisti, democratici e capitalismo internazionale, nonché altri paesi, sono i nemici (complotto internazionale) storici della nazione tedesca.

NB: **In merito alla propaganda uno dei motti di Göbbels, il ministro della propaganda e dell'illuminazione del popolo -Volksaufklärung- o della cultura, era "qualsiasi bugia, se ripetuta frequentemente, si trasforma gradualmente in verità". Del resto la propaganda efficace è quella che sfrutta qualcosa di vero per ottenere altri fini, distorcendo la realtà (si tratta di due principi validi e sfruttati ancora oggi).**

→ Immagini II12-12B1 immagini 01 - 02 - 03 (Hitler Jugend - Libro per bambini - Parata militare)

- La **durissima repressione** degli oppositori (con la **Gestapo** = Geheime Staatspolizei o polizia segreta di Stato, le **SS** o Schutzstaffeln = squadre di protezione, formate da Hitler nel 1925, i tribunali speciali e i campi di prigionia), come comunisti, socialisti, religiosi, ecc (nei 12 anni di potere di Hitler sono eseguite ca. **20'000 condanne a morte** contro tedeschi oppositori). La resistenza in Germania era quindi difficilissima.
- Il rilancio della Germania, che doveva svilupparsi **economicamente** (opere pubbliche, Volkswagen ... e naturalmente il **riarmo**), e soprattutto trovare una posizione di primo piano nel mondo. In questo senso **l'esaltazione della comunità tedesca**, come nazione superiore\* (e quindi le persecuzioni di popolazioni

ritenute nemiche della Germania ed inferiori), e il culto del capo (Hitler) sono molto importanti. Lo sviluppo economico è reale, ma **artificiale**, non favorisce il popolo, e per finire è finalizzato alla guerra di conquista (guerra che diventa una necessità economica). Inoltre quando Hitler prende il potere la situazione economica era **già in ripresa**, quindi Hitler si attribuisce **meriti non suoi** (coincidenza).

\* Hitler riprendeva i concetti letti da alcuni autori, come l'idea del superuomo di Nietzsche (1844-1900), che però lui aveva stravolto e interpretato a suo modo, non essendo in grado di vederne i limiti.

→ Libro Storia 3 54-57

Alcune precisazioni:

- Il **processo nel 1923** offre ad Hitler una prima opportunità di farsi conoscere e le sue idee, espresse in modo tanto semplice, trovano larga diffusione in Germania, a causa del sentimento di frustrazione del popolo tedesco.
- Da sottolineare l'importanza dell'appoggio dato dal **grande capitale** ad Hitler, ad esempio per finanziare la propaganda (**industriali** - i cui **soldi** sono stati utilissimi per la propaganda, ad esempio-, aristocratici -Junker-, ecc. -vedi **fronte di Harzburg**-, i quali fallito il tentativo di prendere il controllo politico della Germania con von Papen, speravano di poter manovrare Hitler, che giudicavano un ignorante o poco più, a loro piacere, in modo da permettere **l'affermazione economica della Germania** e naturalmente condurre al meglio i loro interessi). Oss: lo stesso discorso si potrebbe fare per **l'esercito**.
- Con la **Chiesa** i nazisti cercheranno un accordo, che sfocerà nel **concordato** del 1933. Ma tra Germania nazista e Chiesa (in particolare con l'enciclica **Mit Brennender Sorge** di Pio XI, nel 1937) vi saranno sempre dei contrasti, così come con le Chiese protestanti. In realtà come i fascisti, anche i nazisti avevano delle **convergenze** di interesse con la Chiesa, anche se le motivazioni erano diverse, spesso **contraddittorie** (ad esempio entrambi davano importanza alla famiglia e al matrimonio, ma i nazifascisti perché volevano figli per la nazione e per l'esercito -i nazisti vedevano nel matrimonio la difesa della razza-, la Chiesa invece perché dava molta importanza al valore religioso della vita in comune della famiglia) e in ogni caso i regimi totalitari cercavano di sfruttare la religiosità (per ricercare prestigio), mentre la Chiesa cercava di mantenere una seppur minima influenza sulla società.
- Nel maggio del 1933 abbiamo un grande **rogo dei libri** (ma già il 10 marzo del 1933 ve ne fu uno): un simbolo del controllo nazista della cultura.
- Con la morte di **Hindenburg** (il vecchio presidente, che lo aveva fatto cancelliere, 2 agosto 1934) Hitler si autoproclama **presidente**.

→ Libro Storia 3 p. 57 (Persecuzione degli ebrei - considerare inoltre la Notte dei cristalli, 8-9 novembre 1938)

- Le **persecuzioni** contro gli ebrei cominciano subito. Pure i malati di menti, gli "asociali" ed altri gruppi di persone ritenute un pericolo per la purezza ed il vigore della razza ariana subiranno campagne volte all'eliminazione (dalla sterilizzazione all'uccisione).
- Molti **gerarchi nazismi** hanno spesso curato più i loro interessi personali che non quelli della Germania o del partito, e molti furono i regolamenti di conto (vedi la citata "notte dei lunghi coltelli"). La stessa cosa può dirsi per vari gruppi aristocratici ed industriali, che per interesse hanno favorito e sostenuto Hitler.

→ Documenti II12-13C1 (Branzi dal Mein Kampf)

\*\*\*\*\* Cambio lezione (sopra lezione 12, sotto lezione 13) \*\*\*\*\*

Approfondimenti:

→ Impress II12-13B2 diapositive 2-6 (L'ideologia nazista)

→ Immagini II12-12B1 immagini 04 - 05 (La famiglia ideale nazista - Il vero ariano)

→ Impress II12-13B2 diapositive 7-9 (Le ragioni dell'affermarsi del nazismo)

- Si tratta identificare i principi fondamentali del nazismo e soprattutto di cercare di capire perché il nazismo ha potuto affermarsi. La situazione della Germania era veramente drammatica: **umiliata** dai vincitori della Prima Guerra mondiale (era prevalsa la tesi punitiva dei francesi), nonché agli occhi di molti **tradita dal nuovo governo** (socialdemocratici, coalizione di Weimar), che secondo la retorica nazista avevano dato una **"pugnalata nella schiena"** al paese (il cui **esercito** era uscito intatto e non era stato realmente sconfitto). Per questo i sogni di riscossa di Hitler (vedi **mito del III Reich**, idea che la Germania debba guidare il mondo, ecc.) erano condivisi da molti tedeschi, anche se pochi osavano dichiararli.

- Da notare le abilità retoriche di Hitler, che sapeva dire ai tedeschi **ciò che volevano sentirsi dire**. In una situazione tanto disperata, le masse disorientate e senza **speranza e prospettiva di miglioramento**, oltre che con **scarsa cultura democratica e mediatica** (il nazismo prende il potere proprio quando viene introdotta la democrazia), erano infatti ben disposte a **credere e dar fiducia a chiunque prometteva rapidi miglioramenti** (non essendo in grado di capire che era tutta **demagogia\***). Va poi detto che Hitler prese il potere proprio nel momento in cui la crisi stava finendo, e pur non avendone nessun merito, si vide riconosciuto come uno degli **artefici della ripresa**. Sin dall'inizio Hitler era poi molto abile e sapeva utilizzare **stili di comunicazione diversi**, a seconda dei suoi interlocutori: se infiammava le folle dei suoi sostenitori, era molto pacato e moderato con il popolo. E questo malgrado il "Mein Kampf" contenesse già tutti i piani che una volta al potere avrebbe cercato di realizzare (ma all'epoca pochi lo lessero ed ancora meno lo presero sul serio). Era quindi capace di **suggestionare** il popolo, con il miraggio di un **Nuovo ordine mondiale** e la sua retorica martellante e semplicistica di una contrapposizione tra il **bene ed il male**. Tutto ciò contribuisce a creare una sorta di **identificazione** con lo Stato, con la comunità e quindi con il nazismo.
- Anche il **razzismo**, come abbiamo già visto, era ben radicato (sin dal secolo precedente, con **l'imperialismo** e il **nazionalismo**), sebbene non avesse le caratteristiche violente e di odio portate dai nazisti.

\* La **demagogia** è una degenerazione della democrazia, in cui il potere va nelle mani di chi riesce ad accattivarsi il favore delle masse ingannando il popolo con bugie (specialmente con promesse ingannevoli). Nel caso specifico il nazismo riesce ad **incanalare la rabbia del popolo**, rispondendo ad un bisogno psicologico di trovare un colpevole, qualcuno cui dar la colpa dei problemi.

Osservazione 1:

Vi sono molti studi sulla psicologia di Hitler, alcuni dei quali sostengono che soffrisse di "pseudologia fantastica" (crede alle sue bugie) e/o di "alessandrite" (da Alessandro Magno"), cioè la convinzione di essere l'inviato del signore, con una missione da compiere per l'umanità. Sta di fatto che Hitler è sempre stato molto lucido e razionale nel portare avanti i suoi progetti ed ha saputo sfruttare abilmente le debolezze di chi si serviva per realizzare i suoi fini, illudendoli di potersi loro servire di lui.

Osservazione 2:

**Maurice Bavaud**: giovane neocastellano che nel 1938 ha tentato di uccidere Hitler. Arrestato è stato giustiziato nel 1941.

Osservazione 3:

Nel sito di Storia troverete alcuni links interessanti. Di seguito elenco alcuni personaggi per una possibile ricerca, da presentare poi eventualmente nel forum in piattaforma:

Adolf Hitler - Paul Joseph Göbbels - Hermann Wilhelm Göring - Heinrich Himmler - Reinhard Heydrich - Adolf Eichmann - Rudolf Hess - Albert Speer - Erwin Rommel - Gregor Strasser - Ernst Röhm - Joachim von Ribbentrop - Paul von Hindenburg - Maurice Bavaud - Alfred Rosenberg (filosofo del nazismo, responsabile dell'istruzione, ecc.).

NB: un aspetto particolare era il controllo dell'**arte** e in generale della **cultura**, che **non dovevano abituare le persone a pensare**, ma piuttosto a seguire indicazioni chiare. Inoltre doveva essere tedesca e corrispondere agli ideali (ubbidienza, forza, violenza, cattiveria, ecc.) nazisti. Ad esempio l'arte moderna (impressionista, espressionista, figurativa, ecc.) era criticata e i suoi rappresentanti considerati dei pazzi, perché permetteva di essere interpretata in modi diversi e questo era pericoloso, visto che il nazismo voleva un popolo ubbidiente. Il genere artistico ammesso era il **realismo**, in quanto abituava ad accettare la realtà così come la voleva mostrare l'artista, esattamente come la gente doveva accettare le idee (politiche, ecc.) diffuse dal regime (senza discuterle). Le altre forme artistiche spingevano invece a pensare, e non erano quindi accettabili dal regime nazista.

Si parlava di arte degenerata, facendo notare che pochi ebrei potevano corrompere gli artisti tedeschi, così come pochi ebrei avrebbero potuto corrompere la purezza della razza ariana.

→ Approfondimento II12-13F1 (Biografia di Hitler) - Approfondimento per gli interessati

Con l'appoggio dell'esercito (generale GROENER) e socialdemocratici maggioritari (cancelliere FRIEDRICH EBERT, 1871-1925) stroncano i tentativi dell'estrema sinistra di instaurare in Germania un regime di tipo sovietico. Dopo la repressione di una rivolta di marinai, i socialdemocratici di sinistra si staccano dal governo e chiedono la convocazione dell'Assemblea Nazionale. Nel gennaio 1919 un'insurrezione a Berlino, guidata dai capi «spartachisti» ROSA LUXEMBURG e KARL LIEBKNECHT, viene repressa nel sangue dalle truppe governative e da reparti di volontari nazionalisti. LIEBKNECHT e la LUXEMBURG sono assassinati da un gruppo di ufficiali di destra.

Febbraio 1919 A Weimar si apre l'Assemblea Nazionale, presieduta da EBERT fino al 1925. Cancelliere è SCHEIDEMANN (governo di coalizione fra socialisti, democratici e cattolici: «coalizione di Weimar»). Superati i contrasti per la ratifica del trattato di pace, è votata e resa esecutiva la Costituzione di Weimar. Repubblica democratica parlamentare e federale, fortemente centralizzata. Rappresentanza: Reichstag (deputati eletti dal popolo) e Reichsrat (rappresentanti dei Länder). Il presidente, eletto ogni sette anni a suffragio diretto, nomina il cancelliere, capo dell'esecutivo. Importante l'art. 48 (stato di emergenza) che dà ampi poteri al presidente. Ebert è eletto primo presidente.

Anni della crisi (1919-1923). Minata dal nazionalismo e dal militarismo, in vista alle destre come alle sinistre (tentativi comunisti di istituire il «Soviet»), la nuova Repubblica incontra gravi difficoltà. Assassini politici e putsch (RATHENAU, KAPP) provocano leggi eccezionali per la difesa della Repubblica. Gran parte dell'opinione pubblica tedesca guarda con ostilità alla politica di adempimento degli obblighi imposti dal trattato di pace (riparazioni, perdita dello Schleswig settentrionale passato alla Danimarca, di Eupen e Malmédy passati al Belgio, 1920).

1920-22 Instabilità dei governi per l'impossibilità di formare solide maggioranze e sempre maggiore impopolarità della Costituzione di Weimar. L'onere delle riparazioni e la politica egoistica del grande capitale finanziario determinano l'inflazione. Col cancelliere CUNO

1922 crollo del marco. Per garantire i propri crediti, i Francesi e i Belgi occupano la Ruhr. L'insuccesso della resistenza passiva proclamata da CUNO determina la sua caduta.

1923 Gabinetto della grande coalizione presieduto da Gustav Stresemann (1870-1929), che si pronuncia per l'accordo fra le industrie della Ruhr e la Commissione interalleata di controllo. Tentativi di rivolta delle opposizioni di destra e di sinistra stroncati dal governo.

Novembre 1923 Putsch di HITLER-LUDENDORFF (p. 493) a Monaco. Proclamazione dello stato d'assedio in Baviera: il governo, con l'appoggio dell'esercito, prevale; arresto di HITLER.

Novembre 1923 Stabilizzazione della moneta (il marco-cartella era sceso a 4,2 miliardi per un dollaro) e riassetto delle finanze ad opera di HJALMAR SCHACHT.

### Successi della politica estera

1921 Trattato di pace con gli Stati Uniti (p. 445).

1922 Trattato di Rapallo e miglioramento dei rapporti con l'URSS. Segreta cooperazione militare tra gli Stati Maggiori dei due Paesi.

Evoluzione della politica interna. Ripresa di moti separatisti. Le estreme si oppongono all'approvazione del Piano Dawes e provocano continue crisi parlamentari. Alla

28-2-1925 morte di Ebert, è eletto

1925-34 presidente Hindenburg. Nuovi dissensi per la firma del Patto di Locarno (p. 435) e contrasti interni determinano ulteriori avvicendamenti di cancellieri. Le correnti di destra, incoraggiate dall'elezione di HINDENBURG, intensificano la loro azione, soprattutto dopo la nomina del generale GROENER alla Difesa. Grazie al prestigio sempre maggiore dell'esercito e all'appoggio del capo dello Stato i piani di riarmo si fanno sempre più concreti (questione della «corazzata tascabile») e prevalgono sulle più urgenti esigenze sociali ed economiche (disoccupazione, pareggio del bilancio).

Maggio 1928 Elezioni per il Reichstag. Socialdemocratici e comunisti rasentano la maggioranza. 1928-30 Il cancelliere Müller (socialdemocratico) tenta una coalizione dei partiti di centro-destra, ma non risolve la crisi politica. STRESEMANN agli Esteri attua un rilancio internazionale della Germania di Weimar. Breve alleanza del Partito nazista (HITLER) con i nazionalisti di HUGENBERG. Per le gravi ripercussioni della crisi mondiale (p. 481) si dimettono i ministri delle Finanze HILFERDING (1929) e SCHACHT. La caduta del governo MÜLLER e la prematura morte di STRESEMANN determinano l'affossamento del regime parlamentare (marzo 1930).

### Cause del fallimento della Repubblica

1. Conversione a destra della piccola borghesia, influenzata da un'abile propaganda nazionalistica e demagogica. Inoltre
2. opposizioni delle sinistre, che svolgono azione ostruzionistica contro il governo;
3. politicizzazione delle forze armate;
4. mancata stabilizzazione economica anche dopo l'afflusso di capitale straniero.

Politica estera di Stresemann [1923-29]: mira a una revisione dei trattati per restaurare il prestigio della Germania. Gli accordi con HERRIOT e l'adozione del Piano Dawes (p. 435) migliorano le relazioni franco-tedesche dopo lo sgombero della Ruhr. L'esigenza francese di sicurezza è soddisfatta con il

1925 Patto di Locarno (p. 435).

1925-26 Sgombero della zona di Colonia e patto di neutralità russo-tedesco.

Novembre 1926 La Germania entra nella Società delle Nazioni. Colloqui STRESEMANN-BRIAND e scioglimento della Commissione interalleata di controllo sulle riparazioni.

9-9-1929 Ultimo discorso di STRESEMANN alla Società delle Nazioni in appoggio al piano BRIAND per l'unione europea.

1929-30 Adozione del Piano Young (p. 435) e sgombero della zona renana da parte degli Alleati.

①

### Il crollo della Repubblica di Weimar

1930-32 governo Brüning. Sostenuto da HINDENBURG, il nuovo cancelliere cattolico HEINRICH BRÜNING (1885-1970) regge il Paese con i poteri straordinari concessi dall'art. 48 della Costituzione, non potendo contare in Parlamento su una maggioranza stabile. Per superare la crisi economica (riduzione delle esportazioni, aumento della disoccupazione) seguita al crollo di Wall Street (p. 445), impone il ribasso dei prezzi e dei salari e inasprisce la pressione fiscale. Un profondo malcontento si diffonde nella borghesia e tra i ceti meno abbienti. Nelle elezioni per il Reichstag (settembre 1930) aumentano i voti per le estreme (107 seggi ai nazional-socialisti, 77 ai comunisti). La riduzione dei sussidi ai disoccupati, decisa dal governo per motivi finanziari, favorisce la propaganda eversiva del nazismo; si forma il

1931 «fronte di Harzburg» (composto da nazisti ed «elmi d'acciaio», un'associazione di ex combattenti). Le formazioni paramilitari di HITLER (SA e SS) moltiplicano gli atti di violenza contro gli avversari politici costringendo i governi di alcuni Stati tedeschi alla repressione. Dopo la

1932 rielezione di Hindenburg, BRÜNING decreta lo scioglimento delle organizzazioni paramilitari naziste. Una serie di intrighi diretti dal generale VON SCHLEICHER, provoca la caduta di BRÜNING. I successori VON PAPEN e VON SCHLEICHER governano per mezzo di decreti presidenziali.

4-6-1932 Il cancelliere FRANZ VON PAPEN revoca lo scioglimento delle SA e delle SS. Ripresa delle violenze naziste; di qui pretesto per il

luglio 1932 colpo di Stato contro la Prussia e la deposizione del governo locale BRAUN-SEVERING. Le nuove elezioni per il Reichstag segnano un grande progresso dei nazisti (da 107 a 230 seggi) ma HINDENBURG rifiuta di nominare HITLER cancelliere. Fallito un brevissimo esperimento di VON PAPEN, i Tedeschi tornano alle urne: successo dei comunisti, regresso nazional-socialista. VON PAPEN è sostituito dal generale VON SCHLEICHER, che tenta di formare una maggioranza parlamentare invitando i sindacati cristiani e l'ala sinistra del movimento nazista, guidata da GREGOR STRASSER, a entrare nel governo. Ma il tentativo fallisce. HINDENBURG si rifiuta di firmare nuovi decreti d'emergenza e VON SCHLEICHER rassegna le dimissioni.

### Politica estera (1930-1932)

1930 La pretesa tedesca di ottenere parità di diritti, anche sul piano militare, con gli altri Stati fa fallire il «Piano per l'Europa» del ministro francese BRIAND (p. 403).

1931 L'opposizione della Francia impedisce l'unione doganale austro-tedesca, dichiarata illegittima anche dalla Corte Internazionale dell'Aia. Giugno-luglio 1932 Alla Conferenza di Losanna la questione delle riparazioni (p. 435) viene appiattata dopo quattordici anni di contrasti.

1932 La Convenzione a Cinque di Ginevra riconosce alla Germania completa parità di diritti con le altre potenze.

### L'avvento al potere di Hitler

4 gennaio 1933 Accordo tra HITLER e VON PAPEN per un governo di coalizione. HINDENBURG nomina HITLER cancelliere e VON PAPEN vicecancelliere. È la fine della Repubblica di Weimar.

30-1-1933 Si inizia il cancellierato di Hitler. Del suo governo fanno parte, oltre i nazisti, nazionalisti, indipendenti e cattolici. Per liberarsi degli alleati e impadronirsi di tutto il potere, HITLER chiede e ottiene da HINDENBURG lo scioglimento del Parlamento: un gruppo di industriali gli accorda un finanziamento per la campagna elettorale. - Dopo le elezioni del 5-3-1933, il pretesto per emanare decreti eccezionali è creato dai nazisti con l'Incendio del Reichstag (27-2-1933), attribuito ad attentatori comunisti. Le «leggi per la difesa del popolo tedesco», promulgate subito dopo, sospendono i diritti politici sanciti dalla Costituzione.

21-3-1933 Con la «legge sui pieni poteri», il Parlamento viene completamente esaurato: per 4 anni ogni decisione è demandata al governo. La «riorganizzazione» della burocrazia, attuata con la legge del 7-4-1933, esclude tutti i funzionari non graditi al «governo nazionale», o che non risultino di stirpe ariana.

31-3-1933 Con «la legge provvisoria per il coordinamento dei Länder al Reich» sono sciolti i parlamenti regionali e il potere passa a governatori nominati dal capo dello Stato su proposta (determinante) del cancelliere. Norme emanate successivamente tolgono ai Länder ogni residua sovranità e affidano i vari Stati a uomini del partito nazista.

Il graduale passaggio alla dittatura viene attuato affidando la polizia del Reich al capo delle SS HIMMLER e creando la «Gestapo» (polizia segreta di Stato) con poteri non limitati neppure dalla magistratura e con il compito di stroncare ogni forma di opposizione al regime. Con la legge del 24 aprile 1934 viene istituita una «Suprema Corte Popolare» per i delitti di alto tradimento, cui in seguito si aggiungono i «tribunali del popolo», chiamati a giudicare gli antinazisti. Gli avversari politici sopravvissuti alle torture della Gestapo sono inviati in campi di concentramento (Lager). Oltre ventimila condanne a morte di cittadini tedeschi, pronunciate da tribunali speciali, sono eseguite nei dodici anni di potere di HITLER.

Maggio-giugno 1933 Sciolti partiti e sindacati, viene istituito il Fronte Tedesco del Lavoro, che riunisce forzatamente tutti i lavoratori in un organismo legato al governo, con assoluto divieto d'ogni lotta rivendicativa.

Giugno-luglio 1934 HITLER, su pressione dei capi delle Forze Armate, di GÖRING e HIMMLER, fa assassinare ERNEST RÖHM, capo delle SA e leader della tendenza «socialisteggiante» del movimento nazista. Con lui sono eliminati STRASSER, l'ex capo del governo VON SCHLEICHER e numerosi avversari politici del governo.

2 agosto 1934 Muore il presidente HINDENBURG. HITLER si proclama presidente del Reich. Le forze armate giurano fedeltà al FÜHRER, che accentra nelle sue mani un potere senza limiti.

**Il Führer Adolf Hitler** (1889-1945, suicida) nasce a Braunau, in Austria. Suo padre è impiegato di dogana. Lasciata la scuola media di Linz (1905), si trasferisce a Vienna (1909-13) dove cerca inutilmente di entrare all'Accademia di Belle Arti. In questo periodo egli fa sue le idee diffuse nell'ambiente viennese: il nazionalismo pantedesco e l'antisemitismo. Nel 1913 si trasferisce a Monaco di Baviera; l'anno dopo si arruola volontario nell'esercito tedesco e durante la guerra viene decorato due volte al valor militare.

Tornato a Monaco dopo la sconfitta degli Imperi centrali, trova un impiego nella sezione stampa e propaganda del quarto comando di gruppo delle forze armate. Nel settembre 1919 HITLER assiste a una riunione del «Partito dei lavoratori tedeschi», fondato pochi mesi prima dall'antisemita ANTON DREXLER (1884-1942), e aderisce al partito, nel quale raggiunge ben presto, grazie al suo talento oratorio, una posizione di primo piano.

Febbraio 1920 In un comizio a cui assistono duemila persone, HITLER annuncia il programma del movimento, che ora si chiama «Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi». I punti fondamentali del programma sono: in politica estera, revisione del sistema di Versailles e creazione di un grande Reich pantedesco; in politica interna, discriminazione razziale e riforme sociali a favore della piccola borghesia.

1921-24 Hitler ottiene poteri assoluti nel partito e organizza (novembre 1923) il putsch di Monaco (p. 449) con il generale LUDENDORFF (p. 423). Condannato a una lieve pena, scrive in carcere «Mein Kampf» (La mia lotta) in cui espone i principi del suo credo politico. Nel partito, HITLER instaura il «principio del Führer» (Führerprinzip): il capo ha il diritto di impartire qualsiasi ordine e nessuno dei militanti può discuterlo o respingerlo.

#### Ideologia del nazismo

La dottrina nazionalsocialista (di cui testi essenziali, oltre al «Mein Kampf» di HITLER, sono «Le basi del XIX secolo» dell'inglese H.S. CHAMBERLAIN, «Il mito del XX secolo» di A. ROSENBERG, «Gli Ebrei» di G. FEDER) esaspera e strumentalizza a fini di oppressione e dominio politico alcune idee presenti soprattutto nella pubblicistica tedesca della seconda metà dell'Ottocento.

In particolare, costituiscono il nucleo centrale dell'ideologia nazista la tesi della superiorità dell'uomo del nord, e specialmente dei Tedeschi, sugli altri popoli; la profezia, dovuta al filosofo F. NIETZSCHE, d'una élite che un giorno avrebbe dominato il mondo e dalla quale sarebbe uscito il superuomo; l'aspirazione della Germania a uno «spazio vitale» in cui espandersi e trasferire una parte della sua sovrabbondante popolazione. Tracce di simili affermazioni si trovano, oltre che nei profeti del razzismo come CHAMBERLAIN o DE GOBINEAU, anche in pensatori come FICHTE, SPENGLER e altri. Di questa vasta letteratura, il movimento nazista si serve per elaborare la criminale dottrina della missione della razza nordica, che de-

ve purificarsi sterminando gli Ebrei e muovere alla conquista del mondo intero, aggostando gli uomini delle altre razze a compiti servili.

#### Il Terzo Reich (1934-1939)

Con l'estate del 1934, dopo la morte di HINDENBURG, cessa nel Reich qualsiasi parvenza di libertà e il «Führerprinzip» domina ogni aspetto della vita nazionale.

**Politica economica.** Ispirata agli obiettivi dell'autarchia e del riarmo, l'economia tedesca è caratterizzata da una struttura corporativa, sull'esempio fascista: con la legge del 27 novembre 1934, sono creati sei «Reichsgruppen» (raggruppamenti), vere e proprie corporazioni dirette da funzionari hitleriani, col compito di coordinare le tecniche di produzione e di ricerca; le decisioni definitive sono prese tuttavia dai capi dei cartelli industriali d'accordo con i gerarchi nazisti. Per raggiungere l'auto-sufficienza viene promossa la ricerca di nuove fonti di materie prime nel territorio nazionale, è potenziata l'economia agricola e si attua un massiccio programma di lavori pubblici. Con la 21-5-1935 legge segreta per la difesa HITLER dispone la totale subordinazione dell'apparato produttivo ai «preparativi economici per la guerra».

**La politica culturale.** Con l'istituzione del 1933 Ministero per la cultura popolare e la propaganda, affidato a Joseph Goebbels (1897-1945, suicida), la vita culturale e l'educazione dei giovani sono assoggettate al controllo del partito. Dalle scuole e dalle università sono espulsi i docenti non «ariani» o politicamente sgraditi al nazionalsocialismo; i libri di testo sono riformati. «Mein Kampf» viene introdotto come lettura d'obbligo per la formazione politica degli studenti. Diventa impossibile ottenere un lavoro se non si è stati iscritti alle organizzazioni giovanili del partito, che accompagnano la vita del tedesco dall'infanzia al lavoro o al diploma. La «Camera della cultura del Reich» regola le attività culturali di ogni genere e mette al bando chiunque non abbia fatto pubblica dichiarazione di fede nazista. Centinaia di insigni scienziati (EINSTEIN, FRANK, O. WARBURG, HABER) e scrittori (THOMAS MANN, KARL BARTH, KARL JASPERS) sono costretti all'esilio.

**La politica ecclesiastica,** dopo un esordio favorevole a HITLER (Concordato con la Santa Sede, p. 452), fallisce. Nei dodici anni di vita del III Reich si svolge una lotta continua tra il regime, che pretende il monopolio assoluto dell'educazione, e le Chiese cristiane che non vogliono rinunciare a svolgere il proprio apostolato religioso. Soprattutto il basso clero prende spesso posizione contro gli eccessi totalitari del nazionalsocialismo. La polemica tra la Germania nazista e il Vaticano raggiunge il culmine con

1937 l'enciclica «Mit Brennender Sorge» di PIO XI (p. 452), che denuncia le violazioni del Concordato compiute da HITLER. Il tentativo di costituire una Chiesa evangelica di Stato fallisce per la risoluta azione del pastore NIEMÖLLER (Sinodo generale di Barmen, maggio 1934).

**Obiettivo: revisione del Trattato di Versailles** come primo passo verso la «conquista di un nuovo spazio vitale». HITLER chiede «uguali diritti» rispetto alle altre potenze, respinge il sistema di «sicurezza collettiva» sostenuto dalla Francia e si batte per accordi bilaterali.

20-7-1933 Concordato col Vaticano. Crescente isolamento della Germania dopo l'abbandono della Conferenza per il Disarmo e l'uscita dalla Società delle Nazioni (ottobre). Col

1934 Patto di non aggressione con la Polonia è scardinato il sistema di alleanze francesi. - Dopo il fallito putsch nazionalsocialista di Vienna (p. 456) e il rifiuto tedesco di una «Locarno dell'Est» (p. 463) il plebiscito nella Saar e il ritorno della regione nel Reich costituiscono i primi successi di politica estera del regime nazista (gennaio 1935).

Marzo 1935 Ripristino della coscrizione obbligatoria. Le forze armate tedesche passano da 100.000 a 500.000 uomini.

Giugno 1935 Patto navale anglo-tedesco. Accettata la richiesta di HITLER di portare la flotta tedesca al 95 per cento di quella inglese. Nonostante questo successo

marzo 1936 HITLER denuncia il patto di Locarno (p. 463) e fa occupare di sorpresa dalla Wehrmacht la Renania smilitarizzata: fine dell'ordinamento di Versailles.

Luglio 1936 Accordo con l'Austria. Vienna, in cambio d'un riconoscimento formale di sovranità, concede ai nazisti austriaci libertà di propaganda.

Agosto 1936 HITLER invia aerei e truppe in Spagna per sostenere la rivolta di FRANCO.

Novembre 1936 Patto anti-Comintern. Inizio della collaborazione tra Terzo Reich e Giappone contro l'Unione Sovietica e l'Internazionale Comunista. Al patto aderiscono prima l'Italia (1937), dopo che un'intesa italo-tedesca ha portato alla proclamazione dell'«Asse Roma-Berlino» (ottobre-novembre 1936), e in seguito la Spagna (1939).

La «conquista di un nuovo spazio vitale» diventa la meta della politica estera nazista. Al Congresso del partito a Norimberga (1936) il Führer annuncia un piano quadriennale per rendere l'economia tedesca autosufficiente e pronta a un conflitto. Nella novembre 1937 conferenza segreta del Führer HITLER svela i suoi piani di guerra («Protocollo Hossbach»): la «conquista di uno spazio vitale a oriente» con la violenza.

1938 Esonero del ministro della Guerra VON BLOMBERG (1878-1946) e del comandante in capo dell'esercito, generale VON FRITSCH (1880-1939). Creazione del Comando Supremo delle Forze armate (Oberkommando der Wehrmacht, OKW). Il nuovo organo, da cui dipendono esercito, marina e aviazione, fa capo direttamente a HITLER, dal 4 febbraio 1938 comandando il supremo delle forze armate. - Ministro degli Esteri diventa Joachim von Ribbentrop. - Con il licenziamento del governatore della «legge sulla Reichsbank tedesca» (giugno 1939), HITLER ottiene poteri illimitati sulle risorse finanziarie del Reich.

Febbraio 1938 HITLER impone con un ultimatum al cancelliere austriaco SCHUSCHNIG di affidare il ministero dell'Interno al nazista SEYSS-INQUART. Il tentativo di opposizione di SCHUSCHNIG, provoca la sua caduta. SEYSS-INQUART si impadronisce del potere e prepara 1938 l'Anschluss dell'Austria. Il 13 marzo avviene la «riunificazione dell'Austria al Reich», confermata da un plebiscito.

Dopo l'ordine segreto di HITLER alle forze armate di schiacciare la Cecoslovacchia (30-5-1938), le conseguenti dimissioni in agosto del capo di Stato Maggiore LUDWIG BECK (1880-1944, suicida) e i colloqui di HITLER con CHAMBERLAIN a Berchtesgaden e a Bad Godesberg (settembre), si svolge la 29-9-1938 Conferenza di Monaco tra HITLER, MUS-SOLINI, CHAMBERLAIN e DALADIER (p. 491): cessione del territorio dei Sudeti alla Germania (1-10-1938).

Al Patto di Monaco seguono la dichiarazione di non aggressione anglo-tedesca (30 settembre) e la dichiarazione franco-tedesca (6 dicembre). Ma, nonostante l'affermazione di HITLER che la cessione dei Sudeti è stata la sua ultima rivendicazione (26-9-1938), segue

21-10-1938 l'ordine segreto di «Inglobare il resto della Cecoslovacchia». Dopo la visita del presidente ceco HACHA (p. 457) a Berlino (15-3-1939) e la marcia delle truppe tedesche sulla Cecoslovacchia (15-16-3-1939) viene proclamato il 16-3-1939 Protettorato del Reich di Boemia e Moravia.

23-3-1939 Occupazione del Territorio di Memel in Lituania. - Dopo la stipulazione di un accordo commerciale tedesco-rumeno (p. 461), si concreta la dipendenza economica dei Paesi balcanici e danubiani («area di approvvigionamento») dal «Grande Reich tedesco».

#### Lo scoppio della guerra

21-3-1939 HITLER formula esorbitanti rivendicazioni verso la Polonia: annessione di Danzica alla Germania, collegamento extraterritoriale tra la Prussia Orientale e il territorio del Reich (Corridoio). Le richieste vengono respinte. Rottura dei negoziati (26-3-1939), denuncia del patto di non aggressione tedesco-polacco (28-4-1939) e del patto navale anglo-tedesco, dopo la dichiarazione di garanzia anglo-francese per la Polonia (31-3-1939). Il

22-5-1939 patto di amicizia e di alleanza con l'Italia («Patto d'Acciaio»), che postula l'intervento in guerra accanto all'alleato, che comunque si trovi coinvolto in un conflitto, i

31-5/7-6-1939 patti di non aggressione con la Estonia, la Lettonia e la Danimarca e il

27-8-1939 patto di non aggressione tedesco-sovietico, con un protocollo segreto aggiunto che definisce le reciproche sfere di interessi nell'Europa orientale, sono le premesse dell'

1-9-1939 attacco tedesco alla Polonia, che ha concluso con l'Inghilterra un trattato di alleanza (25-8-1939). I tentativi di mediazione britannica falliscono di fronte all'intimazione tedesca di inviare immediatamente un plenipotenziario a Berlino per discutere nuove concessioni al Reich.

## BRANI DA "MEIN KAMPF"

Hitler scrisse Mein Kampf (La mia battaglia) durante la prigionia, nel 1924. Lo scritto, pubblicato l'anno dopo, nel luglio del '25, costituisce il manifesto del suo pensiero fatto di nazionalismo tedesco, superiorità della razza ariana, odio contro ebrei, marxisti e liberali. Proponiamo qui di seguito alcuni brani di questo libro folle e guerrafondaio, perché siano di monito a tutti.

### Dottrina della razza

"Poiché il nostro punto di partenza è che un popolo non è uguale a un altro, anche il valore di un popolo non è uguale a quello di un altro popolo. E perciò, se il valore di un popolo non è uguale a quello di un altro, ogni popolo, a parte il valore numerico che rappresenta, ha sempre un valore specifico suo particolare che non può essere completamente uguale a quello di un altro popolo. L'importanza del valore del sangue di un popolo può diventare totalmente efficace quando questo valore è doverosamente valutato ed apprezzato. I popoli che non capiscono questo valore o che non lo sentono più per mancanza di un istinto naturale, incominciano a perderlo immediatamente. La mescolanza del sangue e il danno alla razza sono perciò le conseguenze che, senza dubbio, all'inizio non di rado vengono introdotte per mezzo di una cosiddetta predilezione per le cose straniere, che in realtà è invece una sottovalutazione dei propri valori culturali nei confronti dei popoli stranieri. Quando un popolo non apprezza più l'espressione culturale della propria vita spirituale condizionata attraverso il suo sangue, o incomincia addirittura a vergognarsene allo scopo di rivolgere la sua attenzione a espressioni diverse della vita, rinuncia alla forza che sta nell'armonia del suo sangue e nella vita culturale che ne è nata. Allora gli Ebrei possono farsi avanti sotto ogni forma, e questi maestri dell'avvelenamento internazionale e della corruzione razziale non avranno riposo finché non avranno completamente sradicato e corrotto questo popolo. La fine perciò è la perdita di un definito valore unitario razziale, e in seguito il declino ultimo."

### Gli ebrei

"Esistono razze elette e superiori, destinate a comandare, e razze spregevoli e inferiori, destinate a servire. Non si può parlare né di uguaglianza né di fraternità tra gli uomini; tali idee sono inaccettabili perché contro natura. E' giusto invece che certi individui e certe razze - quelli superiori - si impongano sugli altri e li costringano a obbedire. E poiché i tedeschi eccellono su tutte le razze, essi hanno il dovere e il diritto di guidare il mondo".

"A dominare sarà una razza superiore, una razza di padroni, che disporrà dei mezzi e delle possibilità di tutto il globo."

### La gioventù hitleriana

"Nei centri del mio nuovo Ordine verrà allevata una gioventù che spaventerà il mondo. Io voglio una gioventù che compia grandi gesta, dominatrice, ardita, terribile. Gioventù deve essere tutto questo. L'animale rapace, libero e dominatore, deve brillare ancora dai suoi occhi. I giovani debbono imparare il senso del dominio. Debbono imparare a vincere nelle prove più difficili la paura della morte".

### Guerra e razza

"Il gioco della guerra consiste nella distruzione fisica dell'avversario. Per questo vi ho ordinato di massacrare senza pietà qualsiasi uomo, donna o bambino che non appartenga alla vostra razza. Così soltanto potremo ottenere lo spazio fisico che ci abbisogna".

"Troverò qualche spiegazione per lo scoppio della guerra. Non importa se plausibile o no. Al vincitore non verrà chiesto, poi, se ha detto la verità. Nell'iniziare e nel condurre una guerra non è il diritto che conta, ma il conseguimento della vittoria".

### Il "valore" del terrore

"Il terrore è lo strumento politico più efficace. Non me ne lascerò privare soltanto perché una massa di stupidi smidollati borghesi pretende di esserne offesa. E' mio dovere usare ogni mezzo per addestrare il popolo tedesco alla crudeltà e per prepararlo alla guerra".

"Chiunque è così codardo da non sopportare il pensiero che qualcuno che gli è vicino debba soffrire, farebbe meglio ad entrare in un'associazione di sartine anziché iscriversi al mio partito".

"Chiudete dunque il cuore alla pietà! Agite brutalmente! Il più forte ha ragione. Siate duri senza scrupoli! Siate sordi ad ogni moto di compassione! Chiunque abbia riflettuto sulle leggi di questo mondo sa che esse significano il successo dei migliori raggiunto attraverso la forza".



## Nazismo - Alcune immagini

### Immagine 01 - Hitler Jugend

Hitler Jugend: ragazzini nella Hitler Jugend, una delle organizzazioni naziste dedicate ai giovani. In generale, ad esempio per trovare lavoro, era necessario essere **aderenti ad un'organizzazione nazista**.



## Immagine 02 - Libro per bambini

Immagini tratte da un **libro di testo per bambini delle elementari**. Si insegna loro ad esempio a riconoscere l'ebreo come persona cattiva e si esalta il nazismo. Si pensi **all'influenza che questi insegnamenti potevano avere sui bambini ed all'importanza, soprattutto in materie umanistiche, come la Storia**, di un insegnamento oggettivo.





### Immagine 03 - Parata militare

Un esempio di parate militari. Parate e manifestazioni, in cui emergeva il carisma di Hitler, erano uno strumento propagandistico importante. Da notare la scenografia, preparata nei minimi dettagli (il regista era spesso Albert Speer, architetto amico di Hitler). Da notare ad esempio che durante i suoi discorsi il Führer studiava a tavolino persino i singoli gesti che dovevano accompagnare le sue parole.



## Immagine 04 - La famiglia ideale nazista

L'ideale della famiglia tedesca, esaltato in questo manifesto: con questo il nazismo rispondeva ad un **bisogno di sicurezza e di ritrovamento dei valori tradizionali**, in crisi a causa dello **smarrimento** provocato dalla difficile situazione e dai cambiamenti portati dalla Prima Guerra mondiale (vedi sotto).



Questa immagine ci permette di sviluppare una riflessione sulla democrazia: si tratta di un'immagine propagandistica, per attirare consensi al partito nazista. In realtà spesso i partiti utilizzano immagini o slogan che da un punto di vista della cultura politica non favoriscono la comprensione dei problemi da parte dei cittadini. Non solo per le votazioni, ma anche per le elezioni. Ad esempio il **valore della famiglia è un obiettivo condivisibile da (quasi) tutti i partiti**. Qui è esaltato come un elemento caratterizzante del nazismo, che dà un grande valore al partito, anche se poi in pratica non ci sono partiti che non condividono questo ideale: potremmo infatti mettere qualsiasi etichetta (Partito comunista, Partito liberale, Partito democratico, ecc.) che il manifesto potrebbe andare bene. Anzi, nel caso specifico i regimi totalitari utilizzavano queste immagini rassicuranti per nascondere altre realtà (i figli servivano per andare in guerra, per avere un esercito numeroso... quindi il concetto di famiglia non era dei più positivi per la popolazione...ma questo evidentemente non era detto). I regimi totalitari hanno costruito in questo modo, nascondendo in un momento di crisi le loro reali intenzioni ed idee dietro slogan e manifesti rassicuranti. Oggi il

problema è diverso, ma spesso i manifesti politici ci chiedono di votare per un partito o per un'iniziativa politica (o contro) senza dirci niente.

Esempio: quando si fanno manifesti per le votazioni in ambito di integrazione europea troverete chi dice di votare sì per difendere i posti di lavoro e chi dice di votare no per difendere i posti di lavoro. In pratica si prende un valore positivo condiviso e lo si fa passare per il motivo di sostenere o respingere una proposta, senza però permettere al cittadino di capire cosa sta realmente facendo: lo scopo, in buona fede (ma non sempre), è quello di ottenere voti (e questo è legittimo, se fatto in buona fede, vale a dire se c'è la convinzione di sostenere la verità), ma in ogni caso il manifesto propagandistico presenta un obiettivo e non le modalità per raggiungerlo, dando per scontato che votando per quel partito o per quella proposta (o contro) lo si raggiunga (ma è proprio quello che i cittadini dovrebbero verificare per decidere...). Bisogna quindi riflettere al di là degli slogan, che non dicono niente e non è detto che siano corretti, visto che spesso si potrebbero invertire le indicazioni o cambiare i partiti senza cambiare lo slogan.....

### Immagine 05 - Il vero ariano

Esempio di tavola comparativa con la quale si pretendeva di riconoscere il **vero ariano**. Si noti che le categorie adottate non esistono nell'antropologia fisica (anche questo materiale era **destinato alle scuole**).



## Classe seconda SMC Lezione 13 - Nazismo

**Diapositive della lezione**

## L'ideologia nazista (1)

I principi fondamentali sono due:

1-Teoria razziale

2-Teoria dello spazio vitale

## L'ideologia nazista (2) Teoria razziale

- Non tutti gli uomini sono uguali: differenza di sangue e di razza
- Ci sono uomini superiori e altri inferiori
- I superiori hanno il diritto di dominare gli altri (selezione naturale - XIXs Darwin)
- Sviluppo di un'idea di comunità (e identità nazionale) molto forte e solidale (tedesca)
- Difesa della purezza razziale ed aggressività verso i non tedeschi

Oss: se per il fascismo lo Stato ha un ruolo centrale, con il nazismo è la comunità, fondata su basi razziali ad essere essenziale.

## L'ideologia nazista (3) Teoria dello "spazio vitale" (Lebensraum)

- La Germania ha il diritto di svilupparsi, in quanto paese superiore
- In primo luogo unificare tutti i territori tedeschi (pangermanismo)
- Missione (o ruolo) guida della Germania nel mondo
- Necessità di creare uno "spazio vitale" a dominazione tedesca, necessario per lo sviluppo economico della nazione guida

## L'ideologia nazista (4)

Nella Weltanschau (visione del mondo) di Hitler la nazione tedesca, in quanto superiore, ha il diritto di dominare le altre, mentre le popolazioni ritenute inferiori (ebrei, ma anche slavi, ecc.) devono essere dominate e ridotte in schiavitù al servizio del Reich.

### Conseguenze delle due teorie:

→ **Seconda Guerra mondiale - genocidio ebrei**

## L'ideologia nazista (5)

Altre teorie:

- Il complotto (ebrei, capitalismo internazionale, comunismo, democratici, potenze di Versailles) contro la Germania.
- L'ordine, la disciplina, il principio del capo (Führerprinzip), comunità, famiglia, sicurezza. ecc. → vedi immagine 04

Oss: la retorica sarà diversa per le popolazioni italiane, ma anche francesi, con cui si cercherà la collaborazione

Alcuni ispiratori e opere:

- H. S. Chamberlain e Alfred Rosenberg (A. R., Il mito del XX secolo, 1930)
- teoria della superiorità della razza ariana)
- Nietzsche (mito del superuomo)
- Teorie collaterali (es. la fisiognomica -lo svizzero Lavater, XVIIIs-: teoria che pretende di poter stabilire il carattere di una persona sulla base di caratteristiche somatiche) → vedi immagine 05
- "Mein Kampf" di Hitler



## Le ragioni dell'affermazione del nazismo (1)

L'affermazione del nazismo è legata al crollo della repubblica di Weimar: alcune delle idee di Hitler hanno potuto affascinare i tedeschi per i seguenti motivi:

### 1 Sentimento di frustrazione e tradizioni tedesche

- Repubblica = sconfitta = tradimento (il passaggio da impero a repubblica avviene proprio nel momento della sconfitta, l'esercito resta integro e con esso il suo prestigio, la coalizione di Weimar accetta - in realtà deve - le pesanti condizioni di Versailles) → vedi immaginario e mentalità collettivi (→ oss: armistizio l'11.11.1918)
- Crisi economica e difficoltà finanziarie notevoli (senza prospettiva). Anche economicamente i tedeschi, che prima stavano bene, stanno male in corrispondenza con l'introduzione della democrazia (legame psicologico che aumenta la diffidenza verso la democrazia)
- Tradizioni politiche autoritarie, militarismo, immaturità politica (democrazia da poco tempo) e tradizionale visione dello Stato come protettore (sociale, vedi Bismarck)
- Forte sentimento di comunità nazionale e frustrazione (umiliazione)
- Le dure condizioni imposte a Versailles
- Bisogno psicologico di trovare un capro espiatorio (costante storica - vedi ad esempio la stregoneria nei secoli precedenti), di ordine e di sicurezza
- Abilità dialettica e carisma di Hitler (esaltazione nazionale Germania come nazione superiore - ebrei, comunisti e capitalismo internazionale come capro espiatorio - ecc) → sfrutta disorientamento delle masse (propaganda - indoctrinamento)

Il popolo è disperato e senza speranza (crisi economica, ecc.), quindi tende a credere a chi promette rapidi e facili miglioramenti

## Le ragioni dell'affermazione del nazismo (2)

### 2 Crisi economica e politica

- La crisi del '29 dà il colpo di grazia (coincidente con la morte di Stresemann)
- Blocco istituzionale e politico (paralisi politica) - polarizzazione destra - sinistra
- Ruolo politico dell'esercito (politicizzazione)
- Promesse di Hitler di rilancio (paura comunismo)

### 3 Errori di valutazione in Germania

- I comunisti all'inizio sperano nella rivoluzione, non distinguono tra capitalismo e nazismo e non collaborano con le altre forze "democratiche" (poi cambieranno idea, ma sarà tardi)
- La coalizione di Weimar si indebolisce, i socialdemocratici si allontanano dagli altri partiti, non condividendo la politica dei decreti presidenziali
- La destra (fronte di Harzburg, 11 ottobre 1931: industriali, e nobiltà - Junker-) spera di prendere il potere grazie ad Hitler, liquidare la democrazia e tornare ad una gestione autoritaria del potere e manipolare Hitler come un burattino

## Le ragioni dell'affermazione del nazismo (3)

### 4 Abilità di Hitler

- Carisma, squadristico, intimidazioni
- Propaganda attiva, favorita da immaturità mediatica e sfruttamento scientifico delle potenzialità di stampa, radio, cinema, istruzione, irregimentazione masse, manifestazioni, ecc. → Göbbels è stato l'artefice della propaganda
- Durissima repressione (SA, SS, Gestapo, campi di concentramento, ecc.)

### 5 Errori all'estero (cecità o miopia delle potenze europee)

- Dapprima le scelte di Versailles
- Poi:
  - La ricerca un accordo con Hitler, fidandosi delle sue promesse (evitare guerra)
  - Il fatto di permettere ad Hitler di ultimare il suo programma di armamento

Choc Prima G-M

### 6 Aspetti psicologici di massa

- Tendenza dell'uomo a copiare la maggioranza e gli eroi
- Esaltazione collettiva che risolve un clima di esasperazione

## **Approfondimento: Biografia di Adolfo Hitler (da [www.cronologia.it](http://www.cronologia.it))**

Segnaliamo: MARIO SPATARO - "DAVID IRVING - LA GUERRA DI HITLER. Edizione aggiornata Nov. 2001. Il lavoro fatto da David Irving (che non ha bisogno di presentazione, è forse "il principale fra gli storici dell'era nazista" (Stephen Spender, The New York Times), nella preparazione di questo libro costituisce una preziosa fonte di notizie per gli storici e per i giornalisti: le difficoltà che "La Guerra di Hitler" ha dovuto affrontare sono lì a confermare, se ce ne fosse bisogno, il suo immenso valore storico. Ostacolato in Germania, questo libro doveva essere pubblicato in Italia dalla grande casa editrice (omissis) che però pur avendo pagato il dovuto, lo lasciò nel cassetto. (Il libro è stato pubblicato per la prima volta a New York nel 1977 e a Londra nel 1979). Così "La Guerra di Hitler" rimase a lungo escluso dal mercato italiano dove solo adesso è disponibile in questa aggiornata edizione del 2001 che si avvale, fra l'altro, dei preziosi diari di Joseph Goebbels rintracciati a Mosca, negli archivi del KGB, da David Irving.

"Nessuna lode è eccessiva per il lavoro di David Irving. Ha cercato e scovato gran quantità di nuove fonti storiche, fra cui parecchi diari privati. ha anche esaminato e denunciato come falsi alcuni documenti sino a oggi accettati come validi. Un libro ben scritto che ho letto con piacere dall'inizio alla fine" (Hugh Trevor-Roper, The Sunday Times). - "Il lettore è immediatamente affascinato dalla descrizione della guerra 1939-1945 dall'Autore attraverso gli occhi di Hitler, come da dietro la sua scrivania" (The Times). (vedi RECENSIONE in linklibri )

HITLER ha compiuto 44 anni quando il 31 gennaio del 1933 sale (lo mettono) al potere. Per destino è nato a Braunau am Inn, città sul fiume bavarese, un corso d'acqua che divide la città da due millenni (nata da un castro romano di Augusto-Druso-Germanico su una sponda, o da un villaggio arretrato dai limes romani nel vicino Danubio). Caduto l'impero romano, passate le bufere delle invasioni dei barbari, quelle successive dei carolingi determinarono le nuove spartizioni, e dal 976 il fiume, e così il ponte, continuò a separare la Germania dall'Austria (Ostmark).

A Braunau, al di qua e al di là del ponte, si parla da sempre la stessa lingua, la tedesca, anzi lo stesso dialetto. Ogni abitante della città - separata sola da un ponte (il padre di Hitler -in gioventù ex mugnaio, ex calzolaio infine impiegato statale- ci lavorava come doganiere) sogna fin dalla culla di vedere riunita Braunau in un'unica città e sotto un'unica nazione: cioè la Germania. Con la Vienna asburgica non ci fu mai una consonanza.

Ogni cittadino di Braunau da secoli aspetta che nasca un condottiero che finalmente elimini quell'odioso confine (in mezzo al ponte) che non ha mai rispettato la volontà degli abitanti delle due sponde (molto spesso anche parenti). Ma lo sta aspettando quel condottiero da duemila anni!

Mai sentita tanta simpatia per Vienna lontana, e a loro volta gli Asburgo (con la cosiddetta Wienertum, quella orgogliosa superiorità culturale di cui i viennesi hanno coscienza e che li differenzia (dicono loro) dal resto dell'Austria) riservavano poche attenzioni a questa terra posta a Ovest, che paradossalmente è chiamata Austria Superiore, mentre quella a Est -la viennese- Austria Inferiore.

Del resto per molti secoli, in età romana e nel medioevo, i territori dell'Austria di oggi -quella disegnata sulla cartina da Wilson- non formarono mai una compatta unità statale, proprio perchè non omogenei sul piano etnico, per la presenza di germanici, latini e slavi. Carlo Magno sulla fine del sec. VIII costituì la Marca Orientale (Ostmark - e usò ancora quel limes romano) proprio per fermare le popolazioni che provenivano da sud e da est (tribù di turchi e irano-caucasici), poi dal 976 con la casa dei Babenberg il confine divenne per secoli la trincea avanzata del mondo cristiano. Gli Asburgo sempre più custodi dell'ortodossia cattolica non solo continuarono l'opera iniziata dai Babenberg, ma a partire dal '300 s'impadronirono della Carinzia (per le miniere), poi del Salisburghese (quest'ultimo per un certo periodo fu della Chiesa) e del Tirolo.

Per questo motivo si crearono due diverse amministrazioni, ma nel 1518 con una dieta a Innsbruck di Massimiliano i nuovi territori furono costretti a riconoscere l'unità del paese. Una poco spontanea unione che di fatto non avvenne nemmeno con le riforme di Maria Teresa, che anzi accentrò e accentuò tutto il potere a Vienna. Rimase così l'Austria Superiore un territorio assai omogeneo, molto germanizzato, ma con una forte tendenza a guardare a nord (dove proprio ai tempi di Maria Teresa stava nascendo la Zollverein (ma M.T. non aderì), il nazionalismo e la potenza politico-economica prussiana), e non a guardare a Vienna che si adoperava e si affannava a Est (che fu l'origine di tante sue disgrazie, e anche la fine dell'impero).

E se prima questi territori a ovest erano stati abbandonati e lasciati solo a sopravvivere di pastorizia, con il crollo dell'impero -politicamente- venne il peggio. Linz, Salisburgo, Braunau, guardavano alla confinante Bavaria, a Monaco e non a Vienna. (Hitler la considerava la capitale "la parassita, e che i funzionari bisognava mandarli a pascolare le vacche". Il suo infelice soggiorno di barbone nella grande opulenta e godereccia capitale, senza una lira in tasca, fece poi il resto).

Insomma da Cesare ai limes di Marco Aurelio e così per altri 1700 anni nelle più di cento spartizioni della storia, una unione non era mai avvenuta, nemmeno nell'ultimo conflitto ('15-'18) quando sui territori delle potenze vinte, Wilson tracciò le sue linee, lasciando immutata la atavica delusione nei cittadini di Braunau; un astio dentro nel loro sangue e nei loro geni.

(come oggi del resto accade in Irlanda, in Serbia, in Kosovo o fra i Baschi e tanti altri).

Anche Hitler che vi era nato, nel suo Dna se lo portò dietro quel rancore, fin quando volle diventare tedesco, poi il Fuhrer della Germania tutta riunita compresa la odiata Austria; così nel '38, il 12 marzo, invase l'Austria e abolì il confine lui stesso, di persona, con la città che impazziva dalla gioia. Nella storia nessuno era stato capace, lui sì, ed era addirittura nato proprio in quella città, in quella casa che esiste ancora, oggi usata come Volksbucherei ( Biblioteca pubblica).

ADOLF HITLER dunque a Braunau am Inn, nel 1889, nasce in questa casa abitata da un doganiere; in gioventù ex calzolaio e prima ancora aiutante mugnaio in casa di suo zio Johann Hutler, fratello di Georg, (nonno di Hitler) che quando firmava usava però il cognome storpiato in Hiedler.

Si chiamava Alois quel doganiere, ed essendo figlio illegittimo portò nei primi trentanove anni della sua vita il cognome della madre, Schickgruber. Sua moglie che gli partorirà poi Adolf, è Klara Poelzl, figlia di una figlia di Johann (senza figli maschi), maritata Poelzl, quindi una cugina di Alois. Infatti il cognome era sia dei genitori di Klara che di Alois: Hutler e Hiedler, i due fratelli mugnai di Spital.

Nativo dunque Adolf Hitler di una zona (fin dai limes Romani) la cui presenza di ariani Arii indoeuropei era ed è bassissima.

(per quanto riguarda l'abusata parola "Ariani di Ario" questa non ha nulla a che vedere con gli "Ariani Arii")

( VEDI ANNO 336 )

Anzi sembra che lui stesso - Adolf Hitler- da parte di padre fosse di origine semitica ebraica, infatti il padre Alois era il figlio di una serva non proprio giovane (Maria Anna Chicklgruber) che era stata messa incinta da un ricco commerciante che sappiamo era ebreo, Frankenberger, o forse ingravidata da suo figlio ventenne. Comunque o padre o figlio dovevano essere i responsabili di questa indesiderata maternità, perchè poi alla nascita (1832) si presero infatti cura del bambino (Alois, futuro padre di Hitler) e pagarono una retta mensile alla ex serva fino a quando il frutto della loro colpa ebbe quattordici anni (un comportamento che significa, sembra chiaro, che era stato uno dei due a ingravidarla). Questa donna cinque anni dopo finì poi di fare la contadina nel villaggio di Strones. Aveva già 47 anni (Alois 5) quando conobbe e sposò il 7 giugno 1837 Georg Hiedler, cinquantenne un mugnaio ambulante, che o per non fargli perdere la retta dei Frankenberger o per sue altre ragioni non si curò di legittimare il figliastro - come avveniva di solito quando ci si sposava.



Dopo dieci anni, nel 1847 Anna Chicklgruber morì, e il bambino Alois, ormai quindicenne finì a Spital nel Waldviertel, in casa del fratello del patrigno George Hiedler, il mugnaio Johann, che però - diversamente dal fratello- si firmava solitamente con il cognome Hutler, proprietario da quattro generazioni del mulino e del podere numero 37 a Spital, un borgo che contava in totale 144 abitanti. Georg Hiedler dopo la morte della moglie, vi accompagna il ragazzino non suo, lo sistema dal fratello e poi sparisce dalla circolazione per trent'anni. Ma ricompare a Spital ormai ottantaquattrenne, il 6 giugno del 1876 stranamente per legittimare il figliastro Alois ormai già quarantenne, che non viveva nemmeno più a Spital, pur mantenendo i contatti con la casa dello zio e quindi con le nipoti e le cugine.

Una ragione di questo ritorno a Spital, per il prodigo Georg Hiedler patrigno c'era, ed era quella di poter accedere all'eredità lasciata da suo fratello mugnaio, morto senza lasciare eredi maschi. Nello stesso anno, il 23 novembre alla parrocchia di Dollerstein il parroco cancellò il nome di Alois Chicklgruber dal registro battesimale sostituendolo con quello di Alois "Hitler"; così infatti il parroco scrisse il nuovo cognome (invece di Hutler o Hiedler) che servì subito dopo - con un estratto della parrocchia- per redigere l'atto notarile per venire in possesso dell'eredità.

(i documenti sono tutt'oggi visibili alla parrocchia di Dollerstein).

Alois Chicklgruber dopo la morte della madre era cresciuto alcuni anni in casa dello zio mugnaio, poi a 18 anni era partito per Vienna per arruolarsi nella polizia di frontiera. Diventato doganiere prese servizio a Braunau, e qui aveva poi sposato la figlia di un suo collega, una certa Anna Glasl Horer che aveva quattordici anni più di lui, ma il matrimonio dopo sedici anni fallì; nel 1880 si separarono, e tre anni dopo, nel 1883 la donna morì lasciando il marito finalmente libero di risposarsi.

Ma nel frattempo, Alois Chicklgruber prima che morisse la moglie si era già separato e si era messo insieme con una cuoca di una locanda, Franziska Matzelsberger, e da lei nel 1882 aveva avuto già un figlio Alois jr. (gli dà cioè il nome del patrigno - e che diventerà successivamente il "fastidioso" fratellastro di Adolf (\*)). Un mese dopo la morte della moglie, Franziska la sposò mentre era nuovamente incinta; infatti tre mesi dopo gli partoriva una figlia, Angela (che diventerà così sorellastra di Adolf). Ma subito dopo anche Franziska nello stesso anno morì di tubercolosi.

(\* Singolarità su Alois jr. - Nel 1910 sposò una inglese, Elizabeth Dowling (1889-1969) che l'anno dopo mise alla luce William. Questo nipote fino al 1930 ebbe alcuni contatti con lo zio Adolf (che odiava suo padre per la sua vita non proprio irreprensibile) ma poi improvvisamente nel 1939 emigrò negli Stati Uniti, e qui si presentò nel 1940 a quelle prime iscrizioni volontarie in previsione del coinvolgimento degli Usa nel conflitto, e quindi pronto andare a combattere in Europa, ma fu respinto per opportunità politica quando al distretto balzò agli occhi il suo nome e ovviamente la stretta parentela con il Fuhrer. Ma al rifiuto lui non si arrese, ostinato scrisse addirittura una petizione al presidente Roosevelt. Se ne interessò l'FBI, che lo tenne per quasi tre anni sotto controllo, poi finalmente nel 1944, il ventitreenne William fu arruolato nella marina militare e finalmente riuscì a combattere sotto la bandiera americana contro le armate di suo zio in Europa).

Con la morte di Franziska, Alois rimase nuovamente solo. Aveva allora 48 anni e non aveva mai rotto i rapporti con i parenti di Spital. Infatti durante il matrimonio con la prima moglie, prima ancora di ricevere nome e eredità dallo zio Johann si era preso in casa una ragazzina di quindici anni, Klara Poelzl; era una sua nipote, perché figlia di una figlia di suo zio mugnaio Johann, maritata Poelzl.

Dopo la morte della seconda moglie di Alois, Franziska, la ragazzina aveva 25 anni, Alois sei mesi dopo, chiedendo una speciale dispensa vescovile (assurda la consanguineità perché portava il nome ma non era un discendente diretto degli Hutler/Hiedler ma solo adottato), il 7 gennaio del 1885 Alois sposava quella che sarebbe diventata poi la madre di Adolf Hitler, terzo di cinque figli. Tre morirono in tenera età, mentre sopravvisse al noto fratello solo la quinta e ultima figlia, Paula (morta nel 1960).

Adolf nasce alle sei e mezzo di sera del 20 aprile del 1889 al Gasthof zum Pommer, una locanda di Braunau, la città adagiata sul fiume Inn che divide in due la città, ma anche la popolazione di lingua tedesca. Una ossessione questa frontiera austro-tedesca, perché gli abitanti di entrambe le due sponde hanno sempre bramato di appartenere a una medesima nazione, e perché parlano lo stesso dialetto bavarese, che a Vienna nemmeno capiscono.

Nello stesso anno (1895) papà Alois all'età di cinquantotto anni va in pensione e si ritira in una modesta casa a Leonding vicino a Linz, e iscrive alla scuola del villaggio di Fishlmann, il figlio Adolf, che all'epoca aveva compiuto sei anni

HITLER cresce, va a scuola, poi già a 12 anni si oppone al padre nel proseguire gli studi ("Non volevo fare l'impiegato come lui desiderava, mai e poi mai") e la spunterà come vedremo più avanti. Aveva ottenuto la licenza di quinta elementare (suo compagno di banco, il grande filosofo WITTGESTEIN!!) poi si era iscritto alla scuola media, ma ci rimase molto poco, fino a quando i professori inviarono al padre una brutta nota "non ha attitudine allo studio". Il ragazzo si sentì umiliato ma nello stesso tempo libero, perché il giudizio negativo gli servì per convincere così il padre a rinunciare alla scuola per dedicarsi solo alla sua passione: la pittura. Il ragazzo ha questa ambizione: vuole diventare un artista!

Il padre si opponeva continuamente "fin quando io vivrò, il pittore mai!" - Ma dopo averlo detto, visse poco; lui andava a taverne, e due anni dopo il figlio lo trovò sotto il tavolo di una di queste morto stecchito. Adesso era libero. "Lui dubitava della mia intelligenza" dirà in seguito suo figlio.

A sussidiarlo più che a sostenerlo nella sua ambiziosa scelta c'è la madre. Rimasta vedova con una discreta pensione riuscì a finanziarlo con qualche soldo quando il ragazzo nel 1907 partì per la prima volta già diciottenne e con belle speranze per Vienna, alla ricerca di successo come artista.

Come pittore è piuttosto mediocre, è un autodidatta, e di cultura sa che ne ha poca, ma è ostinato ed è convinto di farcela.

Quando dirigerà le grandi armate sul Volga (3-marzo-'42) ai suoi generali giustificherà le sue lacune scolastiche e i tanti errori linguistici, dicendo "quei professori erano dei somari, la loro apparenza esteriore traduceva sporcizia...Erano il prodotto di un proletariato privo di ogni indipendenza di pensiero; caratterizzati da una ignoranza senza pari...Ci volevamo imbottire il cervello allo scopo di trasformarci in scimmie come loro...Ed è tragico pensare che tale puerile gente abbia avuto il potere di sbarrare l'avvenire di un giovane come me che aveva - come potete notare - le qualità di condottiero della futura Europa" (non era ancora arrivata la cocente disfatta a Stalingrado).

Solo di un professore di storia aveva un buon ricordo; e lo andò anche a trovare quando entrò trionfalmente in Austria. Chissà cosa gli raccontava per attirare l'attenzione di questo svogliato e ribelle allievo. Degli altri invece non aveva dimenticato cosa avevano detto di lui.

"Era insofferente, un ribelle", diranno i suoi professori in tempi ancora relativamente quieti. Uno di essi fu perfino chiamato a Monaco nel '23 per testimoniare al processo del "sedizioso individuo" accusato di "tradimento contro lo Stato" dopo il fallito "Putsch della birreria". Questo istitutore chiamato in tribunale, di Hitler non ne fece un quadro simpatico; disse davanti ai giudici che era un testardo, un attaccabrighe, un presuntuoso, un insofferente alla disciplina, quindi già allora un ribelle. Non gli fece insomma un favore.

Ma quel processo a Hitler (che raccontiamo in altre pagine) fu un grosso errore del governo. Invece di danneggiarlo fu il suo trionfo. Il quasi sconosciuto ribelle di Monaco era finito su tutti i giornali; e tra le righe i commentatori (visto che l'argomento "tirava", nell'inconscio collettivo era sentito un po' da tutti) riportavano proprio quelle frasi che molti tedeschi volevano leggere e sentirsi dire, ma non osavano dire.

Quando l'ex allievo giunse al potere, e nel 1938 invase l'Austria, ed entrò a Vienna, quei professori li andrò a scovare uno per uno. Testardo, dopo l'abbandono della scuola lo divenne ancor di più quando iniziò a leggere, divorando libri su libri e a dipingere. La pittura era la sua passione! A 18 anni dunque, nel 1907, l'ambizione all'arte lo porta a Vienna, ma all'esame per iscriversi all'Accademia di Belle Arti è bocciato per "scarsa attitudini", "Prova di disegno: insufficiente"; il ragazzo registra il suo primo cocente fallimento.

Tornato a casa, sconfitto ma non vinto, lavorò un intero anno, poi si ripresentò all'Accademia convinto questa volta di farcela. Ma non fu nemmeno ammesso agli esami, i disegni presentati furono tutti "bollati" a margine con un plateale "mediocre", "mediocre", "mediocre". Ostinato, Hitler chiese spiegazioni e i docenti lo consigliarono di darsi all'architettura. Ma il mancato artista non aveva gli studi necessari per iscriversi, non aveva finito neppure le medie, quindi davanti a sé non aveva nessuna strada, né arte e né parte; non un mestiere, e nemmeno l'attitudine a iniziare o a farne uno.

Né poteva più contare sui soldi della madre, il 21 dicembre del 1908 gli moriva. Addio all'aiuto finanziario. Rimasto senza un soldo a Vienna, un amico muratore gli trovò un posto in una impresa edile a fare il manovale, ma Hitler per convivere con i suoi colleghi di lavoro doveva iscriversi come tutti al sindacato di sinistra; ma lui rifiutò e fu messo in condizione di licenziarsi.

È il 1909. Hitler ha vent'anni. È solo, è un "artista" umiliato, non ha un mestiere, ed è senza soldi, dentro la monumentale Vienna di questo periodo; una città metropoli borghese, gaia, gioiosa, godereccia con i suoi valzer di Strauss in ogni angolo. Hitler lo troviamo per 5 lunghi anni, disoccupato, frustrato, a spalare neve, a fare il facchino abusivo alla stazione, il muratore, l'imbianchino, il cartellonista; ma sempre occasionalmente, quindi con pochi risultati economici; infatti viene anche sfrattato da una misera stanza che occupava, che non riusciva pagare. Ne trova un'altra al quartiere di Alsergrund, ma sempre per mancanza di soldi finisce in mezzo alla strada.

Hitler emigra nello squallore del dormitorio pubblico del rione Meidling, mentre per mangiare una minestra va nella mensa dei poveri del convento dei Fratelli della Carità.

(quella stanza dov'era stato sfrattato era al n. 34 della Schelleserheimerstrasse, più avanti al n. 106, abitò per un certo periodo LENIN (nel 1902 aveva già scritto "Che fare?", ed era in esilio dopo la guerra civile in Russia del 1905) in una stanza lurida come quella di HITLER. Nessun viennese avrebbe potuto immaginare, e nessun chiaroveggente fare una profezia, che nello spazio di quaranta metri, dentro due anguste stanzette, alimentandosi con lo stesso pane che vendevano all'angolo della strasse, i cervelli di due barboni si stavano formando sui libri rivoluzionari, per poi maturare due apocalittici progetti; uno a sconvolgere metà pianeta con una rivoluzione, l'altro a mettere a soqquadro invece l'intero pianeta).

Hitler - racconterà un suo collega barbone- assomigliava a uno "spettro" tanta era la fame che aveva addosso, ma non era travitato, non era dedito a nessun vizio nonostante la giovane età e la sua vita randagia; non fumava (per risparmiare dirà in seguito "quando mi accorsi che con i soldi di un pacchetto di sigarette potevo comprarmi del burro"), non beveva alcolici, e per la sua innata timidezza pochi erano i rapporti con l'altro sesso. Del resto non curava affatto la sua persona, barba e capelli sempre lunghi, con addosso in inverno una squalcito cappotto nero regalatogli da un ebreo che vendeva vestiti usati, che forse gli fu riconoscente per aver dipinto Hitler dei cartelloni pubblicitari per il suo negozio.

HITLER tenta di vivere alla giornata vendendo piccoli disegni, acquerelli grossolani, cartelloni pubblicitari per i bottegai, che alcuni "grassi salumieri mi disprezzavano". Intanto sui Ring e nei caffè la ricca borghesia spendeva la sua vita nei piaceri. Dirà poi: "il ricordo più triste e infelice che ho di Vienna è ricordare quella gente felice di Vienna". Per gli altri, Vienna in quegli anni era un sogno, della vita e dei propri piaceri. Ovunque c'era la musica nell'aria, nei Ring, nei parchi, nelle case opulenti. Nei teatri affollati le sublimi musiche di Mozart, Beethoven, Schubert, ma era soprattutto quella di Strauss che dominava ogni angolo, in ogni caffè, in ogni festa; era quella che cullava non solo il Danubio Blu ma anche l'opulenza. Era la Provvidenza - dicevano i ricchi- che aveva toccato con mano la bellissima città stesa lungo il mitico corso d'acqua. Lo era per gli altri un dono di Dio, ma per Hitler da quando si alzava al mattino era un incubo: "la fame, era la mia fedele compagna e divideva con me ogni cosa, la mia esistenza era una lotta continua con questa spietata amica che mi era sempre accanto" e ancora "A Vienna io non ho conosciuto il significato della bella parola "gioventù".

Ma oltre che i libri ama anche lui come tutti i viennesi la musica, ma non quella di Strauss, ma quella eroica di Wagner. Già a 12 anni quand'era a Linz, assistendo a un'opera del grande compositore era stato ammaliato e turbato dalla sua musica. A Vienna non gli mancano le occasioni; per trenta volte va ad ascoltare dal loggione o in piedi il Tristano e Isotta. Ne è infatuato. (ci ritorneremo poi sopra su questo argomento -su Wagner- che ha una enorme importanza su Hitler).

Dunque cinque lunghissimi anni di miseria e di desolazione dentro una città con due milioni di abitanti ma che contava un milione di salariati ed era il centro di un impero abitato da cinquantadue milioni di sudditi. Una Vienna ricca, la più opulenta e la più colta capitale d'Europa. Hitler è pigro, non aspira a un lavoro fisso, si sentirebbe declassato dentro un anonimo proletariato, quindi preferisce un lavoro occasionale e vagabondo, del resto altro non potrebbe fare. Ma non è affatto pigro sui libri, è un lettore incallito (come Mussolini che nello stesso periodo ha sei anni più di lui) si butta a capofitto e si accanisce a divorare libri e libri di politica rivoluzionaria. Idee che già cominciavano da alcuni anni a inquietare l'autocrazia degli Asburgo, la piccola e la media borghesia e lo sterminato numero di funzionari parassiti (lo dirà in seguito anche Robert Musil in L'uomo senza qualità)). Politica rivoluzionaria che già aveva dato vita a un discreto partito politico: il socialdemocratico; e si erano formati i sindacati lavoratori con dentro i primi fermenti che stavano lievitando non solo a Vienna ma in tutta Europa.

Una droga per lui quei libri e quegli opuscoli, pieni di idee democratiche, progetti rivoluzionari o anarchici, provenienti da una Vienna povera, da gente denutrita (questa anche nella gaia capitale asburgica c'era), malvestita e abitante nei tuguri come lui. Letture le sue che erano il classico cibo di un emarginato arrabbiato. Forse non cogliendo il contingente da quelle pagine, ma catturando solo l'essenziale necessario alla sua indole; o per ricacciare dentro la fame e l'odio che doveva provare in mezzo ai grandi magnifici palazzi della Vienna Imperiale.

Diventato Fuhrer, non dimenticò nemmeno un istante quello che la città gli aveva negato. Qualcosa aveva accennato sul Mein Kampf, ma ci ritornò spesso con odio e rancore su questi tristi ricordi di cinque anni di miseria passati a Vienna.

Lo esternò infatti poi con dichiarato disprezzo, vendicandosi con tutta l'Austria, e perfino con i professori che avevano avuto l'impudenza di averlo bollato "mediocre". Li scovò uno per uno! E si vendicò umiliandoli, mentre ad alcuni fece loro terra bruciata con l'impiego, la casa, la vita. E la sua ossessione, l'atavico confine a Braunau, sul ponte, andò a spazzarlo via di persona! Lui, il figlio del doganiere, ex calzolaio, che riuniva non solo Braunau, ma riuniva due popoli in uno. Una grande orgogliosa apoteosi nel suo intimo ma palese nel volto e nell'animo dei suoi cittadini in un delirio senza limiti.

Ma torniamo al 1913, quando Hitler lascia l'Austria per stabilirsi in Germania a Monaco. Lo fa per un motivo: per sfuggire alle varie notifiche che gli inviano a casa, per la leva militare (come Mussolini), non vuol fare di certo il militare per quei "parassiti di Vienna". Ma non sfugge alla polizia; nel gennaio del 1914 viene bloccato in Baviera, e deve presentarsi al distretto. Fughe e sotterfugi sono state tutte inutili perché i gendarmi e i medici alla visita come lo vedono, il 5 febbraio, neppure lo visitano, lo mandano a casa "riformato", inabile perfino al servizio ausiliario, perché gracile nel fisico, denutrito e mal ridotto nell'intero aspetto da sembrare un tisico. Hitler invece di essere contento, quel rifiuto è una ferita al suo orgoglio, la sua forza lui l'ha dentro non nel fisico.

Ma arriva Giugno. Attentato di Sarajevo. E' l'inizio della Grande Guerra, lui ha 25 anni. E' ora un interventista, come il Mussolini dell'ultima ora.

L'Austria arrogante, troppa sicura di sé inizia le ostilità in luglio, ma per Hitler nell'esercito asburgico non c'è posto. La Germania entra nel conflitto il 1° agosto con un Guglielmo II in delirio per la gioia di intervenire in guerra a fianco dell'Austria. Il suo discorso eccita i tedeschi e galvanizza Hitler. Il 3 agosto scrive direttamente a re Luigi III di Baviera per offrirsi volontario pur essendo di nazionalità austriaca, ma come abbiamo appena letto scartato. La singolare richiesta fu accolta, e già in ottobre partiva per raggiungere il 16° reggimento di fanteria in partenza per le Fiandre. Cioè al di là di quel Reno tanto celebrato dal suo musicista preferito con il mito degli eroi dei Nibelunghi.

Quindi il grande evento della guerra lo entusiasma, lo eccita, e arringa e sprona i suoi compagni a combattere per fare "grande la Germania" "uber alles in der Welt", "sopra tutto nel mondo".

Non fa proprio politica - perchè è ancora un confusionario- ma vorrebbe farla. A introdurlo ci pensa un giovane ufficiale anche lui volontario dopo aver abbandonato i corsi di filosofia all'Università di Monaco: è Rudolf Hess che è un appassionato di geopolitica, a quel tempo una dottrina e una scienza tutta nuova che Hess volentieri spiega all'attento uditore. E' per Hitler un'altra attrazione, e in breve tempo l'allievo supererà il maestro. Hess lo ritroveremo primo suo collaboratore, subì il carcere con lui partecipando al putsch di Monaco, nel 1933 è ministro, poi suo vice, e dal 1939 secondo successore ufficiale dopo Goring. Poi l'oscuro episodio nel maggio del 1941, quando fuggì in Inghilterra con scopi non chiari. (un fantomatico approccio con gli inglesi per una resa. Gli inglesi lo ritennero un millantatore e lo stesso Hitler lo sconfessò). Finì male: al termine del conflitto fu arrestato e condannato all'ergastolo (insieme ad altri sette che scamparono all'impiccagione) al processo di Norimberga; gli altri sei vennero poi liberati a mano a mano che scontavano la pena. Hess rimase dal 30 settembre 1966 l'unico in carcere nella fortezza di Spandau; e nonostante seguitasse a recitare sempre la parte del folle, ha scritto moltissimo su vari argomenti: ingegneria, musica, arte, geografia; ma in particolare (1979) i tre volumi (vendutissimi in Germania) sulla Resistenza tedesca.

Ma torniamo alla guerra. Hitler oltre che predicare e lanciare anatemi ai marxisti, agli ebrei ed esprimere tutto il suo disprezzo per i politici, per i partiti e per la scarsa propaganda data alla lotta, dove la Germania sta giocandosi il suo avvenire (Mussolini sta facendo altrettanto) si distingue anche nelle azioni, con spavalderia gli va sempre bene, esce sempre incolume in ogni azione, fino a crearsi un mito dell'incolumità. Diventa caporale. Il 5 ottobre del '16 partecipa alla famosa "Battaglia della Somme" dove morirono 1.000.000 di tedeschi "inutilmente" (dirà) e lui stesso questa volta rischiò di morire. Come Mussolini (che rimase ferito due volte) anche Hitler rimase gravemente ferito due volte in una gamba nel '16 poi agli occhi nell'ottobre del '18.

La prima volta in una impresa rischiosa, le schegge di una granata lo colpirono, fu dato per morto, poi un commilitone si accorse che tra i corpi esanimi c'era ancora qualcuno in vita; ed era lui! Finì in ospedale, guarì e volle ritornare sul fronte, nelle retrovie, anche se claudicante. Lo premiarono con un'alta decorazione, la croce di ferro di prima classe, raramente data a graduati di truppa. Quindi non fu premiato con una promozione a un grado superiore (sergente), perchè non gli riscontrarono "doti di comando", "uomo coraggioso ma per il carattere bizzarro è incapace di farsi ubbidire". (!!)

A pochi giorni dalla fine della guerra -il 16 ottobre- fu quasi accecato dai gas asfissianti a Ypres, appena inventati dagli stessi tedeschi e impiegati con effetti devastanti.

Fu ricoverato all'ospedale di Pasewalk, in Pomerania, proprio mentre in Germania c'erano i rovesci più politici che militari. E proprio in corsia apprende la anomala disfatta della Germania, la resa di una nazione che non ha quasi nemmeno combattuto nell'ultimo anno, che ha l'esercito in piena efficienza, l'intera marina alla fonda nei mari del nord, che ha vinto tante battaglie, sacrificato due milioni di morti, ma che però ha perso la guerra non sul campo ma nei palazzi della politica, dei giornali, del governo, tutti pieni di "traditori" e di "miserabili criminali": "Alla notizia del crollo, all'annuncio che il Kaiser era fuggito in Olanda, lui come una belva colpita a morte si mise a gemere" dirà un suo collega.

Mentre lui scriverà poi: "Quel giorno crebbe in me l'odio per i responsabili. Miserabili! degenerati criminali! Con dentro la rabbia che mi divorava l'anima decisi di dedicarmi più seriamente alla vita politica".

E non ebbe più dubbi soprattutto quando i rivoluzionari, dopo che era ritornato (non sapendo cosa fare dopo il congedo) a prendere servizio in una caserma di Monaco gli imposero di mettere la fascia rossa al braccio. Proprio a lui che definiva gli spartachisti "cimici delle rivoluzioni". (Come va dicendo Mussolini in Italia "se vogliono fare la rivoluzione, i conti proprio non tornano" Sono pochi!)

Il 30 OTTOBRE 1918 a Vienna scoppiano tumulti rivoluzionari, il governo è costretto a dimettersi e un ambiguo consiglio provvisorio tratta la pace con gli alleati, dopo aver scoraggiato i militari a continuare la guerra, ritenendola (le sinistre lo dicevano da mesi) ormai perduta. Robert Musil (l'Autore del celeberrimo L'uomo senza qualità) che curava un foglio per i soldati, già da tempo non faceva mistero nei suoi articoli di questa gente che a Vienna nelle alte sfere -fin dal 1917- remava contro: fino al punto che gli tolsero il giornale per farlo stare zitto. (L'intera raccolta è alla Biblioteca di Bolzano. Ma c'era anche di peggio, e sono le significative lettere che Musil inviava alla moglie. Sono state ritrovate solo pochi anni fa, nascoste in una cantina di un palazzo in demolizione dove appunto abitava la moglie- lo sfacelo politico a Vienna nelle lettere appare in tutta la sua drammaticità, molto di più che nelle pagine del suo capolavoro sull'Impero di Caccania, la "Guerra parallela"). Ma andiamo avanti.

Il 7/8 NOVEMBRE (Intanto l'Austria si è arresa in Italia) scoppia l'insurrezione a Monaco, re Federico è costretto ad abdicare e viene proclamata la repubblica controllata da elementi socialisti (quelli che remavano contro, i disfattisti, come in Italia, convinti di poter innescare nel dopoguerra una rivoluzione proletaria. Non ben definita anche nelle loro file, se riformista o massimalista. Guardavano a est, alla nuova stella sorgente "rossa", ma anche in Russia tanta lucidità tra Lenin e compagni (vedi Stalin) non c'era proprio.

Il 9 NOVEMBRE il governo tedesco annuncia l'abdicazione dell'imperatore Guglielmo II; il socialdemocratico Scheidemann proclama la nascita della repubblica; con l'armistizio si intavolano a Compiègne trattative di pace con gli alleati.

Il 10 NOVEMBRE viene costituito a Berlino un gabinetto socialdemocratico. Inutilmente si battono i Consigli degli operai (di sinistra - spartachisti) e i Militari per assumere il potere o almeno farne parte. Dopo aver i primi propagandato il disimpegno, i veri operai sono messi da parte; mentre le rappresentanze militari profondamente deluse dall'esito della guerra, non vengono nemmeno ascoltate, sono esautorate. Due fatali smacchi.

L'11 NOVEMBRE Viene concluso l'armistizio. Gli alleati prendono possesso dei territori occupati e soprattutto del bacino della Saar. Il polmone dell'industria tedesca.

Per Hitler tutto questo è un'onta cui si aggiunge la beffa: il Kaiser (anche lui beffato) è fuggito, due milioni di morti per nulla e quattro anni di sacrifici inutili. Gli crolla il mondo addosso e lancia già il suo anatema che contiene già interamente il germe del duro nazionalismo (patriottico) tedesco: "tanti morti e una disfatta perché un mucchio di criminali ha ardito alzare le mani sulla patria".

I criminali secondo Hitler sono quelli della borghesia tedesca ebrea, per opportunismo vicina ai bolscevichi socialisti; quella con i grandi capitali, che Hitler accusa di avere assieme alla disgraziata sinistra scoraggiato i militari a proseguire la guerra (ritenendola già perduta); di aver così provocato la disfatta e infine giunti alla fine di questo disegno criminale, di aver poi provocato la caduta della monarchia per salire al potere del nuovo Stato Mercantile. Li accusa di essere i responsabili di una resa, della liquidazione dell'impero, della vendita della Germania ai nemici. Gli italiani, Hitler nemmeno li nomina, li considera quasi compagni di sventura, visto quello che

avevano ottenuto a guerra "non persa" ma nemmeno "vinta". (Ma la situazione in Italia è molto simile; anche qui i socialisti dopo aver sempre boicottato l'interventismo, si ritrovano a guerra finita con le ex masse proletarie (e non solo quelle) disunite, e gli stessi socialisti divisi su quale linea muoversi; quella rivoluzionaria utopistica (ma già concreta in Russia, o quella riformista). Spaccatura che darà poi origine - come in Germania- al partito Comunista. Ma non sono soli, altrettanto faranno i cattolici in Germania come in Italia. Finita la guerra nel modo più disastroso che abbiamo appena letto e con un dopoguerra ancora più drammatico sotto l'aspetto economico e sociale, ma soprattutto morale, Hitler come tanti è ancora confuso. Anche lui si muove (perfino con la odiata fascia rossa al braccio) dentro un proletariato socialista, ma il suo è un socialismo spurio come quello mussoliniano a Milano. A Monaco comunque nasce il Partito dei lavoratori; Hitler (proprio lui che aborrisce a fare il proletario) vi entra come simpatizzante mentre proprio dentro il movimento ci sono -come in Italia- delle forti divergenze.

Il 1° GENNAIO 1919 una corrente di sinistra socialdemocratica guidata da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht danno vita al partito comunista tedesco (KPD). Il programma (guardando a Est) prevede la costituzione di una repubblica socialista sul modello sovietico. Iniziano a scendere in piazza con manifestazioni contro il governo; a Berlino occupano numerosi edifici pubblici e i giornali. Le truppe del nuovo governo (buona parte mercenarie - non ne hanno del resto altre - perchè gli ex combattenti di ogni grado sono contro il governo) occupano la città e reprimono nel sangue l'insurrezione. I due dirigenti comunisti il 15 vengono assassinati. L'avventura è durata poco.

Il 19 GENNAIO 1919 si riunisce l'Assemblea nazionale che deve redigere la costituzione della nuova repubblica. Mentre il governo (coalizione socialdemocratici, cattolici e liberali) procede senza sosta alla repressione e alla liquidazione degli oppositori di sinistra; l'11 febbraio a Weimar l'Assemblea inizia i suoi lavori ed elegge Presidente della nascente repubblica, Scheidemann.

Il 4 APRILE scoppia l'insurrezione in Baviera. Come a Berlino, nell'arco di un mese viene duramente soffocata nel sangue dai "soldati" inviati dal nuovo governo centrale. Sono definiti questi ultimi "Corpi Franchi", e sono dei cinici mercenari che sparano su chiunque, sugli operai ma anche su quelli che fino a pochi mesi prima erano militari o ufficiali sul fronte e che anche loro, ora, con furore protestano contro l'inetto governo.

21 GIUGNO - L'indignazione, la rabbia, il malcontento e la protesta dilaga negli ambienti militari. Ed è clamorosa. La flotta tedesca all'ancora a Scapa Flow viene autoaffondata dagli equipaggi perchè non sia consegnata agli alleati in vista dei trattati che -sono sicuri- i "traditori" andranno a firmare

Il 28 GIUGNO infatti viene firmato il trattato di pace a Versailles. Quasi con noncuranza - non credendo possibile l'applicazione dei 14 punti di Wilson (che furono ulteriormente modificati e snaturati) - nè che alla Germania sarebbero stati veramente chiesti i danni di guerra dei paesi occupati e i costi della guerra dei vincitori. Ma i rappresentanti di quel governo contrastato da più parti, firmarono comunque. Gli oppositori augurano che un fulmine colpisce quelle mani che firmavano; e anche se il maleficio si avverò (Rathenau e Erzberger furono assassinati, mentre Wilson fu colto da una paralisi cinque mesi dopo) il trattato firmato ebbe il suo inarrestabile corso. La firma impose alla Germania pesantissime condizioni...

#### LE CONDIZIONI IMPOSTE ALLA GERMANIA

1) La rinuncia a vari territori, fra i quali, senza plebiscito: Alsazia e Lorena alla Francia, le province di Posnania e Prussia orientale quasi per intero alla Polonia, il territorio di Memel autonomo sotto la sovranità lituana, il territorio Hlucin alla Cecoslovacchia, Danzica eretta in città libera; Schleswig settentrionale alla Danimarca, Eupen Malmedy al Belgio, l'Alta Slesia alla Polonia;

2) L'occupazione alleata della riva sinistra del Reno (da sgomberare in 15 anni), la perdita della sovranità sull'aria e sulle vie d'acqua continentali;

3) La perdita di tutte le colonie;

4) Clausole militari: minimo esercito professionale di soli 100.000 uomini, delimitazione e controllo degli armamenti da parte alleata, zona smilitarizzata fino a 50 km dalla riva destra del Reno;

5) Le riparazioni: cessione di gran parte della flotta commerciale e grandi quantità di macchinari e materiali vari, pagamento di una indennità (che verrà fissata solo nel 1920) in 269 miliardi di marchi oro da pagare in 42 anni; fino al 1962. (All'Italia che aveva "vinto" non andò meglio: debiti fino al 1988 (millenovecentottantotto!! - Non è un errore!

1919 - 11 AGOSTO - In Germania viene approvata la Costituzione di Weimar. Il Paese viene eretto a Repubblica federale, con un governo centrale e 17 Lander regionali. Due Camere: il Reichstag, in rappresentanza del popolo tedesco; e il Reichsrat, in rappresentanza dei Lander.

1919 - 10 SETTEMBRE - Le condizioni dettate all'Austria nel Trattato di Saint-Germain vietano esplicitamente all'Austria di unirsi alla Germania. E' costretta inoltre a rinunciare a tutti i territori dell'impero non tedeschi e a un terzo circa delle terre tedesche; cedere il Trentino, l'Alto Adige, Trieste e Istria all'Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina e Dalmazia alla (nuova) Jugoslavia, la Galizia alla Polonia, la Bucovina alla Romania; riconosce l'indipendenza dell'Ungheria e della Cecoslovacchia; si impegna a ridurre l'esercito e a pagare forti riparazioni.

Il potente impero degli Asburgo è andato in sfacelo; si riduce a un piccolo stato insicuro, composto da circa 6,5 milioni di abitanti dei quali un terzo concentrato nella sola Vienna

E a Braunau il confine sull'Inn diventò peggio di prima.

A SETTEMBRE Adolf Hitler aderisce al Partito dei lavoratori (Partito Operaio Tedesco).

L'Arbeitpartei era stato fondato il 5 gennaio del 1919 da un giornalista sportivo Karl Harrer e dal fabbro ferraio Anton Drexler e da altri due. Hitler ha la tessera 555, (la numerazione parte però dal 500, quindi lui è il quinto, alcuni dicono il settimo) e ha subito l'ambizione di diventare un esponente del partito, si muove, si agita, scredita quelli che comandano, sgomitando, quando nel partito gli aderenti sono a fine anno circa 100. Fra i nuovi iscritti il generale Ludendorff, l'ex asso della squadriglia von Richthofen, il decorato Hermann Goring, i fratelli socialisti Otto e Gregor Strasse, Alfred Rosenberg, Rudolf Hesse, Julius Streicher, l'anno dopo Joseph Goebbels (questi per ricordare quelli saranno in seguito i protagonisti del nazismo).

1920 24 FEBBRAIO - Hitler dentro il partito vuole subito dominare la scena. Prepara un documento ed enuncia durante un discorso alla Hofbrauhaus di Monaco i 25 punti programmatici del Partito dei lavoratori tedeschi; un partito nato dentro anomale file socialiste ma che comincia a raggruppare anche forze dell'estrema destra.

Più che punti programmatici di politica, decanta con voce dura e aspra e nello stesso tempo esaltante, anche se spesso è prolisso, una lunga serie di sentimenti di indignazione, concetti che promettono di vendicarsi di tutte le umiliazioni e di tutte le sofferenze inflitte dal resto del mondo alla Germania. Queste ferite del resto si stanno dilatando. E lui Hitler mette il coltello nella piaga e lo rimescola infinite volte. Così farà nei comizi, ripetendo nell'arco di mezz'ora - trascinando gli uditori- anche due dozzine di volte, l'indignazione su Versailles, e il disprezzo per gli ebrei e i comunisti (che secondo Hitler sono la stessa cosa).

"Straccerò i trattati, non pagherò le riparazioni, ripristinerò i confini, darò lavoro agli operai, ricreerò un forte esercito, sconfiggerò i comunisti, la Germania tornerà grande, ecc." Quello che i tedeschi volevano sentirsi dire. E nel modo semplice come lo diceva, ripetendo per mille volte le stesse cose con gesti teatrali, i suoi slogan li capivano anche i bambini.

1920 13 MARZO - Dall'ambiente militare tedesco, quello più reazionario, si tenta un colpo di stato guidato dal generale Kapp sostenuto da squadre armate di estrema destra (i Freikorps) con uomini reclutati fra soldati e ufficiali smobilitati; per quattro giorni tengono in scacco Berlino. E pochi giorni dopo il 19 scoppia l'insurrezione operaia alla Rhur. Il governo le stronca entrambe; per i Francesi il caos interno è una manna, ne approfittano per occupare Francoforte a garanzia dei danni di guerra, non ancora quantificati. Trovano il pretesto per un semplice carico di legname non consegnato nei tempi stabiliti. E' il primo fatto grave; "provocatorio" lo ritengono certi ambienti reazionari.

I numerosi gruppi nazionalistici estremisti (ma con dentro di tutto) scatenarono un'ondata di terrore contro i marxisti e anche contro importanti esponenti del governo. Il ministro delle finanze Matthias Erzberger verrà poi assassinato nell'agosto del 1921 e stessa sorte toccò al ministro degli esteri Walther Rathenau, assassinato nel giugno del 1922: il primo si era "macchiato" della colpa di aver firmato l'armistizio, il secondo pagò la sua disponibilità ad una "intesa" (gli oppositori dissero "svendita della Germania") con le potenze alleate sulle riparazioni. Insomma i Socialdemocratici che guidano il governo, con questo comportamento e anche perché presi ormai di mira, alle elezioni di giugno subiscono una pesante sconfitta. E' il secondo fatto grave e il primo campanello d'allarme.

Si forma una nuova coalizione con dentro questa volta i nazionalisti, sempre in aumento. Ma per chi doveva governare una Germania sconfitta e in ginocchio, il compito non era proprio facile. Nemmeno per i nazionalisti.

1920 1° APRILE - Il Partito dei lavoratori tedeschi -che ormai inizia a raggruppare forze di estrema destra- si trasforma in Partito Nazionalsociali-sta dei lavoratori tedeschi (NSDAP). La Denominazione contratta diverrà Nazi-sta). A fine anno con i soldi di un ammiratore americano, 1000 dollari, Hitler acquista un foglio bisettimanale e stampa un proprio giornale: il Volkischer Beobacher (l'Osservatore popolare). Ci vuole un simbolo, una bandiera, e l'ex "artista" di Vienna disegna lui personalmente l'emblema del partito. Su un fondo rosso, mette al centro un disco bianco e vi pone una svastica, l'antica croce runica.

Nel partito c'è anche un certo Ernst Rohm, è lui a creare e poi a guidare alcuni giovani, inquadrandoli in un reparto paramilitare, lo Sturm-abeitlung (truppe d'assalto) Abbreviato in SA. Sarebbe fuorilegge ma lo mascherano come un reparto ginnico del Nsdap.

Non hanno ancora un preciso programma, ancor meno un ben definito interesse di classe perché iniziano ad entrare nelle loro file i disillusi di tutte le classi: l'ufficiale dell'esercito umiliato che non era riuscito dopo la guerra a trovarsi un posto nella vita civile; il capitalista danneggiato dal caos; il lavoratore disoccupato; ma, soprattutto anche i "colletti bianchi" della classe media inferiore, sul quale era ricaduto il peso economico maggiore di questi primi anni del dopoguerra. (Ed è quello che sta accadendo anche in Italia. In entrambi i due paesi ci fu il crollo della Banca di Sconto, con i prestiti inesigibili; quindi i risparmi della classe media in fumo, più arrabbiati degli operai senza lavoro e che avevano in più fatto anche la guerra "vinta" ma "mutilata".).

1921 - Hitler diventa uno dei dirigenti del NSDAP; ne diventa un virtuale capo, ma ambisce a diventarne il capo assoluto visto che ha due antagonisti (Ludendorff il generale e Ernst Rohm che ha in mano le SA) che con lui formano dentro il partito un triumvirato, ma sempre in accesa polemica fra di loro sulla linea da seguire: se riformista (il generale) o rivoluzionaria (Rohm) .

La frattura lacerante tra socialdemocratici al governo, i nazionalisti, e gli sparuti comunisti (Kpd) nelle piazze, ma anche gli errabondi cattolici del Centro- sempre defilati nei momenti di una forte azione politica), sarà così aspra da compromettere successivamente la possibilità di un fronte comune di forze progressiste di fronte all'avvento del nazismo. Anzi gli stessi Nazionalisti e il Centro Cristiano nel gennaio del '33, quando Hitler cercava una maggioranza, pur di evitare che i nazisti andassero al cancellierato presidenziale, volevano addirittura allearsi in un governo parlamentare.

Come Mussolini che si agita a Milano in questo 1921, il programma di Hitler è quasi simile al suo. E da questo momento la sua carriera (più voluta da altri che non sua) sarà una fotocopia di quella che sta percorrendo ora e percorrerà poi Mussolini. Cambieranno solo i personaggi e la scena, ma il regista diventa uno solo: il destino! (che si chiama grande imprenditoria). Che li accomunerà nella sorte, nella vita e nella morte.

1921 27 APRILE-11 MAGGIO - La Commissione per le riparazioni di guerra riunita a Londra fissa per la Germania la somma dovuta, ed invia un ultimatum per il rispetto del trattato firmato a Versailles, inoltre sollecita il primo pagamento. Allo scadere di sette giorni, l'armistizio sarebbe decaduto e 39 divisioni alleate avrebbero invaso la Germania dal Reno al Weser fin su alla valle del Meno separando la Germania del sud da quella del nord: "la Germania d'oro da quella di stagno".

L'11 MAGGIO il Governo tedesco è costretto ad accettare tutti i punti del trattato e versa il 21 agosto un miliardo di marchi-oro ai vincitori. La popolazione tedesca si risveglia da un brutto sogno; prende atto che i pagamenti di guerra richiesti devono essere realisticamente onorati e sono per la Germania una mannaia. Come e con quale economia, nessuno lo sa. Grande allarmismo. Inizia la fuga dei grossi capitali della grande borghesia. Quella media invece e i piccoli risparmiatori si ritrovano in mano -con le banche in sofferenza e lo stato con le casse vuote- i titoli dei prestiti di guerra che sono diventati carta straccia. Ma altrettanto stanno diventando i marchi; per fare i rimborsi o pagare gli stipendi il Governo stampa moneta notte e giorno, a profusione. Sono le uniche macchine che in Germania funzionano 24 ore su 24.

1921 - 12 NOVEMBRE - Si verifica il primo tracollo del marco tedesco. A DICEMBRE il nuovo governo chiede ai vincitori una domanda di moratoria per gli esosi pagamenti, ma viene respinta.

L'Inghilterra aveva proposto ai suoi alleati di fare una "grande transazione", annullando o mitigando molti debiti di guerra e i danni di riparazione. Ma la proposta non ebbe successo anche perché la stessa Inghilterra era virtualmente lei stessa indebitata; doveva agli Stati Uniti 850 milioni di sterline, più 2 miliardi (da pagarsi in 62 anni) che doveva incassare dagli alleati europei (compresa l'Italia) per conto degli Usa essendo stata nel corso della guerra una mediatrice degli alleati ed aveva contratto essa debiti in gran parte a loro nome.

Esempio l'Italia: aveva ricevuto prestiti in dollari, ma il debito l'aveva contratto con l'Inghilterra che era stata una semplice mediatrice degli Usa. E se l'Italia non pagava gli inglesi, questi non potevano restituire i dollari che avevano ricevuto dagli Usa; e questi non intendevano proprio rinunciarvi. Quando la proposta inglese arrivò sul tavolo del Presidente Usa, questi la stroncò subito con la frase "Loro hanno avuto in prestito del danaro, no?". Quindi paghino!!

Più avanti si cercò in altri modi di alleviare la drammatica crisi tedesca; ma quando nel 1924 entrò in vigore il Piano Dawes che prevedeva aiuti alla Germania, si verificò questa ingarbugliata e cinica situazione: gli Stati Uniti iniziarono a investire in Germania per permettere ai tedeschi di saldare indirettamente i debiti con gli alleati Usa, cioè - con l'Inghilterra al primo posto- che saldassero le proprie obbligazioni con l'America. I dollari insomma attraversavano l'Atlantico, facevano un largo giro in Europa e tornavano tramite l'Inghilterra a rattraversare nuovamente l'Atlantico, ovviamente con gli onerosi interessi maturati.

A guadagnarci era l'America, ma anche affari d'oro dentro un certo sottobosco che si era venuto a creare in Germania con questa astuzia. E' l'epoca della Repubblica di Weimar, un gioiello di liberalità, ma una repubblica senza repubblicani; perché assenti erano proprio i cittadini.

Una ubriacatura di pochi, durata tredici anni, poi con eguale sfoggio di democraticità, nel 1933 la costituzione di Weimar consentirà proprio a Hitler e al suo nazismo di prendere il potere in modo assolutamente legale. (com'era avvenuto in Italia nel 1922 con Mussolini). Ed entrambi trarranno vantaggio dalla debolezza degli avversari

(vi rimandiamo ai tre link che trattano politicamente e culturalmente questo periodo).

(LA REPUBBLICA DI WEIMAR)

1922 - A partire dai primi mesi dell'anno inizia in Germania un vero e proprio catastrofico crollo della moneta tedesca; in parte connesso coi pagamenti delle gravose indennità di guerra, in parte dovuto al grande disavanzo commerciale (mancavano perfino gli alimentari necessari per vivere); ma per prima cosa provocato dalla fuga convulsa e improvvisa dei capitali. Il governo - volendo sussidiare - inizia a stampare sempre più moneta e l'inflazione tocca vertici inauditi. La punta massima la raggiunge nel novembre del 1923, quando per acquistare un dollaro occorrevano 4 miliardi e 200 milioni di marchi.

Così la Germania inizia ad essere minata all'interno di ogni classe sociale da tre micidiali mali, quello politico (sempre più passivo, e come forze dispersivo), quello economico (sempre più devastante), ed infine quello psicologico, perchè ormai si erano resi conto tutti (realisticamente anche molti vincitori) che "le esazioni previste dal trattato esorbitavano dalle possibilità del popolo tedesco". Nemmeno più un matematico riusciva a calcolare quanti zeri occorressero per scrivere in marchi la somma dovuta ai vincitori. Erano le cifre semplicemente parossistiche.

La vera grande rivoluzione sociale iniziava ora, quella avvenuta con la guerra era nulla a confronto. Così, quella che doveva essere una pace, iniziò a fomentare un'altra guerra.

Cosciente ne era anche l'autorevole negoziatore Lloyd George, visto che aveva scritto nel memorandum di Fontainebleau (Paper Respecting Negotiations for and Anglo, French Pact, Cmd 2169 del 1924, p.77) "Non riesco a immaginare più grave motivo di una guerra futura se non il fatto che il popolo tedesco, che si è dimostrato uno dei più forti e potenti del mondo, possa trovarsi circondato da tanti piccoli stati formati per lo più da popoli che non abbiano mai avuto prima un governo stabile, ma che comprendano un gran numero di tedeschi desiderosi di riunirsi con la madre patria". In alcuni territori persi i tedeschi erano il 90 per cento della popolazione.

George era quello stesso che il 23 aprile del 1919 avvertì Wilson della "sensazione crescente che con l'Europa gli Stati Uniti si stavano comportando da prepotenti" (Riunione del consiglio dei quattro, 3 maggio 1919: "The Paris Peace Conference, 1919". Vol V, p.430).

Attenzione però, gli Stati Uniti non era tutta la popolazione americana, e nemmeno il Congresso, ma piuttosto solo l'autoritario Wilson, che dopo Versailles si era disinteressato di ogni cosa. Lui aveva altro a cui pensare. A quella "creatura" che concepì, fece nascere, ma che poi subito rimase orfana.

Inglese e statunitensi avrebbero voluto evitare misure troppo restrittive contro la Germania temendone una esclusione dal consesso delle grandi nazioni europee con tutti i rischi a ciò connessi (cosa che, purtroppo, poi avverrà). Invece i francesi sostennero e riuscirono a far applicare una linea estremamente punitiva nei confronti del popolo tedesco, ritenuto il vero responsabile della guerra.

Il trattato prevedeva norme estremamente umilianti per la Germania e secondo le direttive del governo di Parigi, "...la Germania bisognava metterla in ginocchio".

Purtroppo agli errori (assolutistici e a quelli distaccati) di Wilson non si riuscì a rimediare; perchè il Presidente cinque mesi dopo fu colpito da una paralisi. L'anno precedente, prima d'imbarcarsi per l'Europa, aveva sfidato al Congresso i repubblicani, che volevano (che presentimento!) includere una loro commissione per la pace di Versailles. Wilson voleva invece fare tutto lui, da solo, personalmente. Così fece la "sua" pace e tracciò le "sue" "linee" sulla nuova cartina d'Europa. Poi con tanto fervore si dedicò più solo alla sua Società delle Nazioni. Ma finito lui, finì anche tutta la sua politica in Europa. La stessa Società delle Nazioni (paradossalmente senza l'"America" che l'aveva proposta) in Europa fece presto fiasco. Una "Società di piccoli Cortili. Dentro i potenziali litiganti; insomma mancava il più forte per tenerli a bada

E l'America (che era solo Wilson, ripetiamo senza una buona parte degli americani - infatti nel '21 gli americani voltarono le spalle ai Democratici) dopo aver costretto gli alleati europei a far la pace sulla base di quel programma wilsoniano, si ritrovò (e li scansò subito) con tutti i grossi problemi da risolvere con vinti e vincitori in Europa, e soprattutto in Germania.

Infatti non solo in Germania i grossi problemi non furono risolti, ma anche l'Inghilterra e la Francia iniziarono a punzecchiarsi, timorose e invidiose entrambe (dell'Italia parliamo in altre pagine). Fino al punto che la prima indirettamente aiutò la Germania a riarmarsi nel timore che la Francia diventasse troppo forte; che rappresentasse una costante minaccia sulla Manica (i "fantasmi" napoleonici del passato non erano stati per nulla dimenticati).

Paul Cambon ambasciatore della Francia a Londra scriveva "Io non credo alla possibilità di una rottura ma vedo che c'è disaccordo dovunque e su ogni questione, e - quel che è peggio - che né a Parigi né a Londra sono abbastanza intelligenti da ridurre le controversie all'essenziale" (Lettere al figlio Paul, 14 ottobre 1920 - The New Cambridge Modern History, 1968, vol, XII, p. 278).

E le divergenze erano che l'Inghilterra secondo i francesi non nutriva abbastanza rancore verso la Germania. Ma di motivi gli inglesi ne avevano diversi per comportarsi così. A parte quelli (irrazionali) atavici, il primo era che la Germania nella sua disperazione potesse cadere nelle accoglienti braccia della Russia bolscevica; secondo motivo - essendo questa la loro attività principale - volevano riprendere i commerci con la Germania, lasciando da parte i rancori, perchè "gli affari sono affari". Volevano insomma ridare un po' di fiducia ai tedeschi, riabilitarli. Non spingerli troppo sul baratro del lesionismo o autolesionismo. Se i tedeschi lo avessero fatto non avevano nulla da perdere, più in basso di così non potevano mica andare. E questo li poteva indurre a tentare pericolose "avventure" rivoluzionarie. (La stessa cosa stava accadendo in Italia. Non dimentichiamolo).

Con l'aggravante - questo era il nocciolo della situazione (anche in Italia) - che in piazza non scendevano più solo le masse di analfabeti plebei. Rathenau, il patron della Aeg e futuro ministro degli esteri fece chiarezza: «Quella che si chiama rivoluzione tedesca è lo sciopero generale di un esercito sconfitto». Fate attenzione! Gente di città (come in Italia) che aveva fatto la guerra gomito a gomito con quelli arrivati dalla provincia che avevano in trincea non solo ricevuto il battesimo del fuoco, ma in quella vissuta (nuova) comunanza di uomini e di esperienze avevano anche per la prima volta sentito la giusta fierezza di aver fatto il proprio dovere; si erano sprovanzializzati e improvvisamente anche politicizzati. Nessun evento precedente - come la Grande Guerra - aveva inciso così enormemente nelle masse. Ogni regione, ogni città, ogni paese, aveva i suoi morti e i suoi amareggiati reduci.

1923 - In Germania iniziano disordini un po' ovunque. E quelli provocati dagli estremisti sono infatti "avventure"; vorrebbero distruggere tutto per poi riedificare (questo avviene anche nella cultura e nell'arte - vedi WEIMAR - ARTE E CULTURA); ma come farlo? nessuno lo sa ancora. Nemmeno i più esaltati. Vorrebbero distruggere e agire; sembra una contraddizione ma le idee sono ancora confuse. Perchè una direzione di marcia non è stata tracciata.

L'intero anno 1923 è un incubo per chi vuole sopravvivere ad ogni costo. E il costo di questa sopravvivenza è altissimo. L'inflazione tocca le vette più assurde, persino inconcepibili. Un uovo costa 500 milioni di marchi. Ogni uomo della strada sa che deve cadere da un momento all'altro qualcosa, e questo qualcosa non può che essere traumatico. A NOVEMBRE occorrono 4 miliardi e 200 milioni di marchi per avere un dollaro. Fanno fatica a fare i conti della spesa quotidiana perfino le mogli di mariti astronomi abituati ai numeri dell'universo.

Ed ecco arrivare a uno dei tanti disordini, con a capo un generale e un caporale. Evento legato a una causa apparentemente nobile ma che ha però già al suo interno quel germe che andrà a sconvolgere prima ideologicamente la Germania, poi politicamente e militarmente tutto pianeta.



Questo accade perché gran parte della popolazione inizia a proiettare i propri desideri, le nostalgie e le speranze in questa ideologia, e su Hitler che predica questa dottrina. Il "caporale" prima fa vedere i socialdemocratici e i comunisti come dei disturbatori della quiete, poi appena salito al potere usando perfino l'insolenza ne predica il terrore. Ma non farà tutto questo da solo.

1923 NOVEMBRE - Hitler a pochi giorni dalla grande decisione che ha preso, che da giorni gli frullava nella testa, fa un curioso viaggio "spirituale". E un'ora molto critica per lui (con il suo triumvirato a un vicolo cieco - e non è il solo. Senza sbocchi è anche tutta la classe politica tedesca). Per placare il suo nervosismo, Hitler che è un accanito estimatore della musica e degli (ultimi) scritti di Wagner e dell'inglese Chamberlain che ha sposato la figlia del musicista e vive con i congiunti, lo troviamo a fare un devoto pellegrinaggio a Bayreuth.

Nel giardino della villa, davanti alla tomba dell'autore del Parsifal (opera emblematica) Hitler non trattenne l'emozione. Cosima Lizst ormai ottantaseienne vedova di Wagner, Siegfried suo figlio sposato con la figlia di un famoso giornalista anche lui inglese, ed infine Chamberlain con Eva Wagner, lo accolsero calorosamente e anche con orgoglioso compiacimento nel vedere questo fanatico estimatore in casa propria. Quest'uomo di cui già si parlava in giro, che stava ponendo a base della sua ideologia politica i miti nibelungici glorificati dal loro congiunto. Particolarmente intenso fu però il colloquio con Chamberlain. Non gli parve vero che qualcuno mettesse finalmente in pratica quello che lui aveva scritto (una logorroica opera); e anche quello che non aveva scritto, ma che Chamberlain pensava.

Era stato proprio Chamberlain a mettere in luce nella sua opera (che aveva dato poi vita a un circolo) come "in Germania risiede il più forte nucleo germanico continuatore degli ariani". Era proprio di Chamberlain la supposta teoria "dell'aspirazione ebraica al dominio mondiale, impedire il quale e contrapporvi la restaurazione di una gerarchia razziale universale è il compito degli ariano-germanici".

Sappiamo che dopo questo incontro, Chamberlain scrisse a Hitler una solenne lettera; lo definiva "un dono di Dio", un essere che il Signore ha inviato sulla terra a testimoniare la grande vitalità della nazione; e se la Germania nella sua ora più critica ha prodotto un Hitler, io adesso posso addormentarmi in pace. Dio protegga la Germania".

Per Chamberlain i nemici della Germania sono gli ebrei perché sono l'incarnazione del capitalismo mondiale, e per Hitler lo sono anche del comunismo mondiale.

(VEDI MAGGIORI PARTICOLARI IN GLI EBREI, WAGNER ED HITLER)

Otto giorni dopo questo curioso pellegrinaggio, Hitler è pronto!

8 NOVEMBRE 1923 - Ore 20,45, la grande birreria Burgerbraukeller di Monaco è affollata di clienti che stanno ascoltando in una sala la relazione di tre commissari del governo. Si spalancano le porte ed irrompe minaccioso Hitler con i suoi fedelissimi. Impietrisce i presenti, e per fare ancora più scena, con la pistola spara in aria un colpo. "attenzione la rivoluzione nazionale è cominciata. Abbiamo circondato il palazzo con seicento uomini armati di tutto punto. Il governo bavarese e del Reich è stato rovesciato. Le caserme dell'esercito e della polizia sono occupate, gli uomini si sono schierati con noi e marciano sulla città con le nostre bandiere della svastica. Stresemann non è più cancelliere. Io ho assunto la direzione politica del nuovo governo".

Ma è tutto un bluff (lo confesserà poi lo stesso Hitler). I presenti non si scomposero. Il famoso generale - Ludendorff (di destra)- che da tempo appoggiava Hitler perché aveva anche lui alcune ambizioni di potere, non si aspettava una scena così plateale e drammatica; lui pur essendo militare era per la meno teatralità e in più temeva spargimento di sangue. I "Corpi Franchi" mercenari governativi mica scherzavano, quelli sparavano su chiunque; anche sugli ex generali.

Riusci a calmare la tensione, e mentre i compagni di Hitler non sapevano cosa fare, Hitler si cavò dall'impaccio, annunciando che all'indomani ci sarebbe stata una grande manifestazione di protesta in tutta la città e che il suo plateale intervento era solo un "forte" avvertimento.

Ma il giorno dopo, 9 novembre la grande parata che doveva conquistare il Palazzo era un semplice corteo di 3000 aderenti che marciava verso il centro di Monaco. Qui trovarono la strada sbarrata dai poliziotti. Poi da un punto imprecisato partì un colpo, e subito dopo iniziò la carica e una fitta sparatoria. Nel caos e nel fuggi fuggi, rimasero uccisi 14 nazisti e 3 poliziotti.

Il fantomatico "colpo di Stato" era fallito miseramente, e Hitler pur fuggendo venne poi arrestato e processato per alto tradimento. Lui non si scompose, anzi, era la sua occasione per far parlare di sé tutta la Germania, attirare l'attenzione della pubblica opinione sul suo partito e le sue idee. Sapeva che sarebbe diventato un martire solo perché voleva un governo forte e una Germania rispettata. Quello che volevano in sostanza un po' tutti, anche se non si esponevano troppo. Insomma nel fargli il processo il governo commise il suo più grosso errore. E Hitler non cercava di meglio.

Lo condannarono dopo 24 giorni di dibattito processuale: ma nel difendersi ostentò sicurezza, dialettica, populismo, argomentazioni patriottiche inscenando veri e propri comizi che strappavano gli applausi ai presenti, trasformando l'aula del tribunale in un teatro. 24 giorni di appassionante difesa che tenne banco sui giornali dalle cui colonne - in crescendo- una buona parte (tra le righe - o evidenziando le sue frasi) voleva libero il "patriota". Ma lo condannarono a cinque anni assieme al -più famoso di lui- generale, che però fu messo in disparte, la platea era concentrata tutta su di lui. Quando Hitler lasciò il tribunale, sapeva di aver raggiunto lo scopo. Il processo era stato un vero trionfo. In Germania ormai tutti parlavano di lui.

In prigione, alla fortezza di Landsberg, in mezzo ai carcerieri e ai detenuti parlava solo di Patria. Lo ascoltavano gli uni e gli altri rapiti. Nei sei mesi di carcere (non dimentichiamo che con lui c'è Rudolf Hess, l'ex studente di filosofia appassionato di geopolitica) ha scritto un libro, il Mein Kampf (La mia Battaglia) dettato a un compagno di cella. Vi riportava i suoi progetti per la Germania e per se stesso di cui ha una sconfinata fiducia; è sempre deciso come prima di entrare in galera, a rovesciare il governo e a instaurare un Reich forte ed aggressivo sotto... (e qui sembra proprio vaneggiare) sotto il suo comando.

La sua impresa la presentò come una missione quasi "divina" e il potere assoluto stava alla base del suo progetto. Solo così avrebbe potuto trascinare la nazione verso una nuova alba di grandezza.

1924 - 7 DICEMBRE - Landsberg, Germania. Adolf Hitler esce finalmente dal carcere per salire come un primo attore su un'auto scoperta di un amico. Con sé ha il libro che già considera la bibbia del suo movimento, ma che assieme al suo giornale già il giorno della condanna era stato messo fuorilegge; libro, partito e giornale.

MAIN KAMPF

Il libro si impegnò a stamparlo un suo compagno di galera, l'ex orologiaio Emile Maurice, ma non ebbe un gran successo, l'amico ci rimise perfino dei soldi. Passò inosservato per anni, fino a quando Hitler salì al potere. Un vero peccato perché dentro quel libro, mentre il suo autore si agitava, su Mein Kampf, i politici di tutto il mondo avrebbero potuto scoprire in anticipo, pagina su pagina, il suo programma per la conquista del potere e come avrebbe poi esercitato il medesimo per trasformare la Germania. I pochi che lo avevano letto, la passione che Hitler vi aveva trasferito sembrò anche sincera, del resto quelle aspirazioni erano non solo sue ma di tutta la Germania, ma i progetti contenuti era pura fantapolitica. Invece c'era tutto il suo programma con estrema chiarezza, e un percorso da seguire nei minimi dettagli. E lui senza falsa modestia era ovviamente il condottiero.

Attacco a est per l'occupazione della Polonia, Danzica, della Cecoslovacchia. Poi all'Austria. Attacco alla Russia. Attacco al Belgio, Olanda e Francia, lasciando l'Inghilterra in pace nella sua isola se veniva a patti e lasciava a lui solo dominare il resto dell'Europa.

Vi era espressa la sua politica della supremazia tedesca, la politica razzista e tutto il suo disprezzo e le ostilità per gli ebrei, per il marxismo, il capitalismo, la borghesia e gli intellettuali.

La Germania si sarebbe riscattata ad est occupando -usiamo le stesse parole di Hitler- "uno spazio vitale" ai danni dell'Unione Sovietica, gli odiati bolscevichi". Il successo era garantito dalla convinzione della superiorità della razza ariana nei confronti delle altre. Hitler infatti credeva fermamente nella divisione dell'umanità in diverse etnie costantemente in lotta fra di loro. Il diritto alla sopravvivenza spettava solo al vincitore di questa lotta, ovviamente ai tedeschi. I popoli non ariani andavano semplicemente distrutti senza pietà e al primo posto della lista c'erano gli ebrei che si erano amalgamati con il resto della società tedesca, occupando posizioni di rilievo, minandone la solidità e la compattezza. La Germania poteva uscire dalla grave crisi in cui era caduta, e risolvere tutti i suoi problemi, ma solo sotto la sua guida. L'obiettivo era un Reich millenario libero dalle etnie impure che avrebbe dovuto dominare su tutta l'Europa.

Politicamente - sembrava fantapolitica o patologica megalomania- l'obiettivo di Hitler era di concentrare su di sé le due massime cariche politiche della Germania, cancelliere e presidente, e quindi diventare il Führer, unica guida di tutto il paese.

Nessuno lesse il libro, o gli avversari politici che lo fecero sottovalutarono la portata delle mire di Hitler, mentre lui attenendosi al programma che aveva elencato nel volume procedeva una pagina dietro l'altra. Dove affermava a un certo punto che tutto questo si poteva realizzare con un milione di soldati e un solo uomo a comandarli: ovviamente quell'uomo era lui!

Evitava sempre in pubblico di trattare gli elementi più estremi della sua ideologia contenuta nel libro, nei suoi discorsi sapeva moderare con incredibile abilità il contenuto, il suo lessico lo adattava spesso alle esigenze. Solo con i suoi "fedeli" parlava apertamente dei suoi progetti per la Germania dopo la conquista del potere. Con il popolo invece manteneva un atteggiamento molto più moderato, ma non mancava mai di rimandarli a "La mia battaglia", al suo credo, a quel libro che dal 1932 si cominciò a vendere in Germania con tirature pari alla Bibbia.

Il nocciolo della questione (soprattutto dei revisionisti) verrà poi dopo. Cioè se i tedeschi sapevano o no di questi progetti: desiderio di una Germania dominante; predominio con i mezzi militari; governare il mondo con l'impronta imperialistica; infine l'idea di popolo "puro" con le leggi razziali e la "pulizia etnica".

Prima il libro non l'aveva letto nessuno, fu quasi un fiasco. Ma poi quando salì al potere- il libro fu letto in tutte le case tedesche come una sorta di vangelo. Fu il libro -come abbiamo detto sopra- più venduto, al pari della Bibbia. Circa sei milioni di copie. Quindi nessuno potrebbe dire che i tedeschi non sapevano.

E sapevano anche gli Italiani: Il Corriere della Sera del 1933, all'indomani della grande ascesa non aveva dubbi sulla natura del nazismo "la sua vera forza non è quella numerica, né la sua volontà! sono sani e vitali elementi della politica europea e mondiale".

Così il libro anche in Italia con molto zelo fu stampato come "doveroso omaggio al grande Führer" e fu pubblicato nel 1934 dalla Bompiani, La mia battaglia (Mein Kampf). Andiamo alla pagina 364. Ed ecco cosa troviamo:

"In luogo dell'odio contro altri ariani, dai quali tutto può separarci, ma ai quali tuttavia ci unisce comunanza di sangue e di civiltà, dobbiamo votare al furore generale il perfido nemico dell'umanità, l'ebreo, il vero autore di tutte le sofferenze. Il nazionalsocialismo deve fare in modo che, almeno nel nostro paese, il mortale avversario sia riconosciuto e che la lotta contro di esso mostri anche agli altri popoli la via della salvezza dell'umanità ariana".... " Se all'inizio e durante la guerra si fossero tenuti sotto i gas velenosi quei 15.000 ebrei marxisti corruttori del popolo, come dovettero restare sotto i gas, centinaia di migliaia dei migliori tedeschi di tutti i ceti e di tutti i mestieri, non invano sarebbero periti al fronte milioni di vittime"

Hitler poi andò oltre i suoi progetti: quando in fatto di uomini questi furono venti volte di più, ma su una cosa non sbagliò, che l'uomo che doveva realizzare questi progetti era lui, e di questo ne era sicuro fin dalle prime pagine. Ma nessuno - quelli che contavano- lesse il libro. E chi lo lesse lo sottovalutò. Hitler lo consideravano per lo più un esagitato, che sarebbe crollato tanto velocemente come era nato. Molti lo considerarono uno strumento quasi inoffensivo per i propri fini. Pochi lo temettero davvero non comprendendo la sconfinatezza dei suoi obiettivi. Consideravano la lettura del libro una inutile perdita di tempo. Del resto l'autore - indicato con disprezzo - era quello che aveva tentato di fare un "colpo di Stato" in una... "birreria", intendendo che il tentativo di rovesciare una repubblica era stato fatto in mezzo ai fumi dell'alcool.

E subito in contemporanea, pochi lessero il libro Ci sarà la guerra in Europa? di Knickerbocher. Lui era un famoso giornalista (premio Pulitzer), uno dei pochi - fuori della Germania- che con inquietudine aveva letto Mein Kampf. Ne era rimasto scioccato e dato che Hitler era salito al potere da pochi mesi, si era messo in viaggio intorno al mondo e aveva poi interrogato tutti i potenti della terra. Il libro inchiesta fu pubblicato in Italia nello stesso 1934 e sempre dalla Bompiani (ne possediamo una copia).

Un anno prima Hitler era salito legalmente al potere e aveva già impresso una svolta autoritaria.

Per quali motivi sarebbe scoppiata quella che fu poi la seconda guerra mondiale era descritto nei minimi particolari, perfino che iniziava a Danzica; come Hitler avrebbe piegata la Polonia, la Cecoslovacchia, il Belgio e la Francia; non mancava l'Invasione (punizione) dell'Austria, il Paese che lo aveva da giovane umiliato. Il Giappone che farà la guerra alla Russia. Poi veniva tutto il resto, ma gli statisti dell'epoca si dimostrarono analfabeti.

Il libro iniziava. "Ci sono sei milioni di uomini in uniforme...con la baionetta in canna, Che cosa aspettano?" La risposta era il titolo del libro, pur avendo "come un inutile accessorio" il punto interrogativo. Dentro, gli interrogativi non c'erano, anzi Knickerbocher precisava: La domanda non è se "Scoppierà la guerra?" ma "Quando scoppierà la guerra?"

I giochi olimpici della morte sono partiti. Oggi sono le gare eliminatorie. Domani saranno le semifinali. Alla contesa partecipano Germania, Francia, Inghilterra, Russia, Giappone, e l'Italia.

Ho interrogato Churchill mi ha detto "Rabbrivido pensando il giorno. Non è molto lontano. Forse a un anno, o a diciotto mesi".

Il libro di Hitler costava 12 marchi (8 lire). L'altro quello di Knickerbocher costava 12 lire e Hitler li spese bene comprandone una copia. Dentro nel libro oltre al resto (le interviste ai potenti della Terra), un polemico generale francese rivelava che la sua Maginot non valeva nulla, che la si poteva aggirare benissimo in Olanda e anche sfondarla nella stessa Francia in un preciso punto. Hitler fece poi esattamente entrambe le due cose. Proprio in quei due punti. Knickerbocher forse trasalì, infatti scrisse: "La Francia diventa fascista. Colpevole l'Inghilterra che mostra di dilazionare troppo a lungo un patto con i francesi, e intanto la Germania ne approfitta e si concentra nel riarmo".

Insomma aveva chiarissime le idee, e dobbiamo aggiungere anche la scintilla di una geniale follia. Dopo il 1938, quando punterà al dominio del mondo e si preparò a scatenare la guerra qualcuno inizia a definirlo pazzo. Se lo era, lo era anche nel 1923. Da questo 1923 grazie alle sue capacità, razionali, funeste fin che si vuole ma comunque politicamente razionali. (Anche nel '33 ad esempio agisce non come un dittatore ma segue un percorso nella forma costituzionale, perfettamente democratica. Prende il potere con la legalità. L'autoritarismo non se lo prende, gli viene regalato e su un vassoio d'argento..

Solo il generale Erich Ludendorff, capo di stato maggiore durante la prima guerra mondiale (e lui lo conosceva bene fin dal putsch della birreria) si era reso conto in che mani andava questo potere e scrisse a Hindenburg il seguente telegramma: "Nominando Hitler cancelliere del Reich tu hai posto la nostra sacra madre patria nelle mani di uno dei più astuti demagoghi di tutti i tempi. Io prevedo che

quest'uomo diabolico sprofonderà il nostro Reich nell'abisso e procurerà al nostro popolo immani sofferenze. Le generazioni future malediranno il tuo nome". Era il 31 gennaio 1933. Da poche ore si era insediato Hitler al Reichstag Hitler attua così il suo progetto; il suo pretenzioso programma nei minimi dettagli (e non certo da solo, come non era solo in Italia in questo stesso 1922 e '23, Mussolini).

Ma ritorniamo all'uscita dal carcere

< Ma ritorniamo all'uscita dal carcere. Qui il rilascio con Lunderdorff e anche i giudici si mettono in posa (vedi il sito)

1925 - GENNAIO - Poche settimane dopo il suo rilascio Hitler si incontrò col primo ministro bavarese, Heinrich Held, ed ottenne la revoca del decreto che dichiarava il partito nazista e il suo giornale fuori legge. Un passo importante perchè è l'inizio della riscossa per Hitler. Tenendo numerosi discorsi e nuovamente scrivendo sul giornale passa di nuovo all'offensiva con la sua oratoria e la sua penna che gli permette di riorganizzare subito e potenziare il partito nazista reclutando nuovi seguaci. Nel partito lui è il terzo fondatore con Lunderdorff e Ernst Rohm, ma lui morde il freno per emergere.

Ristruttura il suo movimento e per nulla contento delle squadracce di Rohm (le SA) troppo perturbatrici quando fa i comizi, Hitler crea una sua personale "guardia del corpo" al comando di Himmler. Sono le "squadre di protezione", i Chutz-Staffel, le SS. Non indossano la camicia bruna, ma la camicia nera.

Gli iscritti a NSDAP erano -alla sua uscita dal carcere- circa 27.000. Nel '26 salgono a 49.000. Nel '27 sono 72.000 e nel '28 a 110.000. Quindi in questo 1925 dovrebbero essere tra i 30 e i 40 mila. Un piccolo movimento, anche se si chiama partito.

1925 - FEBBRAIO - Se Hitler già aveva fretta, la circostanza in cui viene a trovarsi è favorevole per accelerare ancora di più i tempi. Infatti nel corso del mese muore il presidente socialdemocratico Friedrich Ebert. C'è insomma una insperata elezione. Erano sette i candidati per il prestigioso posto fra cui spiccavano tre favoriti per la vittoria finale: Otto Braun, socialdemocratico, Wilhelm Marx, del centro, e Karl Jarres, del partito nazionalista. Il piccolo partito di Hitler è rappresentato da Lunderdorff, il generale. Vinse Jarres seguito da Braun. Ma siccome nessuno dei due aveva ottenuto la maggioranza si dovette procedere ad una seconda votazione. Nel frattempo i Nazionalisti avevano scaricato Karl Jarres puntando tutto su Paul von Hindenburg, un vecchio feldmaresciallo di settantaotto anni, un eroe nazionale della Grande Guerra.

1925 - 26 FEBBRAIO - Hitler parte all'attacco e tramite il suo giornale incitò gli ex membri del partito a dimenticare i vecchi rancori ed a riunirsi a lui nella lotta contro il Marxismo, gli ebrei, il capitalismo, la borghesia. Le stesse cose le ripeté in vari discorsi, uno proprio nella stessa birreria dov'era fallito il putsch. Gli amici ed i suoi sostenitori notarono immediatamente che i mesi di prigionia lo avevano cambiato: era più forte e deciso e con una forte dialettica. Tutti i cinquemila sostenitori del partito nazista di Monaco accorsi ad ascoltare le parole della loro guida furono entusiasti e galvanizzati dal discorso di Hitler; tutti pronti a seguirlo nella lotta contro la repubblica. Ricordiamo che non era il solo a lottare contro questa repubblica perchè nella stessa mancava una legittimazione popolare. Era un gioiello come Carta Costituzionale ma mancavano i repubblicani.

1925 - MARZO - Hindenburg, dei nazionalisti, vince le elezioni con un vantaggio del 3,3 per cento sui socialdemocratici.

Il partito di Hitler nel contesto generale ovviamente ottiene risultati modesti ma le elezioni gli sono utili per sbarazzarsi di due uomini dentro il partito; lui vuole diventare il leader incontrastato. E' insofferente a Erich Ludendorff, il generale, ed è scontento di Ernst Rohm, il creatore e comandante dell'organizzazione paramilitare (le SA - milizia)

Il primo lo liquida con la scusa degli scarsi risultati da lui ottenuti alle elezioni, mentre il secondo fu allontanato per le divergenze riguardo il controllo delle SA, l'organizzazione paramilitare nazista delle camicie brune, organizzata da Rohm e che pretendeva (questo temeva Hitler) rimanessero sotto il suo totale controllo mentre Hitler pensava che esse dovessero per prima cosa servire il partito nazista non essere in mano a una precisa persona. A causa di questa opinione contrastante Ernst dette le dimissioni. Era quello che aspettava Hitler per avere semmai lui adesso in controllo delle SA che farà dopo confluire e andrà a rafforzare quella che ha creato lui: le SS.

E' il suo primo successo; ora ha una forte milizia a sua disposizione. Ma non l'unico successo. Dentro il partito c'è ancora qualche ribelle, due in particolare che si erano creati ognuno una propria fazione dentro il partito non in linea con le idee di Hitler, la cui idea era una sola, non "un" partito, ma il "suo" partito, il partito di Hitler, del futuro Fuhrer.

Con il NSDAP Hitler si allarga, crea organizzazioni per i ragazzi, gli studenti, tenta con gli intellettuali, e cosa molto strana si occupa anche delle donne. Parlando al Lustgarten afferma populisticamente "C'è posto anche per le donne, nel nuovo Reich ogni ragazza troverà marito"

1926 - 14 FEBBRAIO - Uno dei ribelli era Gregor Strasser, un piccolo farmacista bavarese incaricato da Hitler di coordinare le attività naziste nella Germania settentrionale (Berlino); l'altro ribelle, il suo segretario, Joseph Goebbels. Entrambi si lamentavano del fatto che il programma politico del partito mancava di contenuti ideologici. Inoltre pensavano che il pensiero del partito fosse più importante del suo capo. I rivoltosi si riunirono ad Hannover ed approvarono quasi all'unanimità un nuovo programma ideato da Strasser. Fu l'inizio della ribellione dialettica. Hitler che non amava molto i progetti politici, venuto a conoscenza della situazione, montò su tutte le furie. Contestare un qualunque punto del suo programma equivaleva a rendersi colpevoli di tradimento verso il nazismo ed il suo capo assoluto. Deciso a ribadire la propria autorità, indisse una riunione a Bamberg con tutti i capi del partito compresi i due ribelli. Parlò per quattro ore ribadendo le sue idee e respingendo quelle avversarie senza però mai nominare direttamente Strasser o Goebbels, come tutti si aspettavano. I due proprio per questo suo abile fair play non reagiscono con nessuna rottura. Anzi Goebbels che era stato conquistato dal discorso di Hitler abbandona le idee del bavarese per stringersi ancora di più a fianco di Hitler. Diventerà infatti uno dei suoi più stretti collaboratori, poi Galathier di Berlino stessa, fino alla disfatta (si suiciderà con Hitler nello stesso giorno assieme alla moglie e i suoi sei figli infanti)

1926 - 3-4 LUGLIO - Ristabilito l'ordine interno, Hitler organizzò il 3 e 4 luglio a Weimar una manifestazione per festeggiare la Giornata del Partito. 2000 nazisti marciarono per la città accompagnati da una banda musicale mentre il giorno dopo ci fu una serie di dibattiti e si tenne il discorso conclusivo di Hitler sulla politica e sulla perdita di prestigio della Germania in campo internazionale. L'oratoria era l'arma vincente del dittatore. Preparava i suoi discorsi fin nei minimi dettagli. Annotava su dei fogli i punti principali e studiava i gesti con i quali avrebbe accompagnato le parole. Adottava persino stili diversi a seconda delle persone che doveva intrattenere: con i suoi sostenitori era impetuoso e veemente mentre con la gente comune era controllato e pacato. Con l'eloquenza e i semplici concetti riusciva tuttavia a catturare chiunque.

Dopo Bamberg, una figura assumeva sempre più potere all'interno del partito: quella di Joseph Goebbels. Abilissimo oratore come Hitler, lui era laureato in letteratura ed aveva abbracciato la fede nazista nel 1924. Hitler ammise più tardi che solo Goebbels, questo minuscolo uomo, riusciva a catturare completamente la sua attenzione.

"Herr Doktor" (così amava farsi chiamare) era un uomo veramente minuscolo, non arrivava al metro e cinquantatré di altezza e pesava 45 chili. Era nato a Rheydt, in Renania, da una famiglia cattolica, benestante ma assillata dal risparmio e dalla morigeratezza. Oltre a ciò, una forma di poliometite gli aveva reso un gamba più corta dell'altra di otto centimetri che lo aveva reso zoppo sin dalla tenera età; era l'esatto opposto del mito fisico ariano. Le due cose condizionarono profondamente il carattere del piccolo Joseph, ma non la sua caparbieta.

Quando poi Hitler salì al potere, a soli 35 anni lo nominò capo del Ministero della propaganda e dell'Illuminazione del Popolo (Volksaufklärung), con il quale stese la propria longa manus su tutti i media. La propaganda divenne la sua arte.

Goebbels seppe esaltare le masse fino all'isterismo, ma non farle passare, come invece, Hitler, dall'isterismo all'azione". Quel che è certo è che, fra i due, si creò una complessa e perfetta intesa. Diventato quest'anno Gauleiter di Berlino Goebbels mette non solo in pratica ma perfeziona le tattiche hitleriane della conquista della piazza, sfruttando le armi della provocazione e sposando il suo motto "Qualsiasi bugia, se ripetuta frequentemente, si trasformerà gradualmente in verità".

Scelto per riorganizzare il distretto nazista a Berlino, diviso dalle fazioni e da lotte interne, Goebbels si dette immediatamente da fare ed impose la sua autorità in meno di due settimane. Organizzò diversi raduni di massa con al suo fianco le SS messe a sua disposizione da Hitler per il "servizio d'ordine", inoltre fondò anche un giornale, con il quale attaccava gli avversari politici; dal suo "Der Angriff" (L'Attacco) lanciò il celeberrimo slogan "Ein Volk, Ein Reich, Ein Führer" (un popolo, un impero, un capo). Sfruttando l'arma della stampa, della radio, del cinema e dei raduni, Goebbels fece guadagnare in una forma travolgente fama e consensi al nazismo hitleriano.

"La Massa - dirà Amann - ha sempre bisogno di un certo periodo di tempo per essere pronta ad apprendere una cosa. La sua memoria si mette in moto soltanto dopo che per mille volte le sono state ripetute le nozioni più semplici".

Una suggestione ripetuta tende ad abbattere l'istintivo potere di resistenza dell'individuo. E' la vecchia storia della necessità dei ripetuti colpi di martello per poter ficcare il chiodo o del costante cadere della goccia che consuma la pietra.

Hanna Arendt scriveva "I seguiti popolari non solo accettano la follia dei demagoghi ma la ritengono magica proprio perchè ne sono trascinati senza capirla".

Agli elettori basta promettere "giustizia giusta", "ricchezza facile" e aggiungere "felicità per tutti" e le platee applaudono.

(vedi scheda IL DOTTOR GOEBBELS )

Nel giro di pochi mesi il distretto di Berlino con Goebbels era diventato forte e compatto e le adesioni al partito aumentate vertiginosamente; 50.000 gli aderenti, ma in forte in aumento i più stretti collaboratori, che diventano gli aiutanti di una potente macchina propagandistica. Così con questa abile mossa Hitler risolse due problemi. Riorganizzò un distretto allo sfascio e contrastò l'acerrimo rivale Strasser che non aveva abbandonato del tutto i suoi antichi progetti di rivolta; tuttavia sia a Goebbels che a Hitler, dentro il partito Strasser era molto utile, perchè nei suoi distretti la sua influenza era grande e il numero dei seguaci erano molti (nella famosa sfida del '33 Strasser aveva nella sua corrente circa 60 deputati)

Il partito non aveva grandi risorse economiche e i fedeli del movimento si improvvisarono un po' tutti venditori di gadget, di stemmi del partito, di bandierine rosse con la svastica, di opuscoli e libri; e visto che in certi luoghi dove Hitler teneva i suoi discorsi la folla -interessata o di curiosi- era numerosa, si misero a chiedere anche una specie di prezzo d'ingresso; una offerta al partito.

Hitler quando poi iniziava a parlare, dall'inizio alla fine, non deludeva nè i curiosi nè i suoi seguaci, nè chi aveva fatto l'offerta spontanea..

Ebbe successo al sopraddetto raduno di Weimar, poi in altre località, ma in particolare ci fu un trionfo quando ritornò a parlare a Monaco. La coreografia era stata studiata nei minimi dettagli. L'arrivo del Führer fu preceduto da una parata delle SS accompagnata dalla banda musicale del partito e dalla consegna di un programma ad ogni spettatore. Quando Hitler salì sul palco la folla, si zittì. Iniziò a parlare con veemenza e decisione gesticolando spesso con le mani. Il pubblico che lo ascoltava con interesse rimase affascinato dalle parole del dittatore. Hitler focalizzò il suo discorso sul problema dello spazio vitale e sulla creazione di una razza pura germanica, uniche soluzioni alla crisi in cui erano caduti i tedeschi. Lui -senza fare il modesto- era l'uomo della provvidenza per riscattare una Germania ferita.

1927 - MAGGIO - Ci sono nuove elezioni; ma Hitler essendo apolide, avendo rinunciato alla cittadinanza austriaca, non poté presentarsi nelle liste. Al suo posto scelse Goebbels, Goring e anche Strasser. GORING era stato un asso dell'aviazione durante la prima guerra mondiale. C'era anche lui allo sfortunato putsch della birreria, ma era riuscito durante i disordini a fuggire in Svezia. Ritornato quest'anno in patria si era riaffiancato a Hitler.

Ma l'esito delle elezioni si rivelò un'amara sconfitta per il Führer. I nazisti ottennero solo 800.000 voti ed appena dodici dei 491 seggi del Reichstag. Anche i nazionalisti persero terreno nei confronti dei socialdemocratici. Dopo questi sorprendenti risultati il panorama politico tedesco appariva sempre più caotico e confuso poiché i socialisti ed i comunisti non avevano ottenuto la maggioranza e la destra, che era rimasta al governo fino a quel momento, si era indebolita.

Nonostante questo, la Germania recuperava credito e prestigio in campo internazionale grazie al suo ministro degli esteri Stresemann. Con una serie di incredibili colpi diplomatici aveva fatto ritirare le truppe francesi dalla Ruhr, aveva permesso l'ingresso nella Società delle Nazioni, e aveva ratificato il trattato di Berlino che garantiva i confini fra Germania ed Unione Sovietica.

Tutto questo non era visto di buon occhio dai nazisti che basavano la loro politica sul malcontento generale e sulla perdita di prestigio dei tedeschi a livello internazionale. Ma anche l'economia nazionale dava segni di ripresa. Grazie ai capitali stranieri le industrie avevano ripreso a marciare a ritmi elevati e la produzione aveva raggiunto livelli accettabili, superiori a quelli del 1914. Il tenore di vita di una particolare piccola fascia della società tedesca era notevolmente migliorato, in una piccolissima parte perfino opulenta (Vedi poi Repubblica di Weimar- Gli anni d'oro).

Ma nell'altra fascia, la più consistente, le condizioni erano preoccupanti. Ci sono quest'anno in Germania un milione di senza lavoro che nel 1932 saranno addirittura sei milioni.

Dopo il modesto risultato alle elezioni, furono in molti ad affermare che il nazismo era definitivamente crollato. Ma Hitler non la pensava allo stesso modo. Ormai aveva imposto la sua autorità assoluta su tutti i componenti del partito ed aveva riunito sotto il suo comando una schiera di persone fedelissime che avevano abbracciato unicamente la fede nazista e le sue idee. Ovviamente sicuro della vittoria il dittatore manteneva alto il morale dei suoi seguaci preparandosi all'attacco finale. Dovrà ancora attendere, ma lui intanto si prepara. Pronto a cogliere il momento più opportuno. Che non tardò a venire.

1929 - 7 GIUGNO - Gli Stati Uniti per venire incontro alla Germania propongono una riduzione delle riparazioni dovute dalla Germania e alcune cospicue dilazioni di pagamento.

La prima sessione si svolge all'Aia ma terminerà con la firma l'anno dopo il 20 GENNAIO (con la clamorosa assenza dell'Italia di Mussolini nella prima e nella seconda fase ("I trattati sono carta straccia")).

Il nuovo patto per la Germania chiamato Young dal nome del banchiere americano Owen D. Young prevedeva una riduzione delle riparazioni di guerra che la Germania doveva pagare ai vincitori del primo conflitto mondiale a "solo" 121 miliardi di marchi. Inoltre i francesi si sarebbero ritirati dalla Renania entro il giugno del 1930, con quattro anni di anticipo.

Anche se rappresentava un grande passo avanti rispetto agli accordi precedentemente stipulati (dal ministro degli esteri tedesco Stresemann, ormai prossimo alla morte) il piano Young fu malvisto dai tedeschi. Ribadiva, infatti, che la responsabilità dello scoppio della prima guerra mondiale era da attribuire alla sola Germania ed obbligava a pagare ingenti risarcimenti in denaro fino al 1988. Ma cosa più grave, ricordava ai tedeschi l'odioso trattato di Versailles e rievocava negli animi vecchi risentimenti e rancori mai del tutto dimenticati...

1930 - 20 GENNAIO - ... ed era quello che aspettava Hitler, era un momento favorevole per instaurare nella popolazione le idee sovversive naziste, e lui lo intuì prontamente. Si alleò con i nazionalisti di Hugenberg, anch'essi avversi alla Repubblica di Weimar e scontenti del piano Young. Con l'alleanza ricevettero così i fondi per incominciare una campagna politica a livello nazionale per la promulgazione della Legge contro l'Asservimento del Popolo Tedesco. Il progetto si rivelò però un insuccesso. I nazisti e i nazionalisti potevano insieme contare soltanto su 85 seggi del Reichstag contro i 406 dei loro avversari e persero miseramente. Hitler allora propose alla popolazione un referendum: se la maggioranza avesse votato a favore la legge sarebbe stata approvata. Ma anche questo tentativo naufragò di fronte agli scarsi risultati raggiunti: appena il quattordici per cento dei tedeschi appoggiò infatti il Führer che per salvare l'onore ed il prestigio agli occhi della gente abbandonò i nazionalisti.

Ma nonostante la dura sconfitta la popolarità del Führer era aumentata notevolmente e le iscrizioni al partito diventavano sempre più numerose per l'aggravarsi della situazione economica. Un altro successo di quest'anno fu l'elezione del nazista Wilhelm Frick a ministro degli Interni del gabinetto della Turingia. Hitler si concesse persino il lusso di acquistare una casa signorile a Monaco che arredò personalmente e vi trasferì la sede del partito.

Intanto continuava a tenere discorsi provocatori contro la repubblica. Ma non essendoci elezioni in vista, gli altri partiti non gli davano tanto peso; cosa gradita perché era proprio questo disinteresse a permettere a Hitler di tenere i suoi discorsi senza intralci e a tenerli in ogni angolo del Paese. Ostacoli semmai li creò lui con le sue milizie senza freni, veri o provocati ad arte, in alcune manifestazioni erano scoppiati degli incidenti, lui pronto fece intervenire le SS. Negli scontri più accesi oltre i civili alcuni di questi militi morirono anche. Hitler non si fece scappare neppure questa occasione. Iniziò ad arringare la popolazione che ormai si stava combattendo una guerra, e che se molti uomini erano disposti a morire per la causa nazista voleva dire che questa era giusta e sacrosanta. Poi frenò, quando le SS (che però erano quelli della vecchia SA di Rohm) incominciarono - o per convinzioni estremistiche o per rappresaglia nel vendicare i propri compagni - a essere ingovernabili, anche perché erano convinti che la Repubblica sarebbe stata rovesciata con le armi che avevano in mano e che loro raggiunta la vittoria finale sarebbero diventati un regolare esercito.

Hitler invece non voleva scatenare una guerra civile ad ogni comizio, non voleva spargimento di sangue, era deciso ad arrivare al potere legalmente. Ma non fu facile fermare i più scellerati (in seguito, nel '34, fece piazza pulita compreso Rohm). Inoltre il governo stava prendendo severi provvedimenti contro questo violento gruppo paramilitare. E proprio in Baviera fu messo fuori legge, mentre in Prussia fu vietato ad ogni funzionario statale di aderire al partito nazionalsocialista di Hitler.

Se da una parte questi provvedimenti dimostrano che il governo temeva sia le bande che il partito nazista, dall'altra dava l'impressione a Hitler che il governo era fragile e inefficiente e ne approfittava proprio lui per mettere ordine fra i suoi collaboratori, riconciliandosi perfino con l'eterno rivale Strasser.

1930 MARZO - Ad aiutare ancora una volta Hitler accade che a Marzo, nel governo tedesco dà le dimissioni il cancelliere Hermann Müller. L'abile politico si lamentava del fatto che il Reichstag non appoggiava mai le sue proposte. Hindenburg che di norma non si intrometteva nelle vicende politiche fu costretto ad intervenire per evitare il peggio e dovette nominare un nuovo cancelliere. Nella scelta del successore di Müller i militari giocarono un ruolo fondamentale convincendo l'anziano presidente a rinunciare al sistema parlamentare e ad eleggere un cancelliere non legato ad una maggioranza.

E' questo il primo passo verso l'autoritarismo tedesco; prima ancora dell'ascesa di Hitler.

#### L'AUTORITARISMO MUTA L'INTERA POLITICA TEDESCA

Tutto il sistema politico tedesco dopo questa decisione mutò radicalmente molto prima che Hitler salisse al potere, e che legalmente poi nel '33 di questo sistema, lui, Hitler si avvalse.

I cancellieri ora promulgavano tutte le leggi non attraverso il parlamento ma grazie a decreti straordinari concessi dal presidente.

Il Reichstag poteva vanificare i decreti presidenziali o richiedere la destituzione del cancelliere ma solo attraverso un voto di maggioranza.

Ma per evitare simili possibilità Hindenburg poteva emanare un decreto di scioglimento del parlamento poco prima che questo votasse un no a un suo decreto o destituire il cancelliere. Stratagemma che non poteva di certo portare i partiti a nuove elezioni.

Questa era già dittatura! La dittatura di Hindenburg.

La scelta del successore di Müller cadde su Heinrich BRUNING, un parlamentare del Partito cattolico di centro.

Per circa due anni riuscì a governare grazie al tacito consenso dei socialdemocratici che, seppur non partecipando direttamente al suo gabinetto, non promossero mai una mozione di sfiducia impauriti dalla possibilità che le nuove elezioni potessero portare al governo di destra altri voti.

1931 MAGGIO - Crolla il Credit Anstalt tedesco. La crisi economico-finanziaria con il fallimento della banca austriaca coinvolge tutte le economie dell'Europa centrale. In Germania il numero dei disoccupati sale a 6 milioni e la produzione industriale scende del 50% rispetto al 1929.

1932 - MAGGIO - Le decisioni viste sopra non favorirono di certo i socialdemocratici a causa della disastrosa politica economica di Brüning che aggravò ancora più tremendamente la situazione tedesca. Ciò gli alienò il favore delle masse che vedevano la disoccupazione dilagare a dismisura. Anche Hindenburg - riconfermato presidente della Repubblica il 13 marzo, incominciò a pentirsi della sua scelta. Non tanto per gli insuccessi riportati in ambito politico quanto per la riluttanza di Brüning (che era di Centro) ad allearsi con la destra.

Sempre consigliato dalla sua cerchia di amici militari, ed in particolar modo dal generale Kurt von SCHLEICHER, il presidente decise alla fine di maggio di destituire Brüning.

Schleicher si era affermato in ambito militare nello stato maggiore tedesco durante la prima guerra mondiale occupandosi di logistica. Alla fine del conflitto si occupò dei rapporti fra l'esercito ed il governo presiedendo uno speciale ufficio sottoposto solo al ministero della Difesa. Grazie a questa rilevante posizione riuscì nella ristretta cerchia di militari a trovare dei consiglieri per Hindenburg. Fu sempre lui ad influenzare la scelta del nuovo cancelliere: Franz von PAPAN, un aristocratico poco più che cinquantenne che ha qualche simpatia per i nazisti e protegge le azioni squadriste. Sicuramente la scelta di Schleicher fu molto opportunistica, lui voleva usarlo come uno strumento. Papan, un vecchio amico del generale, non aveva le conoscenze necessarie per guidare il governo e si sarebbe dovuto quindi affidare ai suoi consigli per le questioni più complesse. Inoltre, per assicurarsi un ruolo attivo nel nuovo governo, Schleicher si riservò anche la carica di ministro della difesa dopo aver rinunciato al suo grado di generale per poter accedere al ministero.

Il nuovo cancelliere si mise subito al lavoro per procurarsi una maggioranza parlamentare. Da un lato non gli era neppure necessaria potendo sempre contare sui decreti straordinari del presidente per promulgare le leggi. Dall'altro gli avrebbe però consentito di evitare il pericolo di un voto di sfiducia qualora lo stesso presidente (ormai dittatore) si fosse stancato di lui. Ma il centro cattolico si rifiutò categoricamente di appoggiarlo poiché lo riteneva coinvolto nell'estromissione dal governo del loro collega Brüning.

Papan decise quindi di seguire la volontà del presidente schierandosi con la destra e quindi con i nazisti, che non gli dispiacevano. Per ottenere questo appoggio Papan accettò le richieste di Hitler di intercedere con Hindenburg per togliere il bando alle sue camicie brune e di indire nuove elezioni nazionali. Papan ottenne rapidamente il consenso di Hindenburg e approfittò di alcune sommosse scoppiate

in Prussia, il più vasto dei diciassette stati federali, per richiedere al presidente uno dei famigerati decreti straordinari per sciogliere il governo prussiano.

1932 - LUGLIO - Le nuove elezioni furono tenute a luglio e sancirono il successo della politica di Hitler ed il crollo dei partiti moderati di centro. Provatati da anni di privazioni e di disoccupazione, i tedeschi esasperati per la lunga e difficile crisi economica si dimostrarono disposti a seguire qualsiasi ideologia estremista che promettesse un rapido cambiamento della situazione. Ciò permise ai nazisti ed ai comunisti di schiacciare in modo evidente le forze moderate che persero centinaia di migliaia di voti.

Il partito di HITLER alle elezioni ottiene 13.745.000 voti e 230 dei 608 seggi del Reichstag, contro i 133 dei socialisti, i 73 del Centro e gli 89 dei comunisti.

Il partito di Hitler, assicurandosi il 37,4% dei consensi popolari e riuscendo ad occupare ben 230 seggi al Reichstag, divenne il più forte della Germania. Il Führer tentò subito di sfruttare i successi elettorali appena ottenuti a suo vantaggio richiedendo la Cancelleria in quanto leader del partito che aveva preso più voti.

Papen non era disposto a perdere la carica appena ottenuta e cercò di addolcire Hitler offrendogli il posto di vice-cancelliere nel suo gabinetto e alcuni ministeri per i suoi collaboratori più stretti. Ma Hindenburg rifiutò la richiesta, nutrendo una profonda avversione per il capo nazista, pur dimostrandosi d'accordo con Papen su alcune eventuali concessioni da offrire al capo nazista per i voti che portava. Ma Hitler, conscio che accettando la proposta dell'anziano presidente non avrebbe raggiunto nessuna carica di rilievo, rifiutò sdegnosamente.

E senza l'appoggio dei nazisti il governo era in grave difficoltà. Papen poteva contare solo sul 10% dei consensi del Reichstag e si sarebbe trovato subito di fronte ad un voto di sfiducia non appena il parlamento si sarebbe riunito. Per evitare una simile eventualità, Hindenburg decise di concedere al cancelliere uno speciale decreto che gli avrebbe permesso di sciogliere il Reichstag quando lo avrebbe ritenuto opportuno. Anche le elezioni che sarebbero dovute seguire alla mozione di sfiducia furono annullate. Pur di mantenere in carica Papen, Hindenburg scelse di violare apertamente la costituzione concedendo al gabinetto il potere di governare in modo quasi assoluto, attraverso i suoi speciali decreti. In effetti con tale sistema era lui che governava; da vero dittatore.

(Ed è su questa base che in seguito s'inserisce Hitler. E quando gli daranno il potere, lui non fa null'altro che esercitarlo).

Per Papen invece fu comunque tutto inutile. Quando a settembre si riunì il parlamento i comunisti promossero un voto di sfiducia. Papen tentò di opporsi utilizzando il suo speciale decreto ma la votazione andò avanti. I risultati furono terrificanti: 512 voti contrari e solo 42 a favore dell'attuale gabinetto; nemmeno il 10 per cento. Hindenburg tentò lo stesso di opporsi -volendo salvare l'amico- all'evidenza, affermando che il parlamento era stato sciolto prima che la votazione fosse terminata. Una vera e propria ipocrisia, degna del più losco dittatore!

Ma Papen di fronte ad una simile opposizione non trovò il coraggio di violare la costituzione e furono immediatamente indette nuove elezioni per l'inizio di novembre.

1932 - NOVEMBRE - Hitler poteva ritenersi più che soddisfatto dell'andamento della situazione. Era riuscito a scalzare von Papen e aveva la possibilità di incrementare la forza del suo partito grazie alle nuove elezioni. Ovviamente l'obiettivo era la Cancelleria, come Hitler ammise ai suoi aiutanti più fidati. Ma le cose andarono ben diversamente e le speranze del Führer si trasformarono ben presto in un miraggio. I nazisti persero molto terreno rispetto alle elezioni di luglio. Molti degli elettori che avevano appoggiato la causa nazista erano rimasti molto delusi dal fatto che Hitler non fosse riuscito ad occupare nessun ruolo di prestigio pur avendo 230 seggi in parlamento; per alcuni era perfino inconcepibile; nemmeno un pivello si sarebbe comportato così.

Addirittura si diceva che aveva rifiutato la carica di vice-cancelliere (ed era vero) che agli occhi del popolo rimaneva comunque un ruolo importante e non privo di potere. Complessivamente i nazisti ottennero 196 dei 584 seggi del Reichstag, perdendone quindi 34 rispetto alle elezioni precedenti di luglio. L'unico partito che seppe approfittare della situazione fu quello comunista che forte dei 100 seggi ottenuti divenne la terza forza politica della Germania. In molti ambienti iniziò a suonare il campanello d'allarme.

La situazione al Reichstag rimaneva praticamente immutata. Solo i socialdemocratici persero effettivamente molti voti e i loro seggi scesero a 121.

La situazione si fece quindi precaria per von Papen. Anche se il suo partito aveva incrementato la sua forza alle nuove elezioni, quasi il 90% della popolazione dei votanti era decisamente contraria al suo gabinetto. Il cancelliere decise quindi di presentare le proprie dimissioni pur rimanendo in carica fino alla nomina del suo successore. Hindenburg cercò comunque di far cambiare idea a Papen cercando di formare una coalizione che potesse ottenere la maggioranza al Reichstag.

Hindenburg con molto ottimismo pur con riluttanza contattò Hitler su una sua possibile partecipazione al gabinetto Papen. Ovviamente non ci fu alcun accordo perché Hitler riavanzò le sue pretese, persisteva nella sua linea del "tutto o niente", voleva che la carica di cancelliere venisse affidata a lui. Assicurò anche al presidente che avrebbe pensato a cercare la collaborazione di altri partiti per appoggiare la sua candidatura. Hindenburg, offeso da simili richieste, rispose che gli avrebbe concesso solo tre giorni per cercare degli alleati che lo sostenessero in un governo parlamentare. In più -in caso positivo- si riservò il diritto di scegliere personalmente i ministri degli Esteri e della Difesa.

Erano condizioni impossibili. I due ministeri su cui il presidente aveva messo il proprio veto erano fra i più importanti. Inoltre tre giorni non sarebbero mai bastati per riuscire a discutere qualsiasi genere di accordi con altri partiti. Hitler, temendo che Hindenburg mirasse a screditarlo ancora una volta davanti al popolo, rifiutò l'offerta..

Papen si dimostrò quindi pronto ad accettare nuovamente l'incarico nonostante la sua popolarità fosse in continuo ribasso. Nei pochi mesi in cui era stato al potere non aveva certo contribuito a favorirsi il favore della massa. Anzi, le sue manovre economiche ebbero il risultato di aggravare la situazione disastrosa nella quale milioni di tedeschi si trovavano, aumentando anche il numero dei disoccupati. La sua scarsa abilità politica era ormai chiara a tutti e il governo, che doveva poggiare sui continui decreti speciali di Hindenburg, appariva agli occhi di molti quasi come una dittatura del presidente della repubblica le cui facoltà mentali - data l'età, 85 anni -cominciavano a preoccupare.

L'unico risultato di una nuova riunione della camera sarebbe stato un altro voto di sfiducia. Schleicher capì subito quanto stava succedendo. Uomo di intrighi, molto abile a muoversi nell'ombra per ottenere i suoi scopi, non era affatto soddisfatto del lavoro compiuto da Papen. Aveva appoggiato la sua nomina sperando di avvalersi di lui come uno strumento per i propri obiettivi ma una volta al potere Papen aveva dimostrato una propria indipendenza e in più il cancelliere era anche diventato troppo amico del presidente; Schleicher ne era geloso e invidioso.

(Non dimentichiamo che Papen era l'uomo dei capitalisti della Ruhr e dei proprietari terrieri Junger, e lo stesso Hindenburg era diventato (o almeno lui si considerava) uno Junger quando questi e i capitalisti nel 1927 lanciarono una iniziativa per regalare una grande tenuta (5000 ettari) al generale per farlo smettere di essere un sostenitore di una distribuzione di terre ai reduci).

Schleicher decise di intervenire. Intuì che lasciando Papen in carica, le forze politiche del paese si sarebbero riunite ma contro il governo. Il rischio era la guerra civile, e la Germania attraversando un momento così critico ne sarebbe uscita distrutta. Già poco prima delle elezioni di novembre un accordo tra nazisti e comunisti riguardo a uno sciopero dei trasporti a Berlino era bastato a paralizzare la capitale.



Ora c'era il rischio di una paralisi totale i cui effetti si sarebbero fatti sentire subito sull'economia del paese. Schleicher incominciò così a dissociarsi dalle scelte politiche di Papen per mettere in atto il suo piano.

Intanto cominciò a metter paura. Come ministro della difesa dichiarò, che in caso di guerra civile l'esercito non sarebbe mai riuscito ad opporsi alle truppe paramilitari di nazisti e comunisti messi insieme.

Con questo stratagemma riuscì a togliere al cancelliere l'appoggio del gabinetto ingraziandosi nel frattempo Hindenburg riguardo ad una sua possibile candidatura alla cancelleria. Papen si dimostrò debole di carattere, ed esasperato dalla pressione che la situazione comportava presentò le sue dimissioni al presidente che le accettò. Papen anche se era l'uomo di governo degli aristocratici ("gabinetto dei baroni") non aveva i numeri dalla sua parte.

Il giorno seguente la carica di cancelliere passò nelle mani di Schleicher, l'ultimo a detenerla prima dell'avvento di Hitler.

Kurt von Schleicher questo generale pur noto nell'ambiente politico, non aveva mai svolto ruoli di primo piano, se si esclude i pochi mesi di ministro della difesa con von Papen, ma era pur sempre una carica militare. Tuttavia era un abile oratore che riusciva facilmente ad influenzare le opinioni degli altri. Da molti veniva considerato un freddo opportunisto disposto a tutto pur di migliorare la propria posizione. I molti voltafaccia fatti da Schleicher stavano a dimostrarlo. Ma in realtà lui era un militare convinto e gli interessava (e capiva) poco la politica; per lui l'esercito doveva servire da garante al governo per mantenere il controllo dello stato e la sicurezza tedesca nei confronti dei paesi confinanti. Più in là non andava. Infine considerava Papen un buono a nulla, e Hitler un visionario.

Ma Schleicher, con queste lacune, appena conquistato il potere, si trovò di fronte al solito problema per ottenere una maggioranza in parlamento che evitasse un voto di sfiducia. La scelta del neo cancelliere ricadde sui nazisti. Con i loro 196 deputati erano la forza di maggior peso nel Reichstag ed ottenere il loro appoggio sarebbe stato un significativo passo in avanti verso un governo più stabile. Ma di Hitler non ha nessuna considerazione, inoltre conoscendo già le sue pretese ogni contatto sarebbe risultato infruttuoso. Schleicher avventatamente - e qui dimostra di non avere capacità di analisi- rivolse la sua attenzione su Gregor Strasser, l'ex farmacista, il numero due del partito nazista, rivale da sempre del numero uno perchè non era mai soddisfatto della linea politica di Hitler, ed ultimamente si era perfino infuriato che il suo collega non avesse accettato almeno una fetta di potere con il suo ostinato "o tutto o niente". Far comprendere alla base queste cose non era facile. Infatti

la batosta di novembre alle elezioni, e la perdita di 34 seggi era già un brutto segnale, stavano perdendo l'appoggio delle masse e proprio nel momento in cui queste aumentavano.

Se si andava ancora a nuove elezioni il crollo sarebbe stato ancora maggiore. Quindi bisognava accettare qualche proposta - sosteneva Strasser- per evitare questo effetto che si era già fatto sentire.

1932 - 4 DICEMBRE - Schleicher e Strasser si incontrano in segreto per discutere della situazione (è in effetti un complotto). Ma Hitler venne a sapere della trattativa e il giorno seguente durante un vertice dei leader nazisti all'Hotel Kaiserhof, sede berlinese del partito, lo affrontò, ma Strasser espose crudamente i suoi timori. Se il parlamento si fosse sciolto i nazisti non sarebbero stati in grado di reggere ad una ulteriore campagna elettorale ed avrebbero subito altre pesanti perdite.

Hitler troncò senza mezzi termini le argomentazioni di Strasser, accusandolo di tradimento. Poi tenne un discorso ai duecento deputati ribadendo innanzitutto la propria leadership nel partito e che sarebbe stato un tradimento del movimento se lui scendeva a compromessi con Hindenburg. Il potere sarebbe stato raggiunto senza nessuna alleanza, e solo riuscendo ad ottenere la carica di cancelliere. Alla fine i deputati si piegarono alla volontà di Hitler, che però non aveva ancora risolto la questione. Che peggiorò quattro giorni dopo con un colpo di scena. Strasser con una banale scusa su una questione amministrativa del partito, dava le dimissioni. Non dimentichiamo che Strasser aveva una grande influenza nei distretti del Nord e molti deputati al Reichstag, circa 60, venivano proprio dalle sue file.

Era chiaro ora cosa sarebbe accaduto. Strasser con la proposta di Schleicher -che gli aveva offerto la carica di vice cancelliere- voleva salire sul "treno" del nuovo governo. I suoi seguaci ed anche una buona parte di quelli Hitler lo avrebbero sostenuto, spaccando così l'unità del partito nazista in due parti. Del resto a Hitler anche i suoi fedeli gli rimproverano di voler troppo e poi avere in mano nulla; erano delusi dalla sua inconcludente strategia e già simpatizzavano per Strasser considerato un politico più concreto, dinamico, più realista. Con lui nel Reichstag almeno ci si entrava.

Hitler capisce che se questo accade lui è finito; prima si infuria, poi piagnucola, implora e drammatizza anche: ""Se il partito si sgretola" disse a Joseph Goebbels" mi sparo un colpo alla tempia" E lo ribadisce in un discorso ai suoi seguaci minacciando -in caso di disobbedienza di uno qualsiasi dei suoi collaboratori- che si sarebbe suicidato.

Di defezioni non ce ne furono, ma alla fine dell'anno l'unione e anche la sopravvivenza del partito nazionalsocialista era attaccato a un sottilissimo filo. Il futuro di Hitler sembrò chiudersi con l'anno 1932. Molti non rinnovarono nemmeno più la tessera, che poi erano le uniche risorse del partito.

Inoltre la grave crisi si era attenuata, c'erano a fine anno le prospettive di un crescita economica, il valore di azioni ed obbligazioni erano in netto rialzo, quasi del 30%; la disoccupazione era leggermente diminuita, e anche se c'erano ancora milioni di disoccupati, la fiducia stava tornando. Tutto ciò andava ovviamente a discapito della politica estremista nazista che puntava molto sulla sfiducia dei cittadini dovuta alla depressione economica.

E' molto importante questo aspetto perchè, ripartito il volano di tutta l'economia mondiale, dal '29 in crisi, i primi frutti si vedranno già con l'inizio del prossimo anno, ma fortuitamente coincidono con la salita al potere di Hitler, e a lui si attribuiscono subito i meriti, la sua bravura, la capacità di infiammare le folle, e di avere cambiato le sorti della Germania.

Sarà invece il succedersi degli eventi, inaspettati per lo stesso leader nazista, a consegnarli il prossimo gennaio la cancelleria su un piatto d'argento, proprio nel momento di maggior difficoltà per il suo partito, cacciatosi dentro (e lui ne era il principale responsabile - con il tutto o niente) in un vicolo cieco.

A parte questa situazione oggettiva, Hitler nonostante tutto, sulle sue qualità non aveva dubbi come futuro, a fine anno, ai suoi seguaci aveva confidato che "il 1933 sarà il nostro anno. Glielo posso mettere per iscritto" asserì alla festa di capodanno ad uno dei suoi maggiori sostenitori, Ernst Hanfstaengel.

Brindando all'ottimismo lui si sente ancora "l'uomo del destino", non ha perso la sua fiducia e soprattutto non ha abbandonato il suo credo, il suo "Mein Kampf", anche se ha cambiato strategia decidendo di raggiungere il potere nel rispetto della costituzione e della democrazia. Non dimentichiamo che mentre brinda al Reichstag il suo partito conta sempre il maggior numero di rappresentanti. Anche se buona parte -ma non tutta- sta passando in mano al "traditore" Strasser.

Ma se fa lo sgambetto al "traditore" - pensa Hitler- l'intera partita è sua.

Brinda ma intanto sta manovrando, complottando, intrigando con avversari e ex avversari. Fa alleanze, promette ricompense, spartisce i ministeri come se li avesse già in mano. Imbastisce insomma una di quelle trame politiche che sono note in tutto il mondo; nulla di illegale ma solo spregiudicato e abile machiavellico gioco politico; ha dalla sua parte anche molta fortuna, ci sono sempre i decreti di Hindenburg, ma lui ci mette anche molta prudenza, calcolo e lungimiranza. Non si avventa sulla preda.

Deve spazzare via Schleicher dal Reichstag e molti amici e nemici pensano - com'è logico- che al primo voto di fiducia i nazisti votino contro. Invece -paradossalmente- l'ordine è di sostenerlo. Non vogliono andare un'altra volta alle elezioni. Il pericolo - qui Hitler diventa

realista- paventato da Strasser esiste per davvero, inoltre fare un'altra campagna elettorale (che sarebbe la sesta nell'arco di un anno - due del Reichstag, - due presidenziali e le elezioni prussiane) significherebbe dissanguarsi, e quindi farla male, col rischio altissimo di perdere altri consensi.

verso il 1933

1933 - 4 GENNAIO - Hitler ha il suo primo giorno fortunato. In segreto (non sapremo mai chi dei due propose l'incontro - e le motivazioni erano identiche a entrambi: quella di vendicarsi - ma c'era dietro anche dell'altro come vedremo più avanti) si incontra con l'ex cancelliere Franz von Papen; che come abbiamo visto nelle precedenti pagine era stato scelto da Schleicher, ma poi screditato e liquidato per mettersi lui al suo posto non lasciandogli nemmeno la carica di vice cancelliere, promessa invece a Strasser se gli porterà a fine mese i voti dei nazisti. Von Papen vuole vendicarsi; e se ricordiamo quanto letto in precedenza Schleicher era molto infastidito della sua indipendenza (lui che voleva utilizzarlo solo) ed era insofferente all'amicizia che Papen coltivava con il presidente Hindenburg.

Ma Papen voleva ritornare al Reichstag e propose nell'incontro segreto con Hitler di formare un governo nuovo appoggiato da una coalizione tra nazisti e conservatori e che lui si sarebbe servito dell'appoggio e l'amicizia di Hindenburg e dei suoi speciali decreti (oltre che un'alleanza con i capitalisti della Ruhr e gli Junker). Insomma proponeva di dividersi il potere in due. Ai nazisti von Papen promise i due ministeri chiave (che Hitler, oltre il cancellierato, desiderava) quello della Difesa e quello degli Interni. Ma era sempre poco per Hitler.

Hitler sappiamo che era ostinato sul "tutto o nulla"; sappiamo che non era per nulla simpatico a Hindenburg; e che forse l'attentato presidente avrebbe espresso anche in questa nuova formazione governativa avversione verso questo appoggio richiesto da von Papen. Preoccupazioni queste subito espresse ma anche subito spazzate via da von Papen. Ci avrebbe pensato lui a combinare un amichevole incontro con Hindenburg.

Si lasciarono e ognuno di loro pensò di utilizzare l'altro. Von Papen per ritornare al Reichstag con il suo appoggio e Hitler per sfruttare questo incontro "amichevole". Entrambi stavano attuando un piano ben preciso ed ognuno -pensando soprattutto a se stesso- era deciso ad andare fino in fondo.

Ma era von Papen che aveva le carte in mano da giocare non Hitler.

Infatti von Papen non si fece più sentire dopo quell'incontro.

#### UN BEL COLPO PROPAGANDISTICO

1933 - 4-15 GENNAIO - L'occasione delle elezioni nel piccolo stato del Lippe di poco più 100.000 abitanti (quindi finanziariamente poco impegnative per il partito di Hitler) fu un vero capolavoro di strategia propagandistica. Bisognava rilanciare il partito, sfatare che era in declino. Farne un evento ridondante. "Impressionare!!" era la parola d'ordine.

Ci fu la mobilitazione generale dei seguaci. Auto, moto, tende, profusioni di altoparlanti invasero i piccoli centri di questa regione, quasi tutti di campagna, con poche presenze di industrie.

Tutti i più importanti esponenti del partito tennero decine e decine di comizi anche nei più piccoli paesi. Ed in ognuno di questi fecero affluire quelle poche migliaia di iscritti dalle regioni circostanti. I raduni erano quindi gremiti di gente, spettacolari, di una grandiosità sconcertante. Bande musicali, inni, musiche, marce e una folla enorme fin dal mattino animavano i centri dove era previsto un comizio. Gli effetti scenografici, i discorsi inframmezzati da orchestrate scroscianti applausi, gli oratori ossequiati all'arrivo e portati alla fine dei loro interventi in trionfo, concentrarono su Lippe tutta l'attenzione dei media..

La parte più rilevante di questa ridondanza la misero infatti in piedi i giornali (tutti avvisati). Trasformarono una semplice elezione di provincia in un evento nazionale.

Dopo aver suonato questa spettacolare grancassa, con il 39,5% dei voti i nazisti riuscirono ad imporsi sugli altri partiti ed a conquistare la maggior parte dei 21 seggi. Anche se non riuscirono a sconfiggere le forze di sinistra le elezioni di Lippe impressionarono comunque.

Un giornale cattolico scrisse: "Perché un simile incremento di voti? Perché nessun partito in Germania possiede o può impiegare a) così tanti soldi, b) così tanti oratori, c) così tante tende, auto e altoparlanti da eguagliare l'azione nazista nel Lippe in modo tale da sottoporre ogni circoscrizione elettorale alla stessa enorme pressione usata per assicurare un simile successo ???".

Questo giornale faceva un gran favore ai nazisti che andavano urlando ai quattro venti che il successo era il segnale di ripresa del partito. Il risultato -potevano ora andare a dire in giro- era un evidente indice di gradimento del popolo che si era nuovamente stretto attorno al partito nazista nella lotta contro il sistema repubblicano e il marxismo.

A turbare queste esultanti giornate, il 12 venne l'incontro reso pubblico sui giornali di Strasser con Hindenburg. Che cosa i due stavano tramando nessuno lo sapeva. Al Reichstag c'era Schleicher ma era anche alla fine della sua avventura. Il 31 gennaio alla riunione del Reichstag c'è infatti la resa dei conti. Il Parlamento doveva votare la fiducia, che Schleicher non aveva; e questo lo sapevano tutti.

Ci mancava che Strasser -con chissà quale alleanza- andasse lui al Reichstag e Hitler era spacciato. Strasser si sarebbe tirato dietro tutti. Ma proprio tutti. I suoi e anche quelli di Hitler che non vedevano l'ora di aver in mano anche loro una piccola fetta di potere.

Hitler fu quasi preso dallo sconforto, poi appoggiandosi al modesto ma comunque clamoroso successo elettorale ottenuto a Lippe, partì il suo violento attacco al "traditore". "Ecco chi aveva fatto perdere consensi alle elezioni del '32. Lui il traditore. Chi si schiera con Strasser e disonorato per sempre". Parlò con questi toni per tre ore di seguito. Poi al termine la orchestrata scena madre ultra-scenografica: tutti a giurare fedeltà ad Hitler. Il giorno dopo bluffando sui giornali, scrissero a titoli cubitali "Il caso Strasser è chiuso. Tutti hanno abbandonato Strasser". Non era vero, ma con un buon titolo su un giornale c'è chi vince e chi perde

Strasser effettivamente (ma non per questo attacco) poche settimane dopo uscì di scena. Si ritirò. Non diede più fastidio. Anche se il prossimo anno verrà poi assassinato nella "notte dei lunghi coltelli".

Strasser come vedremo al Reichstag non ci sarebbe mai arrivato. Era solo un fantasma di Hitler che fra l'altro gli impediva di vedere il nocciolo del vero problema.

Infatti le pene e i problemi dentro il partito di Hitler non erano terminati (anche finanziari- Hitler dovette mettere mano ai proventi del suo libro che aveva iniziato ora a vendere con qualche successo). Formazioni SA di alcune città si dimostrarono insoddisfatte della politica di Hitler volevano una linea più rivoluzionaria per rovesciare l'attuale repubblica. La tensione sfociò persino in una violenta ribellione di 6000 camicie brune guidata dal comandante delle SA della Franconia centrale, Wilhelm Stegmann. Hitler reagì espellendo tutti dal partito e denunciandoli come traditori, ma le parole del Führer non furono sufficienti e le diserzioni si estesero a macchia d'olio anche alle regioni circostanti. L'organizzazione paramilitare nazista si stava lentamente sgretolando e se Hitler non fosse riuscito ad ottenere la cancelleria, eliminando così dissidi e contrasti, lui e tutta la sua impalcatura sarebbe crollata definitivamente in un paio di mesi. Finiva sul lastrico anche economicamente.

1932 - 18 GENNAIO - Ma Hitler non è ancora finito. E' in piedi, questa è la sua unica risorsa, e già gli basta. Prosegue la sua strada con la sua fede cieca, e nella strada incontra improvvisamente la sua fortuna. E' e sarà uno dei protagonisti di tutta la politica di Hitler e della Germania (Troviamo lui alla firma del mussoliniano Patto d'Acciaio e ancora lui al Patto con i Russi). E' Joachim von

RIBBENTROPP (futuro ministro degli esteri del Reich- uomo potentissimo- Definito anche il "Bismarck del Terzo Reich- ma anche "il boia con la feluca". Finirà impiccato a Norimberga).

Emigrato giovanissimo si era fatto le ossa di commerciante di Champagne in America. Era ritornato in Europa per la Grande Guerra. Visse anche una grande esperienza diplomatica come il più brillante giovane della delegazione ai trattati di Versailles. Tornò a vendere champagne Pommery, poi degli Henkel-Trocken di cui sposò infine la figlia. Entra così nell'ambiente industriale, in quello bancario e ha a disposizione risorse finanziarie eccezionali. Già nel '29 aveva conosciuto Hitler in un breve incontro. Poi l'incontro in questo gennaio che fa cambiare il destino a Hitler e alla Germania. Probabilmente tutta la politica di Hitler sarebbe stata diversa. Non esiste un'azione diplomatica tedesca che non sia stata concertata da Hitler con Ribbentrop.

E' lui che lo aiuta nuovamente a incontrarsi con l'amico von Papen che Hitler dal 4 gennaio non ha più visto né sentito. I due riprendono il discorso ripartendo da quel punto cruciale; ma Papen è irremovibile, alla cancelleria vuole andarci lui, con l'eventuale appoggio dei nazisti, Hitler invece pretende l'incontrario. L'ostinazione lo acceca.

Non capisce che von Papen nella sua posizione si trova in forte vantaggio e il suo destino non dipende certo da Hitler, mentre Hitler eccome dipende da Papen; lui è lo strumento per arrivare a Hindenburg, ed è anche il comune nemico di Schleicher. Che fra l'altro quest'ultimo al Reichstag non sta operando male e nemmeno si preoccupa che qualcuno complotti contro di lui. Papen non lo ritiene capace di un complotto, e Hitler ormai lo considera finito, al limite da usare.

Ma non dimentichiamo che Schleicher ha sempre la spada di Damocle del 31 gennaio prossimo quando si riunirà il Reichstag per il voto della fiducia che Schleicher non ha, e Hindenburg non sembra intenzionato a concedergli il risolutorio decreto di scioglimento anche perché simpatizza proprio per il suo amico Von Papen che vuole riportare al Reichstag.

Schleicher dovrà insomma a fine mese fare fagotto, salvo chiedere in appoggio i voti dei nazisti, addirittura al suo nemico che come lui è sull'orlo del precipizio; solo un contributo dei nazisti può garantire al suo governo una parvenza di stabilità e scongiurare una prematura caduta. Ed è anche convinto di potersi servire con facilità di quei voti distruggendo nello stesso tempo il mito dell'opposizione ad oltranza al governo che aveva portato da anni molti voti proprio ai nazisti. Insomma è convinto che i nazisti accetteranno la sua proposta come una sorta di ancora della salvezza buttando a mare se necessario Hitler pur di entrare nel Palazzo. Ma Schleicher non conosce Hitler, che se c'è due cose che non può soffrire sono proprio i compromessi e i tradimenti.

In più Schleicher non sa -e sottovaluta- che la stessa cosa che lui ha in mente, la sta architettando Von Papen, addirittura con Hitler dalla sua parte (o almeno lui crede)..

Il destino insomma non dipendeva più dalla volontà di Hitler ma dalla abilità dei suoi nemici o dai nuovi alleati.

Hitler forse si rese conto per la prima volta nella sua vita che si sta giocando tutto in questi dieci giorni, e non ha nessuna carta in mano. Non gli basta il Mein Kampf anche se quelle idee sono le sue credenziali che in qualche salotto dell'alta finanza stanno leggendo da alcune settimane.

Per giocarla la sua carta, Hitler ha bisogno che qualcuno gliela metta in mano.

Hitler se si volge da una parte cade nello sgambetto teso dal nuovo Cancelliere SCHLEICHER e forse da STRASSER, che crede che sia arrivato "il suo momento" e non quello di Hitler, perché lui è convinto di portarsi dietro tutti i suoi 60 deputati nazisti della sua corrente, oltre quelli di Hitler (pronti a emigrare) e quindi riuscire a esautorare il suo capo, che rischia non solo una spaccatura totale dentro il partito, ma rischia di rimanere beffato dal tradimento del suo collega e dai suoi frustrati elettori.

Ma se Hitler si volge dall'altra parte diventa solo uno strumento di von Papen e della sua classe di privilegiati della vecchia Germania, i proprietari terrieri, i generali, i grandi industriali (che Hitler odia da sempre) ma che improvvisamente (non erano riusciti a padroneggiare né il Centro né i socialdemocratici) hanno deciso di far pace con la demagogia, perché incapaci di dare un aspetto popolare all'"autorità". Per soddisfare i loro desideri - si sono chiesti- non c'era bisogno di un nuovo partito, di un nuovo capo politico, ma l'uomo del popolo c'era già. Bastava che costui s'impadronisse dell'entusiasmo delle masse. E di demagogia fin dal '23 Hitler ne era diventato il maestro, assieme alla propaganda. Lippe insegnava, quindi bastava aiutarlo, fare in modo di organizzare tante Lippe. Dar così vita a un sistema di governo tedesco creato con l'apparente iniziativa e il consenso popolare; quello della massa. Poi esserne i padroni senza (pensavano) pagarne il prezzo. Stando nell'ombra. Il regista dell'operazione era Von Papen. Lo strumento ideale Hitler. Questo pensavano. Ma anche loro sottovalutano il "caporale".

Hitler si rende ben conto che finisce prigioniero delle classi alte tedesche, ma non ha altra scelta.

(All'altro ex socialista, a Mussolini, nel '22 si presentò lo stesso scenario. I proprietari terrieri volevano impedire l'espropriazione delle terre, coprire gli scandali degli arricchimenti facili avvenuti nella guerra, gli ufficiali desideravano tornare a comandare un grande esercito, i grandi industriali continuare ad avere il monopolio, la classe media riavere i propri soldi; e gli operai non chiedevano altro che ritornare a lavorare in un modo o in un altro, compresi gli operai socialisti. Tutti desideravano cancellare il verdetto del 1918 e le conseguenze che ne erano derivate. E in Germania alcune cose era ancora più marcate perché tutti dalla guerra erano usciti umiliati e sfasciati. Messi addirittura alla pari con gli Slavi, i Polacchi, i Cechi.

I tedeschi se volevano fare nuovamente grande la Germania con il programma "nazionale", con i poveracci del Centro o gli utopisti socialdemocratici non si andava da nessuna parte. Ci volevano i soldi degli industriali per dare una spinta al grande volano.

1932 - 22 GENNAIO - Il venditore di Champagne von Ribbentrop, ancora lui, organizza l'incontro decisivo con von Papen. Vi partecipano Hitler e Goring, e a fianco di von Papen stranamente ci sono il segretario presidenziale Otto Meissner e lo stesso figlio del presidente Hindenburg, Oskar.

Hitler conferì in privato con Oskar. Cosa gli promise non lo sapremo mai, non lasciarono nulla di scritto. Mentre Goring fa altrettanto intrattenendo Meissner che ambizioso com'è capisce (o sa già) che c'è aria di grande rimpasto e l'unica cosa che chiede se Hitler andrà al cancellierato è quella di conservare la sua carica; quindi disponibile ad appoggiarlo consigliandolo al presidente.

Von Papen ha invece fatto un bel lavoro nell'ombra e ha già negoziato con i grandi industriali della Ruhr l'appoggio a Hitler come Cancelliere. Dal leader nazista ottiene la promessa che se andrà al Reichstag non farà mai nulla che possa essere disapprovato dai capitalisti della Ruhr. E' quasi un ricatto, ma se ci fu un momento in cui Hitler sentì di essere "forte" e che la sua "missione" si stava compiendo pur cambiando alleati (e che alleati!) fu proprio questo! Che il grande capitalismo della Germania era al suo fianco!

Adirittura gli stavano offrendo su un piatto d'argento quel potere che non era stato mai capace di prendersi, anzi ultimamente stava perfino correndo il rischio di non avere nemmeno più gli elettori che aveva soltanto pochi mesi prima. A Lippe nessuno meglio di lui sapeva che aveva bluffato e che i suoi problemi erano gravi, compresi quelli economici. Il suo partito aveva i giorni contati. E se andavano al potere i capitalisti di von Papen, questi l'avrebbero spazzato via.

Inoltre sapeva che von Papen aveva alle spalle (oltre il grande capitale) Franz Seldte, leader dello Stahlhelm, un'organizzazione paramilitare con oltre 300.000 uomini. Questo significava che accettando la proposta di von Papen, avrebbe raddoppiato le sue SS. Chi l'avrebbe più fermato!

Finito l'incontro il più era stato fatto. Meissner e Oskar (il figlio) erano le due persone più influenti sull'ottantacinquenne Hindenburg. Von Ribbentrop aveva ammorbido von Papen a rinunciare al cancellierato. La destituzione di Schleicher era data già per scontata con

il decreto del presidente. Hitler e Goring si erano più che convinti che tutto stava andando secondo i loro piani. Restava solo più l'incontro con Hindenburg che fu fissato subito, per il giorno dopo.

1933- 23 GENNAIO - L'incontro fatidico con Hindenburg. L'antipatia e la poca stima per Hitler non si era per nulla attenuata nell'anziano generale. Quando il terzetto, compreso il figlio, gli proposero la nomina di Hitler, Hindenburg rifiutò categoricamente, era convinto che il cancellierato andasse a von Papen, che invece si proponeva come vice.

(Papen rassicurò i suoi amici di cordata che voleva "prima prendere i voti di tutti i nazisti, leghiamo al carro Hitler, poi lo mettiamo sotto il carro e lo stritoliamo fino a non lasciargli sano nemmeno un osso" ).

Hitler che non sa nulla della tresca, davanti all'opposizione di Hindenburg non si perde d'animo, suggerisce al vecchio Presidente di rimandare a casa i due "traditori" - che nonostante il doppio gioco non sono ancora riusciti a formare un governo nè mai riusciranno a formarne uno- e gli presenta una compagine governativa che ha già preparato, con dentro alcune garanzie per tutti loro, gli Hindenburg, in primo piano suo figlio Oskar con un importante incarico. Poi propone un ministero comprendente alcuni esponenti della vecchia classe politica, presentati come nazionalisti indipendenti, oltre ad alcuni suoi uomini di partito la cui dirigenza dello stesso sarebbe andata proprio a suo figlio Oskar; von Papen assumeva la carica di Vice, e visto che a Hindenburg stava a cuore la destinazione del ministero della difesa, propose il rassicurante generale Werner von Blomberg, l'inviato tedesco alla conferenza tedesca sul disarmo che si stava tenendo in Svizzera, vecchio amico e collega dell'anziano presidente. Ma non sa Hindenburg che da alcuni mesi che von Blomberg si stava avvicinando all'ideologia nazista e aveva espresso spesso il desiderio di vedere il leader nazista alla guida del governo, deluso dalla lenta rinascita militare dell'incapace Schleicher che aveva conservato -proprio lui ex generale logistico - anche questo ministero.

Anche von Papen -portando acqua al suo mulino- cercò di rassicurare Hindenburg affermando che la maggior parte dei ministri erano disposti a restare in carica anche con Hitler, e fu anche contento il vegliardo quando gli riferirono che il barone Konstantin von Neurath restava al ministero degli esteri. Insomma tutti i suoi consiglieri più fidati erano ormai a favore di un insediamento del leader nazista alla cancelleria.

Ma tutto fu rimandato al giorno 27 gennaio.

1933 - 26 GENNAIO - Schleicher apprese l'incontro e le trame del complotto; e fu un duro colpo scoprire che oltre a non aver più la parola d'onore del suo collega generale, ora presidente, che gli aveva a suo tempo promesso il suo appoggio e perfino il decreto dello scioglimento delle camere per evitare il voto di sfiducia, c'era il tradimento di Meissner e di Oskar, e che a conferire c'era von Papen e Hitler. Insomma che era stato abilmente giocato.

Si precipitò da Hindenburg, chiedendo spiegazioni, ma il vecchio generale non lo ascoltò nemmeno gli presentò la lettera di dimissione già compilata solo da firmare e lo salutò.

1933 - 28 GENNAIO - Quando furono note ormai tutte le manovre per la destituzione di Schleicher, e anche chi erano i complottisti capeggiati da von Papen, i partiti cattolici di centro si allarmarono. Paventarono sommosse, guerra civile, la catastrofe. Proposero per mantenere la calma nel Paese - ma anche minacciando che senza il loro appoggio avrebbero potuto con i loro voti far crollare il governo- di formare una coalizione proprio con i nazisti e i nazionalisti per dar vita a un governo di tipo parlamentare e non presidenziale. Dopo tante ostilità dimostrate ai nazisti i cattolici arrivavano però in ritardo. Hitler ora non aveva più paura del Centro e rifiutò qualsiasi proposta. Lui puntava al cancellierato con pieni poteri e i decreti del presidente (o dei suoi consiglieri) lo avrebbero aiutato.

Più accomodante von Papen, che promise al leader dei cattolici del Centro, Schaffer, un ministero, quello della Giustizia; ci avrebbe insomma pensato lui. Ma il giorno 30 all'approvazione presidenziale della lista dei ministri, von Papen con uno stratagemma lasciò vacante il nome di quel ministero preparandosi a dire se il presidente glielo chiedeva che era stato riservato a un esponente del partito cattolico e che il Centro stava ponderando chi mandare. Ma Hindenburg non si accorse di nulla nè gli chiese nulla, firmò. E i cattolici furono giocati anche loro. Pur non disponendo i nazisti di una maggioranza in Parlamento, e furono convocate proprio per questo le elezioni, con l'incarico finalmente ottenuto, il 5 marzo presero il 44 per cento dei voti e appoggiati dai nazionalisti non solo ottennero la maggioranza ma il successivo 23 marzo riuscirono a fare approvare una legge che conferiva al governo poteri eccezionali. Dei cattolici insomma non avevano più bisogno.

Altro allarme, per una eventuale rielezione di von Papen (e questo ci conferma che i militari non erano poi così tanto belligeranti, ma semmai solo insicuri) venne dal capo del comando dell'esercito Kurt von Hammerstein. Precipitandosi da Hindenburg lo mise in guardia che l'elezione di von Papen, avrebbe potuto causare una guerra civile. Ma le sue parole non impressionarono minimamente il presidente.

1933- 30 GENNAIO - Siamo all'epilogo. Tutti i giochi sono stati fatti. La formazione del nuovo governo è pronta. Il presidente approva la nomina dei nuovi ministri. Quattro di essi - Finanze, Affari Esteri, Poste e Comunicazioni - vanno agli stessi del governo uscente. A Hugenberg l'Agricoltura e il Tesoro; a Von Blomberg la Difesa; a Selde il Lavoro; a Goring i Trasporti; a Frick gli Interni, vice -cancelliere von Papen; cancelliere Adolf Hitler. I ministri giurano. Alle undici e mezzo era tutto finito ed il gabinetto Hitler era ormai una realtà.

Era avvenuto tutto così in fretta che solo i rappresentanti dei partiti ne sapevano qualcosa. Per i cittadini fu una vera sorpresa. Tutti ricordavano che Hindenburg aveva promesso che non avrebbe mai e poi mai consegnato la cancelleria a Hitler; e non era un mistero l'antipatia che nutriva per lui.

Sorpresa o no a cominciare dalle prime ore del pomeriggio a Berlino e poi nelle città dell'intera Germania, tutti iniziarono ad essere nazisti. Dopo soli 35 giorni (alle elezioni del 5 marzo) lo erano già il 44 per cento. Il 12 Novembre il plebiscito conta 40.600.000 sostenitori di Hitler a fronte di 2.100.000 contrari. 20 contro 1.

Tre mesi dopo (il 25 marzo) l'"effetto" si fa sentire anche in Italia, Mussolini al "suo" plebiscito fa anche lui il "pieno" con il fascismo: 10.026.513, contrari 15.265.

1933 - 31 GENNAIO - Dalla sera del 30 e fino all'alba del 31, i festeggiamenti dei nazisti a Berlino furono imponenti. Si susseguirono tutta la notte nell'intera Germania. Hitler affacciato alla finestra del suo studio al Reichstag continuò a salutare la gente osannante per la vittoria appena ottenuta. Una parata di 25.000 SS sfilò sulla Wilhelmstrasse in mezzo a centinaia di migliaia di persone accorse a celebrare la vittoria e il grande evento della Germania.

Dal balcone del grande imponente Palazzo, Hitler salutò la folla più volte poi si ritirò da solo a passeggiare nei grandi saloni, nelle grandi stanze, forse ricordando le miserie di Vienna, la galera a Monaco e tutto quanto aveva scritto in Main Kampf. Erano passati soli dieci anni, e ora aveva in mano tutta la Germania e un milione di persone davanti a lui che sfilavano osannanti a gridare il suo nome.

Indubbiamente nei suoi passi perduti, passò in rassegna la sua singolare vita, "scarsa attitudine allo studio", "scarsa attitudine nella pittura", infine, nonostante fosse rimasto ferito due volte in guerra i suoi superiori non lo mandarono oltre il grado di caporale, perchè espressero un giudizio senza appelli: "ha scarsa attitudine, è inadatto al comando, non ha carattere".

Questa vittoria non fece altro che rinforzare in Hitler la convinzione di essere l'uomo della provvidenza. Ormai si sentiva invincibile, e la tendenza a giocare sempre il tutto per tutto si era ormai radicata profondamente nel suo modo di fare, una convinzione che non lo avrebbe mai più lasciato.

Rivide le umiliazioni a Braunau e quelle di soldato tedesco in guerra e poi la cocente mortificazione al ritorno. Gli tornò alla memoria il barbone che si aggirava nella Vienna opulenta, gli vennero in mente le idee che a Monaco sembravano utopistiche; e non dimenticò i sei mesi passati in galera. Ora, era solo nell'immenso salone a passeggiare inquieto, mentre la "grande" Germania era ai suoi piedi. Forse il delirio d'onnipotenza s'impossessò di lui. Nella storia del resto è successo a molti. Si chiama "alessandrite", la conquista e l'unificazione del mondo sognata dal grande macedone ha sempre sconvolto il cervello di tutti i potenti che sono saliti su un trono. Da allora non ne è rimasto immune nessuno.

Anche ora in Italia, nell'anno 2000, sentiamo quasi le stesse frasi: "Sono invincibile", "Il popolo è con me", "Chi è scelto dalla gente è come se fosse unto dal Signore", "Il Paese vuole me", "L'Italia io la smonto e la rimonto", "Sono solo io capace, senza questi ominuncoli che ci sono in giro", "Ho la stessa idea di Dio, la vittoria del bene sul male", "Vi spiegherò il mio vangelo", ecc. ecc.

Hitler andava dicendo in giro all'incirca le stesse cose.

Se poi tutto questo si trasforma in "pseudologia fantastica" (chi crede nelle proprie bugie - così definì Jung la patologia del dittatore) il punto di arrivo è uno solo: quando va male sono grandi tragedie. Gli uomini quando sono tanti formano la massa, spesso irrazionale, qualche volta facile a usare; ma chi crede che siano formiche, non conosce né gli uomini e nemmeno le formiche.

Ma era possibile farsi venire l'"Alessandrite"? Bastava aver scritto Mein Kampf? Bastava appoggiarsi agli sradicati, ai violenti e agli irresponsabili estremisti? Bastava avere vicino quelli che desideravano la restaurazione della potenza tedesca ma poi agivano con il disprezzo della legge? Potevano forse costruire qualcosa sfasciando tutto e ricostruire con le mani nude? Fare forse una rivoluzione sociale? No! Non era sufficiente mettersi in marcia, anche se a capo c'era un demagogo non sarebbero andati da nessuna parte. Avrebbero solo peggiorato la situazione.

Brunig era stato anche lui il nemico della repubblica e l'araldo della dittatura. Schleicher che non era un santo pur essendo un militare, aveva l'ossessione di una ripresa militare. Provò perfino a fare un'alleanza con i sindacati della sinistra. Eppure non riuscirono a muovere le folle, la massa. E nemmeno Hitler fino al 31 dicembre del 1932 non c'era riuscito anche se da dieci anni non aveva cambiato una virgola nella sua demagogia, una sola parola nei suoi discorsi, né una sola pagina nel suo Mein Kampf.

Occorreva altro! In una manciata di giorni sopraggiunse quello che mancava a Hitler. Lo abbiamo letto. In un mese ha risolto la sua critica situazione. Ora dentro il partito nazista di HITLER non ci sono solo gli scontenti, gli arrabbiati, i disoccupati, ma ci sono dei grossi personaggi della Germania Guglielmina, i grandi notabili, i grandi industriali, i grandi banchieri: il principe Augusto figlio del Kaiser, i dirigenti della Deutsche Bank, della Commerz Bank, della Dresder Bank. I grandi industriali dei colossi chimici Farben, gli Henkel, i Schnitzler, i Bosch, i Thyssen, i re della gomma Conti, dell'acciaio Voegler, delle Assicurazioni Allianz. Poi i gruppi Siemens, Aeg, i Krupp, gli Junker e tanti altri.

Infine Schacht, l'economista di fama mondiale, un mago della finanza, che dirigeva la prestigiosa Reich Bank. Improvvisamente si dimette e diventa il consigliere economico del caporale Hitler, disprezzato e tacciato fino a pochi giorni prima "una demagogica macchietta". Sarà lui -Schacht- il vero autentico autore dello straordinario "super miracolo" tedesco.

Inizialmente lo usarono, e furono questi oscuri nuovi dittatori a decidere la vittoria di Hitler, poi alcuni si trovarono la pistola puntata nella schiena, e qualcuno anche una pallottola se non ubbidivano al caporale con la quinta elementare, che loro avevano fatto generale, nominato Fuhrer, messo al vertice.

Ne vogliamo citare qualcun'altra di queste aziende che collaborarono "volontariamente" o "costrette"?

Eccole: Adler Sa, Aeg, Astra, Auto-Union, Bmw, Messerschmitt, Metall Union, Opta Radio, Optique Iena, Photo Agfa, Puch, Rheinmetall Borsig Ag, Schneider, Daimler Benz, Dornier, Erla, Goldschmitt, Heinkel, Solvay, Steyr, Telefunken, Valentin, Vistra, Volkswagen, Zeiss-Ikon, Zeitz, Zeppelin e altre innumerevoli.

Tutti dovettero ubbidire all'ex barbone, e molti divennero anche servili.

L'ex barbone di Vienna, , così in breve tempo (dopo la pausa dell'ambiguo "gioiello" della REPUBBLICA DI WEIMAR che non poteva durare più a lungo perché era una repubblica senza repubblicani; non c'era una legittimazione popolare) conquista le masse, i "colletti bianchi", i militari, e "accetta" l'alleanza con gli industriali, che gli rilanciano l'economia, costruiscono opere colossali, ricreano la grande industria e la ricerca, ma soprattutto ricostruiscono in breve tempo il più potente esercito. Il tutto partendo da una nazione in sfacelo, in ginocchio, con una Germania che aveva perso persino la sua identità. E' insomma un bilancio che nessun visionario poteva realizzare. Nessun uomo politico poteva aspirare a tanto, salvo essere un visionario come lui oltre avere dalla propria parte i potenti appoggi; un pazzo se non ha a fianco dei sani non cambia il volto a una nazione in quattro anni, e non lo cambia neppure uno tutto sano se non ha, uno, cento, mille seguaci (poi furono milioni) e soprattutto se non ha i mezzi, i grandi capitali e i veri cervelli che manovrano questi mezzi e questi denari; una montagna di denaro

Oggi ci sembrano quelli del suo Main Kampf, progetti folli, eppure le sue idee (che non erano nuove) le troviamo in un baleno diffuse tra l'élite tedesca (perfino in quella conservatrice) e tra il popolo.

Nella prima potremmo dire che agirono per opportunismo e nel secondo perché fu plagiato.

Ma non si sono combattute tutte le guerre del mondo, di un Re, di un Imperatore, di un Papa, -sempre- con queste due componenti? E il popolo poteva forse intervenire sulle scelte? Ma quando mai!! Alzati e cammina, quella è la direzione; poi magari il giorno dopo ci ripensano e ne indicano un'altra, dalla parte opposta. E le stupide "formiche" ubbidiscono.

Lo storico Kershaw ha scritto ultimamente una ennesima biografia di Hitler, e in una recensione intervista sul Corriere d. S. del 22 agosto 2000, sottolinea (tutti i corsivi che seguono) la "complicità delle masse col Fuhrer, che non era pazzo ma un carnefice voluto dal popolo" - . "Che i tedeschi hanno proiettato su di lui i loro desideri. E ne sono rimasti vittime" - "Che le sue idee i suoi progetti erano diffusi tra le élite tedesca e anche tra il popolo".

Dimentica Kershaw il potere dei "dittatori" occulti, la grande macchina propagandistica, i mezzi messi a disposizione dal grande capitale. Nessun popolo riesce a proiettare su alcuno i propri desideri se questi desideri non gli sono rifilati da mattina a sera con i media e con tutti i mezzi propagandistici che costano una montagna di soldi. Il popolo non acquista nemmeno una caramella se qualcuno non gli millanta la bontà di questa in ogni momento e in ogni luogo. Questa regola la conosce perfino il venditore ambulante di noccioline. E se vende tante noccioline non significa che i consumatori hanno creato l'ambulante di noccioline, ma è il venditore che si è fatto sentire da molti gridando "noccioline".

Le idee e i progetti di Hitler non erano diffusi fra le élite e tra il popolo, ma semmai furono proprio le élite a diffondere (senza esporsi) nel popolo "le loro" idee e "i loro" progetti. Hitler fu solo uno strumento per volgarizzare con la demagogia e l'oratoria messianica i desideri latenti di ogni tedesco.

Senza le élite Hitler non sarebbe mai diventato Fuhrer. E il popolo non avrebbe mai acquistato le sue sconosciute "noccioline". Il suo "vangelo" nel 1932 era da dieci anni che si stava coprendo di polvere.

"L'attacco all'unione sovietica ha trovato grande appoggio tra i generali della Wehrmacht" scrive Kershaw. Ma quale appoggio? Se non avevano le armi delle acciaierie Krupp e company dove e su cosa si appoggiavano? Se non c'era la Mercedes e altre industrie con cosa andavano in Francia o Russia, con la demagogia? erano sufficienti i "desideri latenti"?

La sua spinta interiore è stata una visione politica: portare la Germania ad essere nuovamente una grande nazione". E' ingenuo credere che con quella piccola tormentata folla nazional-socialista e con il Mein Kampf in mano a Hitler fosse possibile con gli altri partiti fare il compromesso su un punto qualsiasi (che elencheremo sotto) per far riprendere l'economia alla Germania e nello stesso tempo assicurare l'ordine pubblico necessario per realizzarla. La verità invece è che economicamente la Germania degli industriali doveva mantenere in vita un processo senza soste nella sua espansione europea per non essere spazzata via in brevissimo tempo. Proprio due mesi prima di utilizzare la demagogia populistica di Hitler, il grande capitalismo tedesco con l'elezione del presidente democratico Roosevelt - a novembre- avvertì la minaccia del risveglio degli Stati Uniti. Nel programma di Roosevelt c'era la politica del New Deal; il riconoscimento del governo sovietico; e per finire la politica del "buon vicinato" Panamericano. Mercati non da poco, da far tremare non solo la Germania ma anche l'Inghilterra e il resto del mondo.

Gli Stati Uniti non avevano nulla da inventare, nulla da ricostruire, dovevano solo rimettere in funzione a pieno regime le 250 acciaierie che avevano, per tornare a invadere i mercati mondiali.

Lo stesso problema tedesco (strozzamento dell'economia, dei mercati, delle esportazioni) lo aveva l'Inghilterra. Fino al punto che nel marzo del 1939, cioè pochi mesi prima dello scoppio della guerra, i rappresentanti dell'industria britannica si trovavano a Dusseldorf per diventare soci con la Germania in una guerra commerciale contro gli Stati Uniti. (!!!).

(Prima Roosevelt, poi Truman, alla fine della guerra si ricordarono di questo particolare. Churchill fu silurato il 25 luglio, a poche ore dalla fine della guerra. L'Inghilterra fu messa da parte!)

I motivi erano molto semplice: In Inghilterra fra il 1929 e il 1937, l'aumento della produzione era aumentato del 24%, ma l'esportazione era caduta al meno 16%. Nel '38 dopo tante discussioni erano riusciti a stipulare uno straccio di accordo commerciale con gli Usa, ma nel frattempo gli americani si erano già impossessati dei mercati di 20 paesi. E proprio perché era uno straccio di accordo, gli inglesi una soluzione dei loro problemi non l'avevano mica trovata. Entrambi dopo il '29 i due paesi si erano ignorati, anzi l'Inghilterra schiaffeggiò gli Usa, isolandosi, tornando ai metodi della guerra d'indipendenza americana.

Ed ecco l'incontro con i tedeschi a Dusseldorf. I britannici conclusero poco, anzi diedero a Hitler la percezione che gli inglesi erano in difficoltà, ed era vero, quindi l'idea fu quella di fare la sua guerra da solo. Prima a Oriente (Polonia) poi a Occidente. Sapeva benissimo che l'Inghilterra era impreparata; e così la Francia.

Torniamo in Germania e scopriamo che a Dicembre (un mese prima che Hitler entrasse nel Reichstag) proprio dopo le elezioni di Roosevelt, fu nominato un commissario di governo con ampi poteri dati dal solito Hindenburg, per la creazione di posti di lavoro, e due giorni prima del giuramento di Hitler, era già stato varato un "programma d'urgenza" che comportava una fortissima "spesa pubblica" per strade, case, trasporti via d'acqua, trasporti terra interni, trasporti pubblici nelle città, ferrovie, ecc. ecc. che non era il New Deal di Roosevelt basato su deficit di un bilancio o quanto meno su nuove forme di tassazione (quindi committente lo Stato); ma erano quelli tedeschi tutti investimenti privati, degli industriali, della Reichsverband).

Salito al potere, nemmeno dopo 90 giorni, ai primi d'aprile, Hitler annuncia il piano per l'abolizione della disoccupazione con spese pubbliche ragguardevoli e il blocco dei salari.

Il potente e abile Schacht sale subito in cattedra, ed esercita: a) il controllo del commercio estero; b) si occupa del controllo dei cambi; c) rifiuta di svalutare il marco; d) dispone che per ogni transazione per l'uscita di valuta estera occorre una licenza; e) stabilisce che tutti i pagamenti esteri devono essere rimessi alla Reichsbank (che prima guidava lui); f) che le importazioni devono essere effettuate solo da paesi disposti a ricevere marchi e non valuta convertibile.

Hitler firma, ma di queste cose non ne capisce nulla, nè del resto poteva metterci le mani, non era nemmeno capace di fare una divisione e una moltiplicazione decente; aveva la quinta elementare! Le idee filosofiche o ideologiche si possono imparare anche a cento anni, ma quelle matematiche e di scienza economica e bancaria bisogna impararle sui banchi di scuola e di una buona scuola e poi averle esercitate a livello mondiale; come appunto aveva fatto Schacht.

Infatti in questa rosa di provvedimenti c'era materia tecnica da far impallidire un grande economista. Ma anche questi con tutta la buona volontà, data la mole di formule e di cifre, non potevano certo averla elaborata e organizzata in meno di tre mesi. Questo era un lavoro di anni fatto dalle migliori menti dell'alta finanza. C'era l'arte e l'espressione del vertice di tutto l'intero mondo economico tedesco.

La si chiamò pianificazione, mentre invece era una direzione (e che direzione! le migliori teste del mondo finanziario e industriale). Diversa da quella sovietica, questa "pianificazione" dell'economia dello Stato ammetteva l'impresa privata e le istituzioni economiche del capitalismo. Fu chiamata Wirtschaftslenkung (impresa privata guidata); Una macchina economica secondo scopi politici. In effetti quella dal '33 al '38 sfruttando la demagogia populistica di Hitler era semmai l'incontrario Una macchina politica secondo scopi economici (anche se il Deutsche Volkswirt nel 1937 scriveva ancora "lo stato è sotto tutti gli aspetti pratici socio di ogni impresa tedesca", in effetti era l'incontrario, ogni impresa tedesca (riunite nella Reichsverband (una specie di nostra Confindustria) era socia dello Stato, e lo era di maggioranza.

Quando Hitler salì le scale per entrare nel Reichstag, trovò tutta la politica economica già pronta, già pianificata, con una struttura economica altamente organizzata, già razionalizzata; avevano già adottato il controllo dei cambi. E senza questo coordinamento già pronto e in atto Hitler non era l'uomo da poter modificare l'economia nell'arco di tre mesi. Lui non era nemmeno capace di far quadrare i conti del giornale che ancora a dicembre era sull'orlo del fallimento.

Nel dicembre 1932 questa era la situazione dentro la Reichsverband. Era sotto la direzione di potenti industriali e ne facevano parte 29 organizzazioni industriali e 50 territoriali. Che coprivano l'80 per cento delle imprese industriali tedesche. Erano in grado di esercitare un'influenza considerevole sullo svolgimento di tutta la politica nazionale. L'anno dopo, già in febbraio, estesero il controllo anche al rimanente 20 per cento quando (loro) resero obbligatorio ai piccoli imprenditori di iscriversi ai relativi gruppi territoriali e seguire - se volevano lavorare- tutte le direttive della Reichsverband.

Ma la Reichsverband tedesca fin dal 1870 era diventata potente! E non è vero che l'economia tedesca "trustizzata", cartellata, sindacata, sia stato poi il risultato della guerra, o del dopoguerra. Il primo cartello carbonifero in Germania, sorto a Dortmund, è del 1879.

Nel 1905, dieci anni prima che la guerra mondiale scoppiasse, in Germania si contavano sessantadue (62!) cartelli metallurgici. C'era un cartello della potassa nel 1904, un cartello dello zucchero nel 1903, e dieci cartelli c'erano nell'industria vetraria.

Nel complesso quando "misero" Hitler al potere, e fu creata la Wirtschaftslenkung dai 500 ai 700 cartelli si dividevano in Germania il governo dell'industria e del commercio. Poi dopo aver fatto il "loro" programma, messo l'"uomo" giusto, innestarono la quinta marcia.

I risultati della Wirtschaftslenkung (impresa privata guidata) si fecero subito sentire e vedere: la produzione sale già a fine 1933 al 3,2%; nel 1935 è al 5,5%; nel 1938 aveva raggiunto il 18,1 %.(!) L'occupazione: dei 6 milioni di disoccupati, nel 1936 ne aveva assorbiti

4,5 milioni, due anni più tardi era quasi del tutto scomparsa, meno di 500.000 (C.W Guillembaud The Economy Recovery of Germany 1933-1938, Cambridge 1939).

Tutto questo fino al 1938. Hitler dunque aveva (con alle spalle la potenza economica) centrato il primo obiettivo della sua demagogia: la piena occupazione, una economia forte, un futuro roseo, una Germania grande. La produzione di armi c'era stata negli anni precedenti, ma non di molto superiore a quella americana, francese e inglese che era come spesa pari a quella dell'edilizia. Quindi tutta l'economia tedesca nei confronti della produzione militare era piuttosto marginale, preparata soltanto a guerre brevi e su piccola scala (nemmeno l'industria più bellicista minimamente pensava a una guerra totale, a una invasione della Francia o peggio ancora a quella della Russia). Insomma era una produzione quella militare (secondo loro) che non avrebbe disturbato eccessivamente la grande industria, il livello e il modo di vita dei cittadini. La Wirtschaftslenkung puntava al consumismo interno, a rubare i mercati mondiali all'Inghilterra (e c'era già quasi riuscita) e all'America, che con il New Deal nel 1939 non aveva ancora risolto nessuno dei suoi grossi problemi.

Ma dal 1938 la politica hitleriana iniziò a dire ai pianificatori dell'economia della Wirtschaftslenkung (quegli stessi che lo avevano mandato al potere nel '33 - che dirigevano, più che pianificare l'economia) che "la condotta per i preparativi della guerra non riguardava loro, anzi che questi ricevevano e soddisfacevano soltanto le esagerate richieste di uomini e materiali degli industriali". (A. Schweitzer, Big Business in the Third Reich, London, 1964, p. 533).

Il 1938 è il momento in cui viene messo da parte il "mago" Schracht (e anche la Reichsverband - il comitato dell'unione naz. industriale) e Hitler dopo l'enunciazione letta sopra iniziò (anzi tornò come in gioventù) ad attaccare il "sistema capitalistico" affidando questi compiti al generale Goering (già messo a capo nel '36 di un "suo" personale piano quadriennale) con immensi poteri sulla carta per puntare al secondo obiettivo (grande riarmo=grande guerra) "e se gli industriali si fossero rifiutati di cooperare, lo stato nazionalsocialista stesso avrebbe saputo come assolvere questo compito". E Goering (e lo stato nazionalsocialista) inizia subito a esercitarlo questo mandato, creando (sembrò una sfida alla vecchia Reichsverband) le acciaierie Hermann Goering nella pianura del Brunswick, e altre grandi iniziative siderurgiche. Nello stesso tempo le aziende tedesche già produttrici di armi furono elevate alla posizione di Wehrwirtschaftsführer con i dirigenti messi da Hitler che iniziarono ad agire con poteri paramilitari e sotto il controllo militare. (A.S. Milward, The Germany Economy at War, London 1965, p.6). Cioè la Reichsverband fu "sequestrata" dentro il Reich. E ovviamente qualcuno cominciò già a considerare questo "immorale" e a diventargli nemico.

(((( Ma la stessa cosa accadde in Italia quando Mussolini il 25 ottobre del 1938, si scagliò contro la grande borghesia senza tanti preamboli gridando: "quel mezzo milione di vigliacchi borghesi che si annidano nel nostro Paese" ... "colpevoli di restare freddi e indifferenti di fronte al grande rinnovamento morale e ai sacrifici imposti dal regime al paese".

"Che cosa è successo nell'anno XVI (1938) del regime. E' successo un fatto di grandissima importanza. Abbiamo dato dei poderosi cazzotti nello stomaco della borghesia italiana. L'abbiamo scoperta, l'abbiamo identificata. Qualche volta si nasconde anche tra le nostre file. Dobbiamo liberarci di essa, bisogna cacciarla anche se dovessimo levarci di dosso la carne viva".

Già aveva dimenticato il "patto" del 1920: "Se per gli interessi nazionali bisogna lottare contro il socialismo e se occorre sostenere i proprietari terrieri e i produttori per non causare lo sfascio della società in una rivoluzione o in una guerra civile, allora il fascismo si schiererà con la borghesia". L'anno precedente al suo giornale -Il Popolo d'Italia- aveva già cambiato il sottotitolo. Da Quotidiano Socialista -dopo i finanziamenti degli industriali- lo aveva abilmente sottotitolato: Quotidiano dei combattenti e dei produttori. Poi il 1° gennaio del '21, ancora più esplicito (con i finanziamenti dei "siderurgici") metterà il motto di Blanqui "Chi ha del "ferro" ha del pane". Il patto con gli industriali era ormai senza più sottintesi (e quando andrà al governo alla fine del '22, suo primo pensiero fu quello di abrogare la legge sulla nominatività dei titoli.

(ma già nel 1933 al discorso sulle corporazioni, c'erano stati molti "schiaffi" al supercapitalismo nostrano. Perché anche gli industriali italiani e le banche stavano guardando al grande profitto creandosi i cartelli. Mussolini reagì con l'Iri, l'Imi, la Bin, ecc. cioè con le partecipazioni statali, una sorta di "terza via" tra mercato liberista e collettivismo socialista, che però non accontentò nessuno. Salvo quando nel '45 dopo il grande caos, il grande capitalismo con la "GRANDE ABBUFFATA" si riappropriò di tutto e... senza pagare una lira.)))

Ma torniamo alla Germania del 1933. Messo al potere, Hitler ha ora il compito che gli ha affidato una élite; di diventare capopopolo con gli slogan e metterlo in condizione di seguirlo. E "il popolo lo segue ma non perché è di indole reggicoda, ma perché il "germanico" ammira e segue un capo che dimostra quel coraggio perfino insolente nell'interpretare i sentimenti nazionalistici" (Tacito). Dai tempi di Tacito l'idea di un popolo "puro" dal punto di vista etnico i "germanici" l'hanno sempre avuta. Rileggiamoci tutto il periodo delle campagne militari germaniche romane, da Maroboduo, Arminio ecc.)

L'idea che il loro capo (che grida, incita, affascina, persuade) gli sta bene, perfino l'idea che lui sia un "messia". (Chamberlain lo chiamò così). Infatti nella loro atavica religione, nei miti, non c'era una divinità astratta, ma i dei erano i condottieri, i grandi capi della tribù, della fare. Wulfila che vi diffuse l'arianesimo (natura umana del Cristo) ebbe successo proprio perché i loro dèi erano soprattutto eroi in carne ed ossa, e il Cristo ariano predicato da Wulfila era più assimilabili a un modello reale da seguire, che era l'opposto di quello astratto enunciato a Nicea. I loro dei erano dei guerrieri.

Il germanico "ha ammirazione solo per l'uomo dominante, per il condottiero, il capo del branco" (salico); "davanti a una personalità forte invece di piegare la testa e ubbidire, la testa la alza e lo segue" (Tacito).

I Germanici, da quando i romani penetrarono nel loro territorio sappiamo che hanno questa indole da 2000 anni. Quasi nella stessa zona, nel 7 d.C. (vedi) le truppe di Tiberio si scontrarono con Maroboduo, un astro nascente, geniale, crudele, impavido, che era riuscito a riunire (siamo sicuri che anche lui usò la demagogia, infatti studiando a Roma qualcosa aveva imparato) -per la prima volta in quel mondo ancora barbaro perché ancora arcaico- tutte le tribù germaniche e a galvanizzarle. I romani si accorsero che sarebbe andato molto lontano e non volevano fare patti con lui anche se lui era disponibile a farli. Lo isolarono mentre stava organizzando una nazione. Un solo capo - si dissero i romani - è troppo pericoloso, gli preferirono i piccoli sparsi capi tribù, e questi, senza idee chiare, senza intuito politico, si potevano eliminare uno alla volta (Mussolini rese bene l'idea all'Aventino: "spennarli uno alla volta i capi, per non farli troppo strepitare") sfruttando le loro rivalità arcaiche e la loro ignoranza. Maroboduo infatti non lo sconfissero con le armi, lo presero con il tradimento, usando Erminio (il capo di una tribù che si era alleato con lui), ma non lo uccisero, sarebbe diventato un pericoloso martire, lo portarono in Italia e gli offrirono un palazzo dove visse per anni, in piena considerazione; intanto i romani sterminavano una a una le disordinate tribù germaniche (rimaste senza l'abile demagogo); infine dopo averlo utilizzato, eliminarono anche Erminio, un senza cervello, un guerriero bravo, ma non un condottiero come il carismatico Maroboduo.

Le caratteristiche, l'indole germanica, le aveva spiegate molto bene Tacito, un popolo guerriero che lottava per il suo capo fino alla morte, che non lo discuteva, ma si metteva con orgoglio a sua disposizione, convinto. E per tutta la storia, per gli interi 2000 anni, vedremo sempre questi atteggiamenti, questa indole, che affonda nelle radici antropologiche, nel genoma arcaico di un popolo; ed è nelle tradizioni della legge salica. FEDERICO II il GRANDE (che riuscì a creare la grande Prussia dal nulla solo col nazionalismo) ce ne ha dato un esempio concreto. Il nazionalismo (politico-sociale e militare) tedesco principia da lui. E vale la pena leggere l'intera biografia di questo formidabile stratega, prima antimachiavellico poi tenacemente machiavellico da superare lo stesso Niccolò; ma



anche colto sovrano e uno dei più illuminati monarchi d'Europa. Questa era la dissomiglianza con Hitler che ne aveva forse l'indole ma non la cultura. Federico dai 15 ai 20 anni teneva la corrispondenza con Voltaire, Hitler a quell'età faceva il barbone a Vienna.

Della patologia di Hitler, se patologia vi fu dopo il disastro, se ne occuparono i medici e gli psichiatri, e se ne occupano ancora, ma rimane il fatto che era un demagogo molto lucido, e narcisisticamente soddisfatto (come tutti gli uomini demagoghi che vanno (o qualcuno manda) al potere - sono quasi sempre convinti di essere "eletti", "unti dal Signore", "invincibili", la serie è lunga). Nel 1940 Hitler sarà perfino onesto nell'ammettere "ho creato la grande Germania con il bluff politico". Sapeva di averli giocati tutti, e irrideva quelli che si ritenevano sani (i colti, gli intellettuali, i filosofi, i grandi banchieri, gli economisti) e che invece erano stati o ciechi o pazzi, loro a seguirlo (e alcuni anche miserabili accattoni- come sempre in ogni tipo di regime e latitudine).

Ma gli andava bene a tutta questa gente l'arrogante propaganda di Hitler e i suoi discorsi del razzismo che appartengono al rango di quella che Veblen chiamava psichiatria applicata; cioè "l'arte di sfruttare per scopi particolari un certo pregiudizio esistente, estremamente pernicioso perchè contraddice ed ostacola la tendenza morale dell'umanità verso l'integrazione universalistica, quella che fa dei valori umani, a cominciare dalla verità, fatti arbitrari che esprimono la forza vitale della razza e così non avendo una sostanza propria, possono essere manipolati arbitrariamente per i fini più violenti ed abietti" (Abbagnano, Dizionario di filosofia, Torino 1960).

Sulla propaganda, gli espedienti di cui Hitler intendeva valersi erano ampliamenti descritti sul suo Mein Kampf, e anche queste frasi alla borghesia -vecchia o nuova- gli andava bene

"Le masse non sanno cosa farsi della libertà e, dovendone portare il peso, si sentono come abbandonate. Esse non si avvedono di essere terrorizzate spiritualmente e private della libertà e ammirano solo la forza, la brutalità e i suoi scopi, disposti a sottomettersi. Capiscono a fatica e lentamente, mentre dimenticano con facilità. Pertanto la propaganda efficace deve limitarsi a poche parole d'ordine martellate ininterrottamente finchè entrino in quelle teste e vi si fissano saldamente. Si è parlato bene quando anche il meno recettivo ha capito e ha imparato.. Sacrificando questo principio fondamentale e cercando di diventare versatili si perde l'effetto "perchè le masse non sono capaci di assorbire il materiale, nè di ritenerlo".

Ognuno lo collochi nella propria ottica. Altri personaggi autorevoli lo hanno fatto: Churchill disse che era "un genio feroce e maniaco"(ma quando era in funzione antibolscevica non gli dispiaceva proprio, e di fare grossi affari con lui, e in funzione anti Usa nemmeno, fino a pochi mesi prima dello scoppio della guerra, nel '38 a Dusseldorf. Quando con lui voleva sferrare una guerra economica all'America).

Thomas Mann "una catastrofe" (Questo dopo. All'inizio disprezzava anche lui la democrazia). Kesslerling "una grande mente". Speer "un Mefistofele". Guderian (l'uomo che aveva inventato le panzerdivision, poi cacciato) "un cinico". Brecht "il Male". Jung "affetto di pseudologia fantastica, cioè chi racconta e poi crede nelle proprie bugie". Lui aveva scritto Mein Kampf sotto chissà quale impulso fantastico (lui lo riteneva messianico questo impulso, come tutti quelli che vanno al potere!) e con una fanatismo maniacale iniziò ad attenersi e seguire quel programma per fare la "sua battaglia". Spesso facendosi sommergere dall'ira. (vedi l'ostinazione su Belgrado - dove forse perse il filo di Mein Kampf - I serbi infatti non vi figuravano. Una lacuna fatale. Altrettanto fu la "sorpresa" in Russia-Bastava rileggersi La battaglia di Poltava del 1709 (vedi in Battaglie), che aveva trascurato di leggere lo stesso Napoleone).

(vedi anche PSICOLOGIE DELLE FOLLE - IL POTERE E IL BRANCO)

Pazzi però in questa Cronologia (vi figurano 27.450 guerre) ve ne sono a centinaia e a migliaia. Tutti avevano sete di dominio, sete di potere, non preoccupandosi delle guerre che scatenavano, ne' dei morti, ne' delle distruzioni. Alcuni li onoriamo anche: Alessandro Magno, Cesare, Cortez, Napoleone (basterebbe leggere cosa si scrisse per cento anni e più di Napoleone! Un pazzo, un folle, un sanguinario, un brigante, un dittatore, un maniaco, un inetto, un visionario - libri e giornali erano pieni), Lincoln, Cavour, Garibaldi, comprese le Crociate, dimenticandoci che per ambizione di potere o per una ideologia politica o religiosa (sempre sfruttando la demagogia), costoro non si preoccupavano affatto dei vivi. Se Hitler avesse lui usato la bomba atomica avremmo verso di lui l'odio; la usarono altri, che per giustificarsi dissero che era "per evitare di far morire altri innocenti", ma una simile frase l'avrebbe potuta dire anche Hitler. La sganciarono invece gli altri! e fu quindi "un atto di giustizia e di sopravvivenza di un popolo" con una argomentazione che non ammette discussioni, naturalmente se visto solo dal un punto di vista. Del resto solo gli storici che si mettono a servizio del nuovo padrone possono continuare a scrivere storia. Gli altri farebbero apologia e verrebbero subito zittiti e lasciati morire di fame.

Mc Arthur se non lo fermavano e lo destituivano subito, avrebbe compiuto il più grande massacro del genere umano. In Giappone voleva sganciare le altre dieci bombe nucleari su Tokio, e nella successiva guerra in Corea, senza ritegno ne voleva usare 30-40 di bombe atomiche contro la Cina. Truman lo fermò in tempo. E gli Americani (i democratici come i repubblicani) pure. Era diventato popolare, in Oriente più di un imperatore, quasi un dio; in patria fu esaltato, ma quando si presentò candidato presidente degli Stati Uniti, alla prima votazione gli americani gli diedero 10 voti su 1100. Alla seconda nemmeno uno. Come cadono gli dei!!

E non dimentichiamo Churchill, a sei giorni prima della fine della guerra, gli inglesi lo umiliarono, lo mandarono a casa; anche lui il 25 luglio, del '45 però (due anni dopo il suo "amico Mussolini" perdente che prima aveva definito "il più grande legislatore vivente"... "il faro cui tutti i paesi antisocialisti possono guardare con fiducia"). Gli inglesi dissero che stava diventando troppo pericoloso, "che gli piaceva troppo fare la guerra".

Neppure sani furono per anni e anni tutti quegli uomini di Stato, leader politici, governanti, i grandi industriali (anche americani - fu per merito di un ammiratore americano che Hitler poté comprarsi il suo primo giornale e farci la sua propaganda), gli intellettuali, che tennero rapporti con Hitler, firmarono con lui trattati, patti, progetti, programmi, e gli imprenditori siglarono grandi affari con gli scambi con l'estero. Per costoro Hitler diventò pazzo solo quando si accorsero che era diventato troppo forte. La forte economia della Germania nel 1939 faceva molto più paura delle armi.

Prima tutti si recavano a Berlino a incontrarlo e a felicitarsi. Basta dare un'occhiata ai giornali di tutto il mondo di allora. Il risultato della "Pianificazione" dell'economia tedesca con la Wehrwirtschaftsfuhrer, negli anni 1937-38 stava sconvolgendo tutti gli equilibri non solo dell'Europa.

L'economia liberista in America dopo la Grande guerra e il dopoguerra aveva generato nel paese una grande prosperità, creato una grande euforia. Tutti in America "giocavano" con le azioni; si erano aperti 75 mila uffici di cambio; e gli americani avevano investito nella stessa Germania moltissimi capitali (Piano finanziario Dawes) convinti che solo con una forte ripresa produttiva questo paese avrebbe potuto pagare i suoi debiti. I capitali li davano con una mano e se li riprendevano con l'altra. I debiti di guerra con il trattato di pace costringevano i tedeschi a consegnare parte della loro produzione industriale ed agricola ai paesi vincitori. Fattori che contribuirono a creare un malcontento generale verso il governo, incapace di far fronte ai problemi derivanti dalla crisi economica. Tantissime persone provate dalle privazioni causate dal trattato iniziarono a votare per i nazisti, contribuendo così alla loro ascesa. Il documento del trattato era così duro che un membro della commissione americana commentò: "Questo non è un trattato di pace, vedo almeno una dozzina di guerre in esso".

Poi nel '29 il grande crollo di Wall Street (vedi in altre pagine in Tematica) che oltre che mettere sul lastrico gli speculatori americani, colpì proprio la Germania, data la diretta e quasi totale ormai dipendenza di prestiti e di forniture. Negli Usa inizia la Grande

Depressione. Le fabbriche chiudono, gli operai perdono il lavoro, gli agricoltori non sanno a chi vendere, i disoccupati nel 1930 sono tre milioni, nel 1933 sono già quindici milioni.

A meditare che sia la fine del liberalismo sono proprio gli americani non solo gli europei, perchè è fallita l'autoregolamentazione del capitalismo. Il libero mercato si è rivelato una favola, la regola della libera concorrenza è crollata quando i grandi gruppi monopolistici hanno iniziato a dominare e (gestendo ormai da soli la produzione e la distribuzione) ad accrescere il loro capitale distribuendo bassi salari. Ci furono milioni di persone rovinate, ma ci furono anche poche centinaia di capitalisti senza scrupoli che fagocitarono decine di migliaia di imprese. La "nuova società" creata dal capitalismo, apparve quella che era: una giungla. Perfino dentro lo stesso capitalismo comparvero tigri, leoni, iene, sciacalli, avvoltoi e tanti vermi che imputridirono un sistema.

Le "grandi scelte" per l'economia mondiale agli inizi degli anni Trenta, sono dunque tre: 1) il comunismo che con i primi discreti risultati dei "Piani" la Russia ha messo fine ad ogni iniziativa della speculazione privata e "sembra" aver messo termine alla leggenda dell'equilibrio del libero capitalismo; 2) la socialdemocrazia tedesca come la intende Hitler (o meglio chi l'ha mandato al Reichstag), cioè un capitalismo riformato; che non è poi molto diverso da quello che stava facendo (dopo il '33) anche Keynes in America concependo uno stato assistenzialista che crea occupazione attraverso grandi opere pubbliche per distribuire reddito; 3) oppure il fascismo che proprio nel '30 si presenta come l'unica prospettiva per il futuro dopo aver fatto Mussolini un'alleanza Stato & Grande capitale; suggellato poi con le corporazioni (accettate ma non molto gradite dai banchieri e dalla grande industria quando lo Stato iniziò a sostituirsi a loro con l'Imi, l'Iri, e le partecipazioni. Malumore che doveva esserci, visto che Mussolini fa quel famoso discorso del '38 che abbiamo ricordato sopra)

La prima scelta (quella socialista) poteva andar bene solo per l'URSS, uscita da appena qualche anno dall'arcaica Russia contadina zarista, con uno Stalin le cui abitudini e mentalità decadente degli zar Stalin spesso inconsapevolmente, era incline a imitare. La seconda (quella del New Deal americano) stava ottenendo -"sembra"- non buoni frutti (Roosevelt aveva contro i conservatori); che fossero efficaci questi provvedimenti dell'assistenzialismo non lo sapremo mai (la successiva guerra ha stravolto l'iniziale idea Keynesiana, e che proprio lui stesso nel '40 capovolve). Una cosa è però certa, l'assistenzialismo keynesiano in America era uno stratagemma che non poteva durare per molti anni puntando solo al mercato interno senza avere altri sbocchi sui mercati mondiali e soprattutto europei. La guerra, anche se le ragioni per farla si sono poi ammantate di ideali, sappiamo che fu fatta perchè c'erano in gioco enormi interessi finanziari (quasi identici al primo intervento, ma molto più accentuati e infine quasi drammatici per gli Usa; il '29 era una cocente realtà che non aveva provocato un vero e proprio disastro per circa tre anni, ma anche dopo il fantasma - dal 1934 al 1939- era rimasto ad aggirarsi su tutta l'economia americana; per l'America era in gioco la sua stessa sopravvivenza, e proprio in un periodo in cui le tecnologie stavano decuplicando la produzione.

Ma questo fattore iperproduttivo stava accadendo anche in Europa e soprattutto in Germania. Se la Germania avesse vinto (e paradossalmente avrebbe vinto anche senza far la guerra - questo Hitler non lo capi) la potenza industriale tedesca dominando l'Europa (con un mercato di 400 milioni di abitanti) avrebbe schiacciato nell'arco di qualche anno l'America (125 milioni di abitanti) per sempre.

Il desiderio di elevare a potenza mondiale la Germania non era solo una visione politica di quel caporale che nel 1923 alla Birreria era ancora una figura poco più che ridicola, ma era il desiderio dell'élite, della grande industria, dei grandi banchieri, che approfittarono del demagogo, dei generali che volevano riscattarsi, e infine dell'ultimo dei protagonisti: il popolo.

Impresa non difficile, perchè ci vuole ben poco a un "seduttore politico" populista per far nascere il culto intorno alla sua persona. Soprattutto se si hanno disposizione per la propaganda le influenti categorie (i grandi monopoli tedeschi) accennate sopra (da Cesare in poi è così).

Da solo Hitler - non essendo mai stato capace di intrattenere dei veri rapporti personali di amicizia con nessuno, nemmeno con i suoi più stretti collaboratori (fonte migliore: le memorie del suo cameriere privato - dopo dieci anni di servizio licenziato in tronco per non aver provveduto a una semplice bottiglia di acqua minerale preferita da Fuhrer) - da solo non poteva fare l'economista, nè riarmarsi, nè tanto meno crearsi il culto della personalità.

C'era un'altra frase nel libro di Knickerbocher; "Un'unica opinione è comune a tutti: che la prossima guerra segnerà la fine dell'Europa nella sua forma attuale"...."Gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia hanno tutto quanto desiderano e che intendono conservare, e le nazioni che non hanno quanto desiderano sono la Germania e il Giappone". Intendeva -Knickerbocher- la Germania non Hitler. Lui, il "caporale", ricordava ai tedeschi -a parole- solo quello che desideravano, ma che da solo non era in grado di dare.

"La guerra è la salute dello stato" scriveva nel 1917 lo scrittore americano Randolphe Bourne alla vigilia della Grande Guerra in Europa. Indubbiamente gli americani con la prima ne furono convinti (ma solo dopo, perchè erano riluttanti a intervenire), poi non ebbero più dubbi nel fare la seconda. E la fecero! Entrambe utili a entrambe, all'America e all'Europa.

All'Europa servì come (utile) scossa sussultoria per far crollare le ultime colonne dei secolari imperi, "democratici" ma ancora feudali, che ostacolavano il nuovo capitalismo. Agli Stati Uniti servì per far capire - ai suoi cittadini nel proporgli la "Crociata in Europa" (è il titolo delle successive Memorie di Eisenhower) che era cambiata un'epoca, e che l'isolazionismo avrebbe portato a una economia stagnante prima e la recessione poi. Cioè l'America era a un vicolo cieco nel 1939!!

La vecchia Europa del resto (dicono alcuni) ci guadagnò; deve agli Stati Uniti due volte la sua liberazione, e gli deve anche il Piano Marshall che ha permesso all'Europa stessa (nemici o alleati) la sua ricostruzione economica; piano che ha dato alle nazioni del vecchio continente le prime suggestioni di un'economia coordinata a livello mondiale (ovviamente tutta gestita e coordinata dall'egemonia americana - e che questo sia stato un bene lo dirà la Storia futura).

Pensare che questa generosità fosse disgiunta da qualsiasi interesse - ha scritto Angelo Magliano su L'Europa (agosto 1971)- vuol dire credere che la politica sia qualcosa che non è. In realtà l'America nei confronti dell'Europa ha fatto una politica generosa, aperta, illuminata, fortemente idealistica, MA... sempre una politica, cioè non un rapporto religioso in cui l'interesse si muta in carità".

Per partecipare alla prima guerra Wilson dovette insistere, e altrettanto dovette fare Roosevelt nella seconda. Ma di evangelico in questi due interventi non c'era proprio nulla. Erano in gioco la sopravvivenza economica e i mercati mondiali, e per farlo bisognava puntare solo all'eliminazione fisica dei concorrenti. Accordi, patti, intese, trattati, non avrebbero mai risolto nulla, ma solo rimandato il problema.

Non solo i paesi socialisti rispetto a quelli capitalisti stavano cercando una strada da percorrere; ma gli stessi paesi liberisti erano a un vicolo cieco.

Non dobbiamo dimenticare che l'Inghilterra e la stessa America durante tutta la depressione (1929-1939 arroccandosi nel protezionismo) avevano rinnegato tutto quello che ormai sembrava tradizionale nella loro vita politica, economica e morale (tali da permettere a Mussolini di dire che "il capitalismo è morto e per sopravvivere si è gettato di piombo nelle braccia dello Stato assistenziale o ha innalzato barriere doganali insormontabili") cioè entrambe si stavano suicidando. E pur entrambi coscienti che era un suicidio, stentavano, sia l'Inghilterra che l'America a trovare altre alternative. E nel '39 non le avevano ancora trovate (visto che Churchill nel '38 era a Dusseldorf per "giocare" l'America).

La competizione "olimpica" "i giochi della morte" come scriveva Knickerbocher nel '34, "inizieranno" in Germania. E così è poi avvenuto, ma ad accendere la fiaccola non è stato di sicuro Hitler, gli hanno solo messo in mano il fiammifero. Chi? I terrorizzati da un brutto fantasma che si aggirava in Germania negli ultimi mesi dentro la Reichsverband. ("confindustria" tedesca). Sgomenti e impotenti, prigionieri del fatto ineliminabile che se l'espansione della potenza industriale tedesca si fosse arrestata per un momento, la loro solida posizione sarebbe andata in frantumi. Gli industriali tedeschi avevano bisogno del monopolio economico su tutta l'Europa se volevano far sopravvivere i loro grandi potentissimi complessi (e i 600 cartelli). E dall'America le notizie che giungevano non erano incoraggianti. Gli Usa avevano superata la loro crisi e stavano riconquistando lentamente i mercati.

L'unica via d'uscita era quella di iniziare una guerra economica, ma era necessario prima creare un governo popolare, un regime politico legittimato dalle masse. Ma per farla questa "guerra" non era facile trovare un politico capace di imporre ai tedeschi i sacrifici richiesti.

Von Papen (lo stesso che poi sceglie e guida Hitler nel gennaio del '33 con patti chiari) quando era lui capo del governo l'anno prima aveva raccattato alle elezioni un misero 10% dal "popolo", e in Parlamento 42 voti a favore contro i 512 contrari. Un fallimento della Reichsverband per quanto economicamente potente.

Ci voleva dunque un demagogo che riuscisse prima a creare dei desideri al popolo, e questo a proiettare su di lui i propri desideri.

Prima ancora che ne rimanesse vittima il popolo, nel '38 erano rimasti vittime quelli della Reichsverband, cioè chi aveva mandato al potere Hitler. Si ritrovarono tutti con una pistola puntata sulla schiena.

Iniziata l'"avventura" il popolo nel '39 seguì anche lui l'idea fissa del capo con un metodo vecchio come il genere umano: "La massa ha sempre bisogno di un certo periodo di tempo per essere pronta ad apprendere una cosa. La sua memoria si mette in moto soltanto dopo che per mille volte le sono state ripetute le nozioni più semplici" (sono parole di Max Amann, ma Hitler le aveva già scritte nel suo Main Kampf).

Ripetizione e pretesa autorità, sono infatti due vecchie frodi mascherate da Verità.

Per difendersi non è che gli altri posero il veto a certi metodi, semmai li alimentarono.

ROOSEVELT alla vigilia dell'inizio di quella che Eisenhower chiamò poi nelle sue memorie "Crociata in Europa", fece un bel discorso ai suoi compatrioti un po' recalcitranti, e sempre con la vocazione all'isolazionismo (paradossalmente i suoi Repubblicani - ininterrottamente al governo dal "dopo" Wilson). Quell'isolazionismo (voluto e ottenuto) che aveva dato buoni frutti nell'intero Ottocento. (ottenuto dai Coloni? ma quale coloni! A lottare per l'indipendenza dalla madre patria i veri coloni non contavano nulla; i voti validi erano solo quelli dei grandi proprietari terrieri (in base alla vecchia "legge divina e naturale" della vecchia patria, che conservarono anche a indipendenza avvenuta), subito dopo appoggiati dai nuovi capitalisti dell'industria. E solo per un breve periodo. (Tyne la definì "tredici Stati indipendenti che agivano temporaneamente uniti per acquistare ciascuno la propria indipendenza". Cioè lotta per il potere, per il dominio fra stato e stato, fra regione e regione, e fra gruppi sociali all'interno di ogni stato e regione: vale a dire una lotta per il predominio interno". Infatti subito dopo nella Guerra di Secessione (mettendo da parte il "divino") lottarono fra di loro; e non certo furono ispirati entrambi dalle tanto celebrate dottrine liberiste. Fra Pennsylvania e Virginia ad esempio ci fu un contrasto durato vent'anni. Lo Stato di New York e il New Hampshire si azzuffarono per il possesso delle Montagne verdi. I whigs, liberali, lo furono meno quando i contadini marciarono su New York per bruciare le case dei ricchi Cortland e Mooore. Cinicamente dissero che "nessuno tranne loro stessi avesse il diritto di ribellarsi". Se in Pennsylvania si aveva paura degli indiani, nelle due Caroline se ne aveva ancor di più -nel 1764-1771- degli altri (i veri coloni, operai e contadini) bianchi).

Roosevelt alla fine, nel 1940, li convinse a partecipare a questa "seconda avventura" rispolverando una legge del 1892, che autorizzava a "dare in affitto proprietà militari quando queste servono e sono utili al bene pubblico" (Demagogia anche questa)

La interpretò in questo modo: "In Europa non possiamo né vogliamo intervenire; ma aiutare gli inglesi significa anche difendere il bene pubblico, cioè l'America".

La mobilitazione fu impressionante, i risultati sull'economia senza precedenti.

(vedi LA TABELLA)

Questo sollecito accadeva prima di intervenire direttamente nella seconda guerra mondiale; ma nella prima, il Democratico Wilson non lo aveva detto, ma lo aveva fatto, anche se molti americani (proprio i Repubblicani) erano allora contrari all'intervento in Europa. Cioè le idee non erano ancora molto chiare. E una buona parte dei cittadini americani le idee rimasero tali anche quando finì la Grande Guerra; nonostante i notevoli vantaggi ottenuti e i colossali crediti da incassare da vinti e vincitori.

(Agli italiani che quel bene pubblico con 600.000 morti contribuirono a difendere, gli mandarono il conto fino all'ultimo spillo che avevano impiegato nell'"aiutarli". Cioè a "difendere il bene pubblico" però senza spendere una lira).

Il fallimento poi della Società delle Nazioni pur concepita da Wilson fu dovuto proprio per l'assenza degli Stati Uniti che l'avevano promossa, ma poi il segretario di stato KELLOG respinse la formula bilaterale e il principio delle sanzioni contro un eventuale stato europeo aggressore (perché volevano seguire a vendere indisturbati agli europei le merci sia ai "cani" che ai "gatti" che si azzuffavano).

Se la dovevano sbrigare da soli gli europei. Ma senza la "forza" militare di dissuasione dell'America i litigiosi stati europei tornarono alla tradizionale politica delle (ambigue) alleanze e dei (fragili) trattati difensivi (come ai tempi di prima, durante e dopo Napoleone). Così fu un susseguirsi di infrazioni al diritto, di fronte alle quali la "casereccia" Società delle Nazioni o rimase apatica o votò provvedimenti del tutto inadeguati. Fu così che ripartirono tutte quelle liti lasciate in sospeso nel primo conflitto; in quello italo-etiope addirittura la Società delle Nazioni finì nel ridicolo e infine nella tomba, e da quel momento l'Europa si lanciò -per la seconda volta in una generazione- nella guerra totale (ma in effetti era solo la prosecuzione della prima Grande Guerra, che molti avevano giustificato perché "aveva assicurato al mondo la democrazia", "una guerra che aveva posto fine alle guerre").

L'autodeterminazione dei popoli -secondo Wilson- costituiva un mezzo per porre fine alle discordie. Ma nel tracciare le nuove linee, alcuni lo ottennero questo diritto a prezzo della violazione dei diritti di altri alla autodeterminazione.

E cose accadde? che le nazioni democratiche e anche quelle dichiaratamente pacifiste, si trovarono a guerra conclusa padrone del campo e capaci di aggiustare le cose come volevano loro. Cioè un salto all'indietro, ognuna con le mire nazionalistiche per ottenere o recuperare la piena indipendenza. E se già all'inizio c'era insofferenza per l'idea di conferire un certo potere ad un organo internazionale, quando questo potere venne del tutto a mancare, l'era dei dittatori iniziava. E l'inizio di un disastro pure.

C'erano dunque -ritornando all'inizio del secolo- due scelte ideologiche per un nuovo sistema politico economico e sociale mondiale (il primo sempre di più congiunto al secondo); c'erano due dottrine, ma entrambe teorizzate con molta dialettica. Quella liberale -nonostante fosse collaudata- conservando l'arroganza faceva fatica a capire le nuove realtà sociali che stavano affiorando prepotentemente. Mentre quella socialista -non ancora sottoposta a verifica ma solo teorizzata- da anni indicava strade da percorrere che però erano ancora deserte, salvo quando c'erano manifestazioni e ribellioni di vario genere, poco efficaci perché i leader erano a capo di una forza debole, non organizzata, perfino divisa (e dopo la Grande Guerra lo saranno ancora di più).

Quindi da una parte c'era la tanto desiderata rivoluzione utopistica; dall'altra quella più pragmatica ma già con qualche crepa, ed entrambe in conflitto e a interrogarsi seriamente. La prima affermava che il capitalismo era arrivato al capolinea, che era finito! Mentre

il capitalismo con la rivoluzione industriale e con i consumi in esplosione mutando pelle iniziava a non essere più quello feudale, latifondista, colonialista; era più disinvoltato e anche più realista (scuole, servizi, sanità, migliori salari non erano solo regali, ma una necessità, dicevano i più avveduti); ma aveva questo nuovo capitalismo comunque i suoi timori e i suoi problemi all'interno, perchè non era ancora abbastanza forte. Molte certezze non c'erano. I conservatori ammonivano, niente avventure, lasciamo tutto come prima. "se iniziamo a essere umani finiremo sul lastrico", "se diamo l'istruzione più nessuno vorrà fare lavori umili", "la salute? ci pensa la natura a eliminare i più deboli e a far sopravvivere i più forti". E così via!

A questo punto una doccia fredda ci voleva per scuotere i vecchi ottusi capitalisti. Forse fu il maggior beneficio che procurò indirettamente il comunismo in tutta la sua storia. Diede la sveglia anche al più incallito conservatore. Trasformandolo anche lui in un "ribelle". (le serrate degli industriali non era anche quella una rivoluzione?)

Il capitalismo e la società borghese nel corso dell'Ottocento avevano con facilità trasformato e dominato il mondo (il colonialismo usando anche le cannoniere e le mitragliatrici) e fino al 1917 avevano fornito l'unico modello concreto e visibile. "Un modello generatore di progresso, di ricchezza e di cultura attraverso lo sviluppo economico e tecnico scientifico". Dicevano! Gli altri modelli erano solo immaginari, utopie per sognatori, miraggi di milioni di proletari che credevano a uno stravagante genere di teorie di esaltati filosofi e sociologi. Quindi irrealizzabili. Regole precise per l'azione del resto non c'erano, gli stessi lavoratori non s'intendevano più, parlavano altre lingue e andavano in diverse direzioni. C'erano le varie correnti dei marxisti ma erano scesi in campo anche le varie correnti dei cattolici (che finalmente si erano accorti dei fermenti sociali); c'erano i surrealisti ma c'erano anche quelli che seguivano gli istinti più anarcoidi.

L'obiettivo di tutti era comunque uno solo; avere dalla propria parte le masse per la conquista dello Stato; e compito delle masse era afferrare questo strumento e farlo proprio. Ma fino al 1917 non era sortito un bel nulla. Anzi si erano accentuate queste divisioni; e la massa con la tremenda esperienza non era più una sola, si era divisa in tanti colori ed aveva accelerato quel cambiamento che tutti stavano aspettando.

Siamo quindi arrivati al 1917, quando all'improvviso in piena guerra il comunismo sovietico fornì un modello alternativo a quello capitalistico (ma molto vago, poco accorto, poco intelligente, per nulla esperto nel management, nella finanza, nell'economia).

Esce nel 1917 di Lenin Lo Stato e la Rivoluzione "Lo Stato -scrive- è un prodotto della società divisa in classi e, più precisamente, lo strumento di cui si avvale la classe dominante per consolidare il suo potere. Pertanto lo Stato non si pone come arbitro tra le classi, ma, attraverso l'esercito permanente, la burocrazia e la polizia, fa il gioco dei ceti privilegiati. Al proletariato si impone di afferrare questo strumento e farlo proprio; e non gradualmente, infiltrandosi nelle ruote dell'ingranaggio, ma attraverso la rivoluzione, condotta da un partito operaio ed operante nell'interesse di tutti i lavoratori. Questo sarà la fine dello stato borghese: del suo esercito, sostituito dall'armata popolare, della sua burocrazia, rimpiazzata da funzionari elettivi, investiti dal potere legislativo e di quello esecutivo. Tutto ciò non si deve chiamare Stato, anche se gli somiglia".

Nel 1917 tutto questo era avvenuto con la Rivoluzione d'Ottobre. Essenzialmente era un modello dello stesso tipo occidentale, con la sola differenza che faceva a meno dell'iniziativa privata e delle istituzioni liberali. E non era più quella prospettiva seducente teorizzata e predicata alle masse da oltre mezzo secolo, ma si era concretizzata nella rivoluzione leninista. Il modello era partito, stava dilagando, esaltando le masse, impressionando la vecchia borghesia; e già si puntava a un socialismo mondiale, visto che il "materiale" umano era abbondante, i sindacati forti anche nei Paesi industrializzati, e lo stesso capitalismo al suo interno minato da lotte concorrenziali spregiudicate. Sorgevano infatti le "nuove élite", antevolute da Nietzsche in termini filosofici, e da Pareto in termini socio-economici. (vedi questi argomenti in PARETO)

La Russia con la sua sterminata estensione territoriale non era l'utopistica Repubblica d'Icaria sognata da Cabet (vedi 1840) ma era il vecchio, il "grande" e immenso impero zarista. Nell'immaginario collettivo dell'intera Europa, la Russia era uno dei più grandi e potenti Stati del mondo.

Dopo quell'Ottobre e dopo la Grande Guerra, il mondo non era più quello di prima. E tutto quello che era stato solo teorizzato si era veramente concretizzato. Ma paradossalmente il successo lo avevano colto entrambi le due correnti di pensiero. Due diversi sistemi economici e sociali a sfidarsi sul pianeta; contemporaneamente. Entrambi con una vittoria in tasca.

Da una parte, in Russia si era materializzato il collettivismo marxista che -anche questo nell'immaginario collettivo del proletariato di tutto il mondo- per come veniva raccontato faceva sognare tutti i lavoratori fino allora sfruttati. Quindi alle teorie di Proudhon (vedi 1840) prima ancora che a quelle di Marx, alcuni iniziarono a credere veramente, ad aver fiducia (lo stesso Mussolini, però fino al 1919, con una "ideologia" tutta sua, nuova ma ancora confusa - e rimarrà sempre tale. A Verona nel '44 farà marcia indietro, parlando di Socializzazione).

Mentre dall'altra parte del pianeta, in America si era rafforzato il liberalismo, il libero mercato, dato per spacciato ma che invece stava producendo una opulenza che non si era mai vista prima nella storia dei popoli. In più, aveva l'America, crediti con tutta l'Europa, da incassare dai vinti e dai vincitori. Dove sarebbe arrivata? Avrebbe vinto la "grande partita"?

Di un sistema si sapeva poco, salvo la propaganda che magnificava il bolscevismo come il sogno di tutti gli uomini: e le notizie che giungevano da quel "pianeta" dicevano che in Unione Sovietica era stato realizzato questo grande progetto universale sempre ambito dagli uomini di tutta la terra. Anche se espresso in cifre si sapeva ben poco, e le immagini di questo decantato benessere ne circolavano poche.

Dell'altro sistema invece si sapeva fin troppo, e anche questo sembrava la realizzazione di un magnifico sogno: in America però tutto questo oltre che essere stato realizzato, tutti lo potevano vedere. Le cifre parlavano da sole, su giornali, riviste, saggi, libri, mode e costumi.

Nel 1929 negli Stati Uniti erano concentrati gli 88 centesimi degli autoveicoli esistenti in tutto il mondo, 26.697.398 su un totale di 35.805.632" (291.587 in Italia). Funzionavano 401.000 Km di ferrovie (Italia 17.017) In esercizio 21.679.000 di telefoni (il 59% mondiale). Solo New York possedeva 1.702.889 telefoni (6 volte l'intera Italia). C'erano 250 acciaierie (4 in Italia) - (Report 1930-31, Le Vie d'Italia dell'aprile del 1932). Il totale delle risorse di tutto il pianeta toccava il 50 per cento (l'Italia possedeva l'1%).

Con questi numeri a dieci anni dalla fine della guerra, sembrò quasi scontato chi avrebbe vinto la partita, quindi chi avrebbe imposto il proprio sistema economico sul pianeta. Non occorre un analista economico. Lo capiva anche l'uomo della strada.

Poi arrivò il '29. Il crollo. Le crepe che erano state preannunciate e poi mostrate dai detrattori di quel sistema, si rivelarono improvvisamente reali baratri che inghiottivano tutto. Risparmi, occupazione, imprese, benessere, consumi. Più nessun autorevole economista mondiale vedeva in occidente un futuro rosa. Crisi del Capitalismo dunque? Sembrava proprio di sì.

Se gli anni della guerra e della rivoluzione russa avevano scosso con una crisi il grande impero Britannico, quello della Grande crisi americana dal '29 al '33 aveva scosso l'intero mondo ormai in un verso o nell'altro dipendente.

Solo a est, e quelli che in occidente dal '17 stavano attendendo anche loro la Rivoluzione, si deliziavano con le notizie della grande depressione d'oltre atlantico, che però dall'America poi si estese presto anche nell'Europa occidentale.

(VEDI LA RELAZIONE DEL 1936 - CRISI MONDIALE )

Gli Stati Uniti oltre che diminuire i consumi interni, persero il 40% delle esportazioni, che provocarono altra disoccupazione. L'unica soluzione che rimediò l'America - per salvare capra e cavolo, industrie e occupazione, fu quella dell'assistenzialismo keynesiano fortemente osteggiato dai conservatori. Sussidi senza distinzione per tutti. Uno Stato assistenziale, centralizzato, non proprio molto lontano dalle concezioni socialiste. Infatti negli Usa iniziarono a formarsi movimenti ideologici di sinistra, proliferarono i profeti del cedimento, cresceva quella sindrome che più tardi lo scrittore J. Burnhan, espose in un libro, titolandolo "Il suicidio dell'Occidente". Ma avvenne anche un'altra cosa, elevò barriere doganali insormontabili, rinnegando tutto quello che ormai sembrava tradizionale nella sua vita politica, economica e morale: dandosi ad un protezionismo sempre più forte. Imitando in peggio quello che aveva fatto già l'Inghilterra dandogli il suo "colpo fatale", cioè l'abbandono del gold standard.

(vedi IL CROLLO DI WALL STREET)

Qual'era dunque il modello vincente?

Non va dimenticato che, per quanto possa sembrare assurdo, l'immagine della Russia stalinista godeva di un diffuso "rispetto democratico" in tutto il mondo. Proprio nel 1933 gli stessi Stati Uniti (ovviamente per fare affari, facendo un grossissimo dispetto all'Inghilterra) avevano riconosciuto l'U.R.S.S., e non erano pochi gli ambienti intellettuali americani disposti a concedere credito e credibilità al regime dello "splendido georgiano".

Ma perchè meravigliarsi? I mezzi per capire c'erano. In un libro uscito in Italia nel 1921, Caracciolo, Bagliori di Comunismo, Biblioteca di cultura storica, c'è un'intervista di Losowski, presidente dei sindacati operai della Russia sovietistica, ai giornalisti recatisi in Russia a studiare l'organizzazione del regime comunista russo, che affermava "Se la sperata rivoluzione europea non avviene, la rivoluzione bolscevica russa è condannata a perire. Non possiamo sussistere se il comunismo non si propaga dappertutto, Se rimarremo soli, fatalmente cadremo. Come si potranno conciliare nelle relazioni commerciali l'economia comunista e quella borghese? Nella vita economica internazionale valgono le leggi dei vasi comunicanti; perciò, o noi saremo costretti ad accettare le vostre leggi, o voi le nostre, e ciò in un breve periodo di tempo. Noi per guadagnare tempo dobbiamo utilizzare anche il più breve respiro, altrimenti è la morte!"

Chi leggeva in questi anni 1920, se voleva poteva anche capire qualcosa e prevedere il 1933, e anche il 1990!

Eppure negli anni critici ('29-'32) durante la crisi economica di tutto l'Occidente, non erano così sporadici anche in America i casi di intellettuali e operai disposti a lasciare l'odiato "inferno capitalista" per trasferirsi armi e bagagli nel "paradiso dei lavoratori". Un esempio per tutti può essere considerato l'operaio americano Fred Beal, di estrazione comunista, che lasciò l'America e si "rifugiò" in Russia dopo una condanna inflittagli in seguito ad uno sciopero. La stampa di tutto il mondo non mancò di regalare un'eccezionale cassa di risonanza all'avvenimento del famoso ribelle "americano" "Fred".

Il modello vincente (e senza indagare troppo) a molti sembrò a questo punto quello comunista. Ma nonostante tanti sforzi e tanti progetti (vedi PIANETA RUSSIA) chi era molto attento (Hitler e Mussolini leggendo i loro scritti del tempo, lo erano) proprio nello stesso 1929 questo nuovo modello dietro la facciata presentò delle vistose crepe, che divennero col tempo baratri; il bolscevismo non poteva andare molto lontano. Salvo pianificare tutto con la forza, comprese le risorse umane; livellare le intelligenze; e la dinamicità individuale anch'esse con la forza. Appiattire tutto insomma.

A questo punto però Nietzsche e Pareto non avevano ragione! Non trionfavano le "nuove élite", ma le grandi masse di analfabeti e di incompetenti messi a fare i dirigenti senza meriti professionali. Perfino alla Giustizia era stato creato il Commissariato del Popolo (con qualche "analfabeta" dentro a fare il giudice)

Quindi da una parte (in America) una forte crisi che rimetteva in discussione tutto, e dall'altra (in Russia) più che una crisi c'erano già i presagi di un colossale fallimento, però tenuto ostinatamente nascosto (chi non voleva vedere e capire!).

Ma ecco apparire la terza soluzione; un modello operativo di sviluppo che poteva combinarsi con svariate convinzioni e ideologie (socialiste, evangelico-cristiane, liberiste-liberali): il FASCISMO.

O meglio il modello di Mussolini; tutta sua questa nuova ideologia anche se debitrice a quelle correnti culturali dei primi anni del Novecento che abbiamo già accennato (Pareto e C.). Mussolini pur attivista e grande apostolo del Socialismo, tenendolo d'occhio fin dal 1915 (quindi ancora prima della Grande Guerra, e prima ancora del successo della Rivoluzione d'Ottobre) iniziò a criticarlo. Proprio lui che aveva lottato sempre contro, non credeva proprio alla fine del capitalismo. Perchè non credeva alla forza disordinata delle masse ("Sono sporche, luride e non ubbidiscono").

Aveva scritto infatti su Utopia (1915) "I socialisti commettono un gravissimo errore, credono che il capitalismo ha compiuto il suo ciclo. Invece il capitalismo è ancora capace di ulteriori svolgimenti. Non è ancora esaurita la serie delle sue trasformazioni. Il capitalismo ci presenta una realtà a facce diverse: economica, prima di tutto". (Da Pareto, in Svizzera qualcosa aveva appreso. La "Teoria delle Elite" ad esempio).

Poi nel 1917. "...La rivoluzione non è il caos, non è il disordine, non è lo sfasciamento di ogni attività, di ogni vincolo della vita sociale, come opinano gli estremisti idioti di certi paesi; (il riferimento alla Russia è chiaro. Ndr) la rivoluzione ha un senso e una portata storica soltanto quando rappresenta un ordine superiore, un sistema politico, economico, morale, di una sfera più elevata; altrimenti è la reazione, è la Vandea. La rivoluzione è una disciplina che si sostituisce a un'altra disciplina, è una gerarchia che prende il posto di un'altra gerarchia" (1917, 26 luglio, Il Popolo d'Italia) (in altre parole, c'è un pizzico di Nietzsche e una presina di Pareto).

Nel Luglio del 1917, quindi tre mesi prima della Rivoluzione d'Ottobre in Russia, il primo Soviet degli operai che si era formato a Pietroburgo dopo la Rivoluzione Civile, aveva già abbondantemente deluso. Emergevano già all'interno i contrasti del potere bolscevico-menscevico. Potere che diventò anarchia. Infatti fin dall'estate del 1917 gli assalti alle proprietà dei ricchi assunsero i connotati di una rivolta incontrollata. Le dimore dei latifondisti vennero date alle fiamme, si prendevano i loro averi, le loro terre e numerosi furono gli omicidi. Vasti settori nobiliari chiesero con insistenza che il governo ristabilisse l'ordine. E cosa grave da sottolineare fu il carattere spontaneo di questi moti, nessuno dirigeva -in quei mesi- gli operai o i contadini che si ribellavano, erano mossi solo dall'odio verso i ricchi. Anche molti attenti storici hanno sottolineato, che le masse erano ben lungi dall'essere bolscevizzate. Marx o il neo-comunismo queste masse non sapevano nemmeno cosa fossero. Fra l'altro le vere masse proletarie non esistevano perché erano servi, non operai. Il proletariato semmai era in Inghilterra, erano lì le grandi industrie, le miniere, gli arsenali; erano in Inghilterra le potenti Trade Union, non certo in quella Russia contadina, fatta da un centinaio di milioni di zotici analfabeti e da quattro-cinque milioni di "proprietari" terrieri di "fazzoletti di terra".

Ed ecco ancora Mussolini: "Non basta essere in tanti, ma si deve essere preparati" e quando inizia a vedere i pessimi risultati di Lenin, che sta correndo ai ripari mettendo ai vertici delle varie attività gli immaturi e arroganti funzionari di partito per fare un po' d'ordine, Mussolini rincara la dose: "Bello i soldati uniti al popolo! Bello il collettivismo! Bello la distribuzione delle terre! Male invece i nuovi dittatori statali nelle fabbriche e nelle campagne".

"I socialisti italiani alla rivoluzione ci credono ma non sanno come e con chi fare la rivoluzione "rossa"", "se li contiamo i conti non tornano".

Ha insomma capito cosa ci vuole; e con un tocco da maestro, decisamente opportunistico, dal suo Popolo d'Italia cancella il sottotitolo "Quotidiano Socialista" e lo sostituisce con "Quotidiano dei combattenti e dei produttori". E spiegò dalle sue colonne: "La parola

socialista nel 1914 aveva un senso, ma ora è anacronistica.... bisogna esaltare i produttori perché da loro dipende la ricostruzione.... e ci sono proletari che comprendono benissimo l'ineluttabilità di questo processo capitalistico....produrre per essere forti e liberi...." - "le dottrine socialiste sono crollate, i miti internazionalistici caduti, la lotta di classe è una favola".

Agli operai nel 1921 MUSSOLINI quando fece la svolta decisa a destra, affermò "Voi non siete tutto, siete soltanto una parte, nelle società moderne. Voi rappresentate il lavoro, ma non tutto il lavoro e il vostro lavoro è soltanto un elemento, nel gioco economico. Finché gli uomini nasceranno diversamente "dotati", ci sarà sempre una gerarchia delle capacità".

Poi Mussolini rincara la dose presentando il suo programma politico: "Se per gli interessi nazionali bisogna lottare contro il socialismo e se occorre sostenere i proprietari terrieri e i produttori per non causare lo sfascio della società in una rivoluzione o in una guerra civile, allora il fascismo si schiererà con la borghesia".

ALBERTINI il direttore del Corriere della Sera così lo salutò "il fascismo ora interpretato è l'aspirazione più intensa di tutti i veri italiani" e aggiunse "ha eliminato per sempre il pericolo socialista".

La Stampa di Torino "Il governo Mussolini è l'unica strada da percorrere per ridare agli italiani quell'"ordine" che tutti ormai reclamano intensamente".

Pochi italiani allora "sapevano scrivere", ma chi aveva queste capacità, questo scriveva!

Ed infatti con i primi discreti successi, si assiste ad una propagazione di piccoli fascismi, in Austria, Ungheria, Grecia, Polonia, Bulgaria, Romania, Spagna, Portogallo ed in altri 29 Stati. Non ne è immune la Francia (vedremo l'anomalo periodo di Vichy e come avvenne la disfatta), mentre in Inghilterra, oltre l'ammirazione di un Churchill (parlando alla Lega antisocialista, lo definisce "il più grande legislatore vivente", "il faro cui tutti i paesi antisocialisti possono guardare con fiducia") all'Università di Oxford viene fondato un Istituto per lo studio del Fascismo, come immagine, come realtà, come realizzazioni, come risultati: "esempio di un'innovazione economica in un periodo di grandi crisi mondiale".

E non solo il suo sviluppo attrae, ma vanno a rimorchio le politiche di alcuni Stati.

Alla "germinazione" spontanea dei popoli non crede nessuno, l'apostolato lo fa chi sta alla guida del Paese, e lo fa quando è sicuro di avere l'appoggio della grande borghesia, cioè quando ha alle spalle il grande capitale. Da soli né un Hitler né un Mussolini potevano andare molto lontano.

Nel mondo del resto - come abbiamo appena letto- non c'erano altri modelli vincenti; quello d'oltre oceano che tutti prima guardavano e cercavano di imitare era crollato miseramente; l'America per diversi anni fece fatica ad uscire dalla sua grave crisi che aveva investito tutti i settori economici. La produzione di beni con la estesa meccanizzazione era diventata enorme ma i consumatori pochi. L'isolazionismo caro a tanti conservatori inizia ad avere delle grosse crepe; non solo dentro la grande finanza, nelle industrie, nelle banche, ma lo capisce anche l'uomo della strada. "A cosa serve produrre tanto se poi non possiamo né noi acquistare, né abbiamo Paesi a cui vendere?"

Ovviamente le sta guardando anche "lui" queste due grandi crisi: HITLER. E sta guardando e imitando Mussolini fin dalle prime battute. Ma dal '22 fino al '33 non può far nulla. Quando infine con undici anni di ritardo rispetto al suo "maestro" riesce ad avere il potere assoluto, irrompe come un ciclone nell'arena europea con il suo nazismo. Una cosa nuova? Ma pare proprio di no nel sentire ancora una volta la voce autorevole dell'informazione. Se a questa dobbiamo credere. Ma vera o falsa, non dimentichiamo che a questa informazione si abbeveravano gli italiani, quei pochi che sapevano leggere, figuriamoci gli altri!

Il Corriere della Sera del 1933, all'indomani della grande ascesa del suo massimo e singolare rappresentante non aveva dubbi sulla natura e sulla salute del nazismo "la sua vera forza non è quella numerica, né la sua volontà! E' la suggestione profonda dell'esempio italiano, è l'attrazione che esercita il Fascismo sopra tutti gli elementi sani e vitali della politica europea e mondiale".

Su questa attrazione, su questa strada, si spingono molti, cercano di carpirne i segreti; perfino in Inghilterra e in America. Nel Fascismo e nel Nazismo vedono l'unica alternativa ai due modelli in crisi. Gli elogi per il primo si sprecano, ma Mussolini non è che può far più di tanto, l'Italia è povera di materie prime, di miniere, non ha la Ruhr, né possiede quella mentalità borghese mercantile nata in Prussia ancora con la Zollverein (concessa dai Principi per evitare l'unione politica tedesca, fu poi paradossalmente proprio la Zollverein (il grande capitale) a fare (e poi (attenzione) a condizionare) l'unione politica). E la mentalità della Zollverein in Germania non era per nulla morta, l'eredità l'aveva presa solidamente in mano la Reichsverband di cui abbiamo già parlato nelle precedenti pagine, con i suoi monopoli e i suoi potenti cartelli).

Mentre i non elogi (cioè i timori) per il nazismo sono invece dovuti proprio ai preoccupanti fattori stimolanti che la Germania ha a favore, cioè che ha grandi risorse interne oltre che la potente Reichsverband. E l'industria tedesca ne è ben cosciente, ma sta anche vedendo già nel 1933 una forte ripresa degli Usa, fino allora dati per spacciati - l'accordo con i Russi preoccupò non poco). Dove sarebbe arrivata in pochi anni l'economia tedesca con quel ritmo che volevano imporsi per riguadagnare terreno? Questa ascesa la temeva l'Inghilterra, ne era intimorita la Francia, e anche a Wall Street non erano del tutto indifferenti.

E come abbiamo più volte accennato, per realizzare questi successi di immagine il primo, e come risultati economici il secondo, sia Mussolini che Hitler non erano soli. I discorsi dei dittatori seduttori non hanno mai creato grandi imprese o grandi eserciti, per farlo hanno bisogno di capitalisti e i soldi dei capitalisti.

Insomma leggendo ci sembra che la pazzia allora aveva contagiato tutti. Il meglio della borghesia italiana e quella tedesca. Tale da sentirsi perfino unita, gli uni attratti dagli altri, come ci spiegava il Corriere che abbiamo letto sopra. "Attrazione e Suggestione".

Poi quando il fascismo finì, tutti a scrivere che era una buffonata, a dirci che c'erano le stupide adunate, il salto nel cerchio di fuoco dei gerarchi, le ridicole frasi epiche ecc. Nessuno a raccontarci quali erano invece i discorsi che si facevano nei "salotti" dell'alta finanza.

Purtroppo questa attrazione spinse i due dittatori uno nelle braccia dell'altro; ma fra poco sarà fatale. Anche perché nel suo Main Kampf Hitler non aveva previsto un Mussolini sulla sua strada; l'uomo era "uno solo". Quando lo incontrò per la prima volta a Piazza San Marco, pur ammirandolo come uomo per quello che aveva fatto, lo ritenne subito un inferiore. Il plotone che lo accolse era sgangherato, indisciplinato e Hitler dispreggiò subito chi aveva un così ridicolo esercito. Se quello era il meglio che cosa era il resto!? E la disciplina dov'era?

Mussolini dovette sempre insistere per dargli un aiuto; in Francia e poi in Russia. Hitler non ne voleva sapere. "E' meglio che lei si limiti a fare propaganda e basta" -gli scrive- "Il soddisfacimento non è possibile per ragioni tecniche...comprendo la vostra situazione....tenete impegnate le forze anglo-francesi mediante una efficace campagna di propaganda". Insomma lo ha liquidato! Lo utilizza con supponenza, solo per fare degli spot pubblicitari per la propaganda filotedesca.

In tutta la sua corrispondenza (e la vedremo a suo tempo) Hitler lo tratta da inferiore, mentre l'altro lo esalta. Erano due individui isolati che non avrebbero mai potuto avere un colloquio franco. Si nascosero a vicenda operazioni belliche che, essendo alleati, richiedevano invece -per avere pieno successo- la massima collaborazione strategica e logistica; oltre che ideologica. Fu infatti sconcertato Mussolini quando Hitler fece il patto con Stalin; non ci voleva credere. "Come? ho combattuto tutta la vita contro i comunisti!". Gli dispiaceva ma ebbe un vantaggio, non pochi comunisti in Italia si schierarono con i fascisti; e in Francia nel '40 gli stessi comunisti iniziarono a boicottare la produzione bellica francese per permettere la vittoria di Hitler e dei nazisti.



(Presto racconteremo la inquietante storia del fervente comunista Jacques Doriot. Negli anni venti segretario della "gioventù comunista", numero due del partito; che però va poi alla deriva nazionalista e fascista).

Con questi inizi (siamo appena nel 1940) Mussolini e Hitler iniziarono a intralciarsi a vicenda, così uno finì impantanato a Stalingrado dopo aver tolto all'amico le castagne sul fuoco in Africa e in Grecia ("mi ha messo le manciate di sabbia nei miei perfetti ingranaggi"); mentre l'amico frustrato dalle sue vittorie ("ogni volta che conquista uno stato mi fa un fonfo") lo critica, ha paura della sua forza ("in 24 ore quello lì scende dal Brennero e io sono solo! Francia, Inghilterra? vedi che bell'aiuto hanno dato alla Polonia!" - La prima si trincerò sulla Maginot (che poi all' invasione, resisterà due settimane) e l'altra "sprecò" per la Polonia un (uno) soldato, poi se ne tornò sull'isola abbandonando i polacchi al loro destino. Poi alla stessa invasione della Francia non è che fece di meglio, sbarcarono a Donquercke e poi via ritorno sull' isola, rifiutando perfino di impiegare i propri aerei "ci servono per difenderci da una eventuale invasione" disse Churchill ai francesi e girò i tacchi per tornarsene a Londra (non eccessivamente disturbato da Hitler).

Con questi precedenti, Mussolini tentenna, si pone mille dubbi, mentre gli italiani non vedono l'ora di affiancarsi all'alleato quando Hitler è già quasi alle porte di Parigi. "Ma allora cosa ci siamo alleati a fare?" scrivevano i giornali. Mentre il Re (era lui il Capo delle Forze Armate, non dimentichiamolo) si aggirava nei quartieri generali ripetendo a tutti "Chi è assente ha sempre torto". Gli industriali: "un errore perdere l'occasione di vincere la guerra accanto all'alleato tedesco" che bisognava subito "correre in aiuto" (ai vincitori) prima che diventasse troppo tardi. La rivista Bertoldo andava anche oltre l'ottimismo, vaneggiava "Londra non sarà piena di tedeschi, ma fra poco sarà piena di italiani".

Come sarebbe finita l'Europa se Hitler trionfava? Ognuno avrebbe steso per terra il migliore tappeto rosso per riceverlo nelle proprie aziende, ogni politico, funzionario, militare si sarebbe riciclato, avrebbe detto che già venti anni prima la pensava come lui. Lo abbiamo visto fare molte volte, e se osserviamo bene sta accadendo tuttora in questo 2000. Con la Germania fin che vanno bene le esportazioni pieghiamo la testa ad ogni diktat, oggi economico, domani forse politico, e poi....?

Con l'Austria di Heider si è fatto un gran baccano, poi scopriamo che ci sono in quel Paese -che ha 7 milioni di abitanti- 17 milioni di libretti al portatore, e che circa un milione di miliardi sono soldi italiani; cioè circa 5 milioni di anonimi italiani hanno di media 200 milioni depositati in Austria, oppure 10 milioni con un deposito di 100 milioni a testa. Da che parte remerebbero costoro in caso di ostilità? Il Sindaco di Jesolo, ha nominato Heider, cittadino onorario, giustificandosi "solo per promuovere il turismo austriaco nella ridente località marina". Cosa si fa per interesse!

Ma nel fare questi interessi si offre la platea a chi cerca nient'altro che questa.

Venti anni fa Arafat era il capo del terrorismo mondiale; dieci anni fa la Cina fece inorridire tutto il mondo con quelle immagini in piazza, eppure oggi i due capi di Stato sono ricevuti con tutti gli onori, vanno in udienza anche dal Papa e tutti gli imprenditori fanno la fila nelle ambasciate per accaparrarsi i loro mercati (Le ideologie politiche non contano nulla, e nemmeno quelle religiose. Cavour era riuscito a mandare l'Italia in Crimea per aiutare i Turchi; più di così!)

Fu, Hitler, per concludere, un megalomane, ma anche molto realista, pochi mesi prima della disfatta disse "se vinco sarò un grande personaggio della storia, se perdo diranno di me che ero un pazzo e mi malediranno". Sembra dunque che la lucidità gli era rimasta fino all'ultimo. E non si era affatto sbagliato sui giudizi dei posteri.

Mussolini non fu meno profeta di lui: "Io ho in pugno gli italiani? E' tutto un bluff; basta un titolo su un giornale e gli italiani ti buttano subito nella polvere nel giro di ventiquattrore".

Tutto il mondo è paese. Anche quando va tutto bene! Churchill con tutto quello che aveva fatto in cinque anni di guerra, ebbe anche lui (incredibilmente) il suo 25 luglio nel 1945. A sei giorni dalla fine della guerra, gli inglesi gli diedero il benserivito. Lo mandarono a casa perchè "gli piaceva troppo fare la guerra". Destituito dal popolo. Dal popolo inglese! Ovviamente con la propaganda degli industriali. La guerra lontana nel Pacifico ormai non rendeva più, mentre la ricostruzione in Europa era tutta ferma; e quella era il grande business! Prima si cominciava e meglio era per tutti.

Per Churchill fu una umiliazione. Mancavano sei giorni alla fine della guerra!

Significa che Mussolini lo avrebbero appeso comunque fosse andata a finire l'avventura.

Il popolo purtroppo è fatto così. E' ingrato con vinti e vincitori.

Molti si sentono indispensabili, ma come tutti possono vedere, di questi indispensabili i cimiteri sono pieni.

Hitler aveva raggiunto dunque nel 1933 il suo traguardo e lo aveva raggiunto secondo non un suo piano ma con quello che gli avevano preparato gli altri. Aveva vinto, battuto l'avversario, e in più aveva eliminato il temibile concorrente all'interno del suo stesso partito, STRASSER, e aveva al suo fianco i grandi capitalisti.

Poi eliminò anche tutti gli altri che lo avevano appoggiato (come l'illuso Von PAPEN "Abbiamo legato Adolf al nostro carro; un paio di mesi poi gli stritoleremo le ossa") perchè credevano di "utilizzarlo" per poi abbatterlo, come fecero i liberali, i cattolici e i socialisti italiani nel 1922 con Mussolini.

Come aveva fatto il re d'Italia Vittorio Emanuele; HINDENBURG cedette anche lui forse alla paura, e chiamò a formare un governo il capo di un partito che non aveva nemmeno una maggioranza in Parlamento. Due copioni identici.

Furono però ottimamente ricompensati: HINDENBURG padre ricevette in seguito 5000 ettari di terra, e il figlio OSKAR entrò con autorevolezza nel partito, mentre MEISSNER che aveva pilotato l'"avventura" diventò generale (finiranno poi entrambi impiccati a Norimberga).

Come c'era riuscito Hitler? Padroneggiò il socialismo spurio del suo programma, catturò i delusi socialdemocratici o -come ha scritto Taylor in Storia della Germania- utilizzò " il paganesimo del suo programma mandando a marcire la base religiosa del Centro" ? (I cattolici tentarono di resistere, ma poi accettarono tutta la linea politica di Hitler senza più protestare. Poi anche in Austria gli suonarono le campane e gli benedirono i gagliardetti).

Improvvisamente appoggiato- (molti si sono chiesti perchè questo appoggio dei grandi capitalisti è avvenuto così in ritardo? - risposta: l'America che era rimasta sempre un colosso mondiale anche dopo il '29, aveva superato a fine '33 la grande crisi) Hitler crea dunque un sistema che rappresentava le aspirazioni più profonde del popolo tedesco. Un sistema di governo tedesco mai creato prima per iniziativa popolare (nemmeno Bismarck ne era stato capace) con una formula: il precedente Impero era stato imposto con le armi dell'Austria e della Francia; la Confederazione germanica era stata imposta dagli eserciti austriaci e prussiani; l'Impero Hohenzollern era stato creato con le vittorie in Prussia; la Repubblica di Weimar imposta dagli alleati. Il "suo" (qui dubitiamo) Reich, il Terzo Reich invece nasceva con un forza sola e una iniziativa tutta tedesca e non doveva nulla alle forze straniere. Inoltre tutti -questo sì- volevano cancellare il verdetto del 1918, e tutti si sentirono obbligati a sostenere questa politica. Tutta la Germania, tutti i tedeschi proiettarono i propri desideri, le nostalgie e le speranze nel Fuhrer.

Le prime mosse di HITLER per avere consensi alle elezioni di marzo furono morbide, poi con il successo politico ottenuto, diventato Cancelliere, balzerà al 44% dei seggi e subito fa scattare lo stesso "piano" di Mussolini. Fa votare una legge (più il plebiscito del 12 novembre 1933) che gli conferisce pieni poteri, che autorizza il suo governo a legiferare per quattro anni senza il controllo del Parlamento. In pratica il Parlamento si esaurì da solo, com'era avvenuto in Italia nel 1922. Tutti, anche questi incapaci (?) di capire cosa stava succedendo. Oppure - dicono altri storici- perchè tutti convinti (in prima fila i capitalisti) che quella del Nazional-socialismo

era l'unica strada per riportare l'ordine nel Paese. E il Paese non è mai il comune cittadino, il popolo plebeo, le masse, ma le forze economiche: sono solo quelle che contano. E queste forze sia in Italia sia in Germania, mettendosi dietro le quinte, accettarono non l'imponderabile destino, ma fecero delle scelte precise, inequivocabili. Fecero pace con la demagogia, e anche loro sperando poi di piegare ai loro fini l'uomo del popolo, gli diedero il consenso e il necessario appoggio finanziario! Perché a loro ormai solo più questo conveniva fare!

Poi c'erano i generali, i magistrati, i pubblici funzionari, le classi professionali, che volevano quello che Hitler era in grado di offrire (ora appoggiato dai capitalisti): il dominio tedesco dell'Europa, anche se in un primo momento non ne volevano pagare il prezzo.

Nel corso dell'anno troviamo Hitler che adotta lo stesso "copione" di Mussolini anche nei minimi particolari; ha vestito i suoi seguaci con la camicia bruna; formato squadre per "mantenere l'ordine"; ha rotto anche lui "gli indugi"; ha premuto la mano nello svuotare le istituzioni e, subito ha iniziato ad esercitare il potere che ora ha tutto in mano (difendendolo, creando la Gestapo - Mussolini creò la Milizia); riesce a trasformare il suo nazismo in una struttura capace di controllare tutto il Paese. Eccolo al Governo, a prendersi personalmente i Ministeri chiave dello Stato; poi comincia a "operare" all'interno e all'esterno seguendo lo stesso copione di Mussolini, ma soprattutto seguendo quanto c'era scritto nel suo Main Kampf. Compresse le leggi razziali.

Con l'Austria inizia a rafforzare subito l'idea della riunificazione; è il suo primo pensiero appena è salito al vertice, deve fare quello che a Daunau aspettano da duemila anni; togliere il confine; ma soprattutto deve prendersi le sue vendette con i viennesi; ". Ma per l'annessione, Hitler dovrà aspettare il 12 marzo del '38.

Con la Santa Sede (che fretta i cattolici!) il 20 Luglio '33 firma un concordato (come Mussolini) e riceve il riconoscimento della Chiesa al suo nazismo; il leader del Partito Cattolico Tedesco Kaas, andrà a Roma per diventare consigliere presso Papa Pio XI, poi dello stesso futuro Papa Pio XII, che non dimentichiamo è stato Nunzio apostolico proprio in Germania, a Berlino; lui uno dei firmatari del concordato.

(vedi PIO XII - CHIESA - NAZISMO - CONCORDATO - EBREI )

Nel Concordato c'erano due clausole segrete: 1) Un fronte comune contro la Russia comunista; 2) Il dovere dei sacerdoti chiamati a servire l'esercito tedesco; una decisione questa tassativamente vietata dal trattato di Versailles. Aggirandola e sottoscrivendola, la Chiesa dava un implicito riconoscimento formale alla politica di Hitler. Anzi la benediceva. Per poi pentirsene.

Infatti, Hitler nello stesso anno, come aveva fatto Mussolini, una volta ottenuta l'alleanza con la Chiesa, fa sciogliere tutte le organizzazioni cattoliche, perfino quelle a carattere sportivo, e alle suore che insegnano nelle scuole (il 65%) le manda a casa (scenderanno in pochi mesi al 3%). Il Papa cominciò -tardivamente- ad essere addolorato, inizia le sue proteste, condannerà il nazismo nel '37 ma dopo quattro anni ormai era troppo tardi. (e quello che avvenne poi dopo, dal '39 in poi, è sempre rimasto molto oscuro). Sappiamo però che quando Hitler presentò il disegno di legge per i pieni poteri che lo rendesse dittatore in maniera legittima, la Chiesa, i cattolici, cioè il Centro, votò anch'esso in favore della dittatura (si disse poi " per salvaguardare la sua posizione, impotente ad offrire resistenza"- Troppo superficiale e poco convincente. ).

Un'altra buona occasione (Hitler non aspettava altro) avviene sempre nel 1933 dal cancelliere Austriaco DOLLFUSS (centro-destra) che pone fine al regime parlamentare, ed emana una nuova costituzione dove l'Austria d'ora in poi si chiamerà Stato Cristiano Tedesco. E' una forma di governo dittatoriale fascista, però (stranamente) contrastato fortemente dai nazisti. Il tutto con la plateale benedizione e l'appoggio del clero e del consenso popolare cattolico (il Centro). La Chiesa ha fatto un grande favore a Hitler che si trova ora "scodellata" l'Austria sul proprio tavolo (e non dimentichiamo che lui è austriaco! Solo da un anno è tedesco). Nel 1934, in febbraio scoppia la guerra civile fomentata dai socialisti contro il governo, che spalleggiato dalle milizie parafasciste fanno fallire il colpo di stato, ma il successivo 25 luglio a cadere sotto i colpi di un commando nazista è lo stesso Dollfuss.

Solo poi nel 1938 Hitler, dopo un ultimatum, il 12 marzo invade e si annette l'Austria.

Seconda mossa sempre nell'anno 1934: Hitler con Mussolini stipula patti per la revisione dei TRATTATI del 1918, e lo trasforma in mediatore della situazione (che in Europa va sempre più deteriorandosi). Con Francia e Inghilterra da una parte e Italia Germania dall'altra, MUSSOLINI ha già siglato il 7 GIUGNO 1933 un altro famoso accordo il "Patto a 4"; ottenendo un grande successo diplomatico internazionale, ma che al momento critico questo accordo sarà ininfluente. Mussolini ha sempre considerato i patti, carta straccia, compresi quelli di Versailles. Ma Hitler raggiunge il suo scopo di politica estera e soprattutto interna.

In quella interna fin dall'anno prima, il 12 NOVEMBRE '33, con un plebiscito la Germania gli ha messo in mano 40.600.000 di voti; solo 2.100.000 i contrari. Un trionfo da Giulio Cesare! che gli storici hitleriani vanno ormai affermando "era "un nordico"; e fu grande, - dicono - perché alcune gocce di sangue nordico stillarono giù verso sud". A Roma queste affermazioni fanno andare in bestia Mussolini che di Cesare è un fanatico e della romanità latina ha un vero e proprio culto.

HITLER diventa il FUHRER del Reichstag. Il plebiscito gli assegna il pieno controllo del Parlamento, di avversari non ne ha, e nemmeno più contestatori dentro il suo partito. Nella notte del 27 FEBBRAIO '33 proprio l'edificio del Reichstag era andato in fiamme. Alcuni dissero che erano state le sue squadre naziste composte da irresponsabili teste calde, mentre queste addossavano la colpa ai comunisti; per Hitler vanno bene entrambe le due versioni; giustifica così la violenta repressione.

HITLER elimina gli oppositori ma anche i ribelli in seno al suo stesso partito. Le "teste calde" sono abbattute in quella che fu definita, la "notte dei lunghi coltelli". E anche in questa operazione prende esempio dal suo "maestro" quando in occasione del "caso Matteotti", MUSSOLINI addossando la colpa alle "teste calde" del suo partito, oltre che scatenare una caccia agli oppositori, nello stesso tempo mise in atto una grossa epurazione fra quanti pensavano di essere più bravi di lui, che credevano di opporsi alla sua dittatura creando delle infide cellule autonome, impegnate a fare congiure dentro lo stesso partito fascista.

Un copione che Hitler seguirà anche nei minimi particolari. Poi inizia a non aver più bisogno del "maestro", trasformatosi in un irresponsabile e anche fastidioso allievo.

Nei sottostanti link i vari avvenimenti nel periodo dell'ascesa di Hitler- e nei singoli anni di CRONOLOGIA gli avvenimenti dopo il 1934